

Quaderni

guar
ne
ria
ni

**Mons. Giusto
Fontanini**

(S. Daniele 1666 - Roma 1736)

Atti della Giornata di Studi
San Daniele del Friuli, 14 ottobre 2017

a cura di Elisa Nervi



10
nuova serie

Comune di San Daniele del Friuli

2 0 1 9



CIVICA
BIBLIOTECA
GUARNERIANA

Comune di San Daniele del Friuli - Udine

Stampa: Lucegroup - Udine

© 2019

ISBN 978-88-941695-3-9

Quaderni

guar
ne
ria
ni

**Mons. Giusto
Fontanini**

(S. Daniele 1666 - Roma 1736)

Atti della Giornata di Studi
San Daniele del Friuli, 14 ottobre 2017

a cura di Elisa Nervi

È grande con piacere che l'Amministrazione Comunale presenta la pubblicazione di questo nuovo Quaderno Guarneriano, il n. 10 della serie ed il primo della nostra Amministrazione.

Il Quaderno è incentrato sulla figura del Mons. Giusto Fontanini, raccogliendo gli atti della giornata di studio svoltasi ad ottobre 2017 e dedicata a questo importante benefattore della comunità di San Daniele, colui che con un gesto illuminato e lungimirante incrementò notevolmente il patrimonio della Biblioteca Guarneriana attraverso il lascito della sua preziosissima biblioteca personale.

È quindi in segno di riconoscenza verso Guarnerio d'Artegna e verso Mons. Giusto Fontanini, e proprio svolgendo il compito che loro stessi ci hanno lasciato che, anche attraverso la serie dei Quaderni Guarneriani, l'Amministrazione Comunale di San Daniele promuove la valorizzazione dell'inestimabile patrimonio custodito all'interno della Biblioteca Guarneriana.

Un patrimonio che è di tutti e che deve essere messo il più possibile a disposizione della Comunità, perseguendone la sua valorizzazione, promozione e fruizione da parte di un pubblico il più esteso possibile. In tal senso è mio preciso impegno rafforzare le risorse a disposizione dell'Antica Biblioteca Guarneriana, proseguendo nella pubblicazione dei Quaderni Guarneriani ed anche ricercando formule nuove di promozione e di servizi che possano dare ulteriore impulso a questa importantissima realtà.

Permettetemi di ringraziare qui tutti i contributori di questa importante pubblicazione, in particolare i relatori intervenuti alla giornata di studio del 14 ottobre 2017, la Direttrice ed i collaboratori della Biblioteca Guarneriana che con dedizione supportano tutte le iniziative di promozione e divulgazione del patrimonio guarneriano.

Il Sindaco
Pietro Valent

Presentazione e ringraziamenti

Da alcuni anni, in prossimità del 10 ottobre – data nella quale l'umanista Guarnerio d'Artegna si spense –, la Civica Biblioteca Guarneriana celebra il ricorrere della propria fondazione con un evento che mira a portare l'attenzione della comunità cittadina e degli studiosi sulla propria realtà e sul proprio patrimonio.

Nell'ottobre del 2017 si è voluto dedicare alla figura di monsignor Giusto Fontanini una intera giornata di studi, prendendo a pretesto l'anniversario del viaggio che il nostro monsignore fece nel 1717 in terra friulana toccando sicuramente la natia San Daniele, con il preciso intento di restituire l'immagine a tutto tondo di colui che con il lascito alla Comunità di San Daniele della propria prestigiosissima raccolta di manoscritti e libri a stampa, diede l'abbrivio alla Guarneriana, facendole assumere la preziosa veste che conosciamo e rafforzandone lo spirito pubblico voluto dal suo fondatore Guarnerio.

Quelli che seguono sono gli Atti della giornata, svoltasi il 14 ottobre 2017, e presentano le relazioni esposte dagli studiosi che vi hanno partecipato.

Due precisazioni: manca purtroppo – per impossibilità del relatore – la suggestiva comunicazione *Le postille del Fontanini a “Le Origini della lingua italiana” di Egidio Menagio, gentiluomo francese* del dott. DARIO GAUDIUSO, mentre di quella interessantissima del prof. CESARE SCALON, dal titolo *Tra Roma, Venezia e il Friuli. I codici di Giusto Fontanini in un inventario autografo dell'arcivescovo di Ancira*, viene edito un *abstract*, essendo la medesima stata oggetto di pubblicazione in altro volume.

Così come fatto a suo tempo, a voce, ritengo prima di tutto doveroso ringraziare i relatori per la loro disponibilità e generosità nella collaborazione a quella giornata di studi, collaborazione di alta professionalità e qualità per ciò che concerne i contenuti, ma che è stata anche di suggerimenti, idee e proposte, che l'articolato programma

dell'evento – e qui dell'indice – speriamo mostri di aver recepito e valorizzato.

Insieme ai relatori, il mio ringraziamento va sempre, anche, a tutto lo staff della Guarneriana, perché il contributo prestato è indispensabile e determinante.

Elisa Nervi
Direttrice della
Civica Biblioteca Guarneriana

Mons. Giusto Fontanini

(S. Daniele 1666 - Roma 1736)

Atti della Giornata di Studi
San Daniele del Friuli, 14 ottobre 2017

a cura di Elisa Nervi

Monsignor Giusto Fontanini e la “Pubblica Libreria” ELISA NERVI	11
La mano di Antonio Magliabechi tra le carte di Giusto Fontanini ANGELO FLORAMO	41
Giusto Fontanini <i>magister neglectus</i> ROBERTO FERUGLIO	55
Fili rotti, tracce scomparse. La <i>Biblioteca dell’eloquenza italiana</i> di Giusto Fontanini SIMONE VOLPATO	69
Friuli 1717: il soggiorno di Giusto Fontanini tra incontri, visite e scoperte di nuovi documenti ROBERTO FERUGLIO e ALBERTO VIDON	113
Tra Roma, Venezia e il Friuli. I codici di Giusto Fontanini in un inventario autografo dell’arcivescovo di Ancira CESARE SCALON	147
Le carte decorate della Biblioteca Guarneriana CATERINA VIDON	155

Monsignor Giusto Fontanini e la “Pubblica Libreria”

ELISA NERVI

Una relazione introduttiva, che inquadra sommariamente la personalità di monsignor Giusto Fontanini, fa da cornice agli interventi successivi ed al contempo illustra le motivazioni di un compleanno della Guarneriana a lui interamente dedicato.

Giusto Fontanini¹ (San Daniele del Friuli, 30 ottobre 1666 – Roma, 17 aprile 1736), sandanielese di nascita, lasciò per testamento alla Comunità cittadina la sua prestigiosissima raccolta di manoscritti e libri a stampa, dando con questo l’abbrivio alla Biblioteca Guarneriana, facendole assumere la preziosa veste lignea che conserva ancor oggi e rafforzando lo spirito pubblico dell’istituzione, voluto fin dal 1466 dal suo fondatore Guarnerio d’Artegna.

Il nipote Domenico Fontanini, che fu esecutore testamentario dello zio, nell’opera *Memorie della vita di monsignor Giusto Fontanini*², con riferimento al di lui testamento, riferisce come monsignore lo scrisse «tutto di sua mano», di come contenesse «molti legati pii» e di come il più importante fosse quello fatto alla Comunità di San Daniele, cui lasciò «la sua picciola, ma scielta Libreria, il pregio della quale consiste non solo ne’ copiosi e rari Manoscritti, ma anche ne’ Libri stampati, quasi tutti sparsi per entro di note, fatte di sua mano, curiose e istruttive. [...]», con obbligo all’Erede di farla colà trasportare a proprie spese, aggiungendo Ducati cento moneta Veneziana a quanto senza risparmio fu impiegato dalla medesima, per render le Scanzie maestose, e ben

¹ Per un quadro d’insieme sulla biografia di monsignor Giusto Fontanini, si veda LORENZO DI LENARDO, *Fontanini Giusto*, su Dizionario biografico dei friulani. Nuovo Liruti online, [online], Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli, www.dizionariobiograficodeifriulani.it/fontanini-giusto (URL consultato il 20/12/2018)

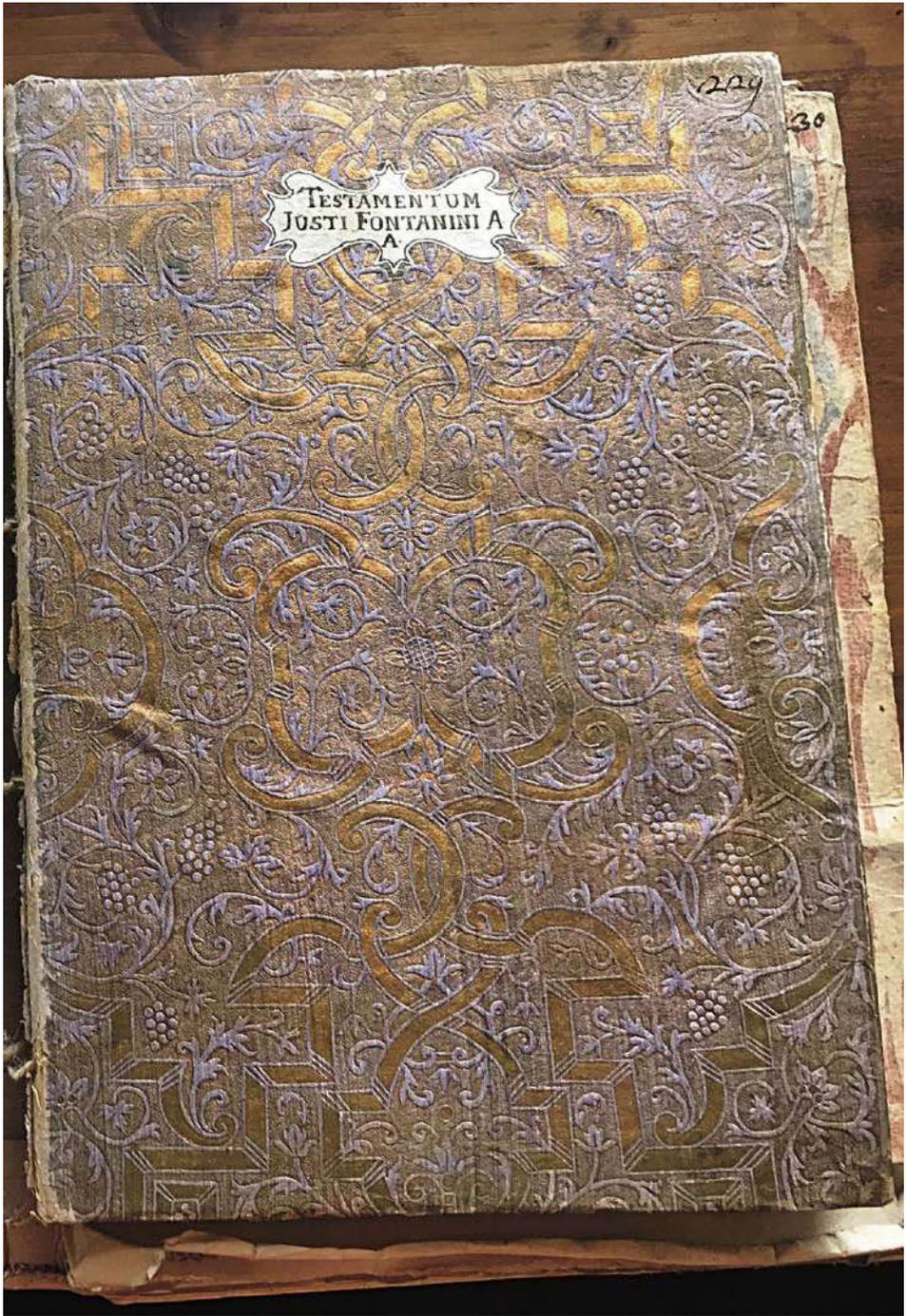
² DOMENICO FONTANINI, *Memorie della vita di monsignor Giusto Fontanini arcivescovo di Ancira canonico della basilica di S. Maria Maggiore e abate di Sesto scritte dall’abate Domenico Fontanini nobile udinese e divise in tre parti. Nelle quali, oltre varie notizie letterarie, si narrano molte cose, accadute sotto quattro pontefici Clemente XI. Innocenzo XIII. Benedetto XIII. e Clemente XII.*, Venezia, Pietro Valvasense, 1755, p. 212

lavorate, conforme si veggono».

Domenico, poi, prosegue riportando per esteso il brano del testamento in cui il monsignore precisa le condizioni del legato:

ARTICOLO DEL TESTAMENTO DI MONSIGNOR FONTANINI
PER LA SUA LIBRERIA LASCIATA A PUBBLICO BENEFICIO DELLA
COMUNITÀ DI SAN DANIELLO NEL FRIULI.

Avendo io nel mio lungo soggiorno in Roma raddunato qualche numero di libri rari, e scelti per mio uso, e fatti rilegare decentemente per maggior conservazione di essi, con averne uniti insieme molti di poca mole, facendovi poi in principio di ciaschedun tomo il Catalogo di quanti per entro ve ne sono, e in pochi similmente il mio nome, che dovrà scriversi in principio degli altri, dove non fosse posto, con aver io stesso scritte pure alcune note in fine di molti, tra quali buon numero io ebbi in dono dagli amici, e dagli Autori stessi di varie parti. Ora tutti questi libri lascio alla Comunità di San Daniello in perpetuo, e da non potersi mai distrarre, né alienare a chi si sia per qualunque pretesto, né in tutti, né in parte, con questa condizione però, che essa Comunità disponga, e assegni con prestezza possibile una comoda stanza, decente, e sicura. In questa stanza voglio che si dispongano detti libri nelle loro Scanzie, facendo fare li sportelli, e ramate di fili di ferro da chiudersi con chiave, e voglio, che non possano levarsi di là, essendo mia mente, e volontà che mai si estraggano, né si imprestino fuori del luogo, in cui saranno rinchiusi, e né anche dentro senza la dovuta assistenza, e cautela, e ciò perché non vengano trafugati, siccome io ho veduto farsi talvolta. Intendo anche, che non si debbano distrarre a titolo di duplicati, ma che si ritengano tutti per uso de' Cittadini, e buoni amici, che vorranno studiare, sempre però coll' intervento del Custode, deputato dalla medesima Comunità in corpo, e dal Consiglio de' XII. in nome di essa, il qual Custode bramo che sia del Clero secolare della Terra di San Daniello, preferendo alcuno di casa mia, o Cappellano della Cappellania Fontanini, se sarà abile, e degno, e debba avere buon carattere per inventariare uno per uno tutti li detti libri per alfabetto, non avendo io avuto tempo di farlo, promettendo di essere fedele con



ASCSD, vol. 36, Testamentum Justi Fontanini A.A.

l'autorevole soprintendenza dell'accennata Comunità, lasciando per una volta sola Ducati cento per farne uso in questo particolare. Se in avvenire alcun altro volesse imitare il mio esempio, donando libri a detta Libreria, per gratitudine si registreranno i nomi di chi gli darà, scrivendoli ancora sopra ognuno di essi.

Oltre a questi libri stampati, ci sono altri Codici, e Manoscritti, li quali lascio pure alla Comunità con le regole, e ristrette già dette di sopra, e di questi voglio che se ne debba avere particolar cura, e maggior custodia e gelosia, trattandosi di Manoscritti, che non si trovano per le strade, e perciò dovranno rimaner divisi nelle proprie scanzie sotto chiave ne pateant omnibus, avendoli fatti ben legare, acciò meglio si conservino, essendo molti di essi composti di carte prima fuggitive, e disperse, e da me con particolar studio unite, e salvate, e alcuni di questi tomi, o libri sono scritti da me stesso, e da altri ancora. Il nominato Custode sarà obbligato, secondo il prescritto della Comunità, ad aprire qualche giorno della settimana la Libreria per uso di chi volesse studiare, avvertendo che li libri, almeno una volta l'anno, si debbano sbattere dalla polvere con particolare diligenza, acciocché i tarli non vi allignino, e vi rodano le carte, come bene spesso suole accadere.

Che se poi si vorranno unire ad essi miei libri, anche gli altri Codici a penna, lasciati pure per Testamento trecento anni sono alla medesima Comunità da Guarnerio d'Artegna, e mentovati dagli Storici, sarà cosa propria.

Le poche righe tratte dalle *Memorie* scritte dal nipote Domenico, e questi lunghi passi del testamento di Fontanini, mettono in luce alcune sfumature del nostro monsignore che - specialmente ai bibliotecari - non possono che far spuntare un affettuoso sorriso e che, per altro verso, offrono lo spunto per indirizzare i riflettori su alcuni aspetti dell'intellettuale e della vicenda della sua biblioteca che verranno magistralmente approfonditi dai successivi interventi.

Innanzitutto, sicuramente, la «Libreria» di Fontanini non era la «picciola libreria» che dice il nipote.

Il nostro monsignore era un bibliofilo d'eccezione e la sua raccolta costituiva, per certo, un patrimonio inestimabile, una biblioteca ricchissima ed assai prestigiosa.

14
che non si trovano per lo frade: e perciò
voglio, che tutti rimangano ben chiusi nelle
loro fascie, e scanzie, e con li sportelli di le-
gro sotto chiaoe, e serratura, ne restano
omnibus, premendomi, che si conservino gi-
lofanente, avendogli io fatti ben legare
à tal fine, e sendo composti molti di questi
di carse, prima fuggitive, e disperse, ma
darne con particolar cura salvate. Al-
cuni di questi tomi, e libri sono scritti da
mio figlio, e ancora da altri: e il nominato
castore sarà obbligato, secondo il prescrito
della Comunità ad aprirli qualche giov-
no della settimana con questo, che vi sia
da scrivere, e da leggere, e che i libri
almeno una volta l'anno fuori di una fi-
nestra, o porta si sbatano dalla polvere
con particolar diligenza, acciò che i tarli
non vi allignino, e vi rodano le carte,
come facilme^{te} suole accadere. La trasfere-
zione, e trasporto in mia patria di libri

Così ricca, da ingolosire molti.

C'è chiara notizia che alcuni cardinali, amici e frequentatori della casa del Fontanini a Roma, avrebbero desiderato impossessarsi di non pochi pezzi.

È lo stesso Domenico a raccontarlo nella *Raccolta di lettere scritte in diverse materie all'abate Domenico Fontanini* da lui pubblicata nel 1765: nella sua nota alle lettere del cardinale Domenico Passionei si legge: «non voglio passare sotto silenzio le gravi e frequenti istanze, che mi vennero fatte a nome del Pontefice Clemente XII., per via del Marchese Capponi nominato più volte nel libro dell'Eloquenza Italiana, e amico del Fontanini, acciò io consegnassi alla Vaticana li Manoscritti del Zio, non senza speranza di doverne conseguire una abbondante ricompensa. Lo stesso Eminentissimo Sig. Cardinale Imperiali più volte mi mandò a chiamare, pregandomi di voler far cambio con esso di alcuni Libri, in riguardo delle note manoscritte, che per entro de' medesimi si ritrovavano, siccome qui sopra si è detto, a cui non volli discendere per alcuni contrasti, che passavano fra me e un di lui Nipote».³

Da una annotazione autografa apposta da Domenico sul foglio di guardia di un libro conservato nel fondo della Biblioteca Bartolini, sappiamo che l'«abbondante ricompensa» promessa da papa Clemente XII sarebbe consistita in una buona pensione, accompagnata naturalmente dallo scioglimento, per grazia papale, dall'obbligo di adempiere alle volontà dello zio, per quanto riguardava il legato alla Comunità di San Daniele⁴.

Una biblioteca, quella del nostro monsignore, così ricca da preoccupare – e lo sappiamo bene – gli Inquisitori di Stato della Repubblica di Venezia. Era infatti ben noto che Fontanini aveva accumulato, nel corso della sua vita, una quantità vastissima di documenti antichi riguardanti il Friuli.

La commenda del pievanato di San Daniele e quella dell'abbazia di

³ DOMENICO FONTANINI, *Raccolta di lettere scritte in diverse materie all'Abate Domenico Fontanini Accademico Udinese, ne tempi specialmente della sua dimora in Roma, la maggior parte da persone ragguardevoli per dignità e per dottrina*, Venezia, Modesto Fenzo, 1765, pp. 16-17

⁴ MARIA TERESA MOLARO, *Giusto Fontanini e la sua biblioteca*, in *La biblioteca di Giusto Fontanini*, San Daniele del Friuli, Comune di San Daniele del Friuli, 1993 («Quaderni Guarneriani», 13) pp. 11-81

Sesto al Reghena, se non comportavano un obbligo pastorale in senso stretto, sicuramente indussero però monsignor Fontanini ad alcuni viaggi in Friuli, uno dei quali, quello effettuato nel 1717, ha fornito alla Guarneriana lo spunto per dedicargli la giornata di studi i cui Atti si raccolgono in questo *Quaderno Guarneriano*, e di cui negli interventi del prof. Roberto Feruglio e del prof. Alberto Vidon si possono scoprire anche i risvolti più inaspettati.

Nel 1717 Giusto Fontanini si trattene in Friuli per ben sei mesi, durante i quali visitò città, chiese ed i loro archivi, incontrò amici letterati e personalità dotte. Gian Giuseppe Liruti scrisse che, in realtà, il nostro monsignore frequentava località ricche di antichità ed archivi importanti «a solo motivo di raccogliere e di arricchirsi di monumenti e carte antiche, come pur troppo gli riuscì concorrendo ciecamente ognuno a gara a fargli piacere»⁵. Mesi durante i quali, perciò, ottenne da amici e ammiratori – e del resto, egli sicuramente era «una guida ed un prezioso informatore per molti degli intellettuali friulani del tempo»⁶ – una quantità spropositata di documenti di stretto carattere locale. Materiale archivistico, notizie, cronache, documenti riguardanti i Patriarchi, statuti, documenti ricopiati dallo stesso Giusto o dai suoi segretari, e documenti originali che gli venivano donati dai suoi estimatori che lo sapevano interessato a ricerche storiche, e che avrebbe dovuto servirgli per la compilazione di un ampio e sistematico lavoro sulla storia friulana che però, purtroppo, non vide mai la luce.

Per Venezia, questa immensa mole di documenti antichi aveva un'importanza politica ancora attuale, perché su quanto contenuto in alcuni di questi, potevano sicuramente rintracciarsi elementi che avvalorassero, o viceversa indebolissero, i fondamenti del dominio Veneziano sul Patriarcato. Un dominio che, per quanto ormai plurisecolare, non era mai stato del tutto pacifico in linea di diritto.

L'Impero, ai confini, non aveva mai dimenticato che il Ducato del Friuli era una vecchia provincia e non ci avrebbe pensato due volte a rivendicare presunti diritti, se le circostanze lo avessero consentito.

Così fu che gli Inquisitori della Repubblica Veneziana, appena undici giorni dopo la morte del nostro arcivescovo, mandarono a casa

⁵ GIAN GIUSEPPE LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli*, IV, Venezia, Tip. Alvisopoli, 1830, pp. 281-315

⁶ UGO ROZZO, *Giusto Fontanini tra Roma e il Friuli*, in *Studi in memoria di Giovanni Maria Del Basso*, a cura di Roberto Navarrini, Udine, Forum, 2000, pp. 227-243

dell'esecutore testamentario il proprio ambasciatore a Roma, Alvise IV Mocenigo, con l'incarico di recuperare tutte le carte di interesse pubblico per la Serenissima, che fossero presenti nella biblioteca del nostro monsignore, con particolare riguardo per quelle che trattavano del Patriarcato di Aquileia.

Il nipote Domenico disattese fin da subito le indicazioni dello zio, che avrebbe voluto tutta intera la sua raccolta a San Daniele, e mostrandosi purtroppo accondiscendente alle richieste del Mocenigo individuò venti tomi manoscritti contenenti «cose di Aquileia», cosicché il Mocenigo poté scrivere agli Inquisitori che questi venti tomi erano a loro disposizione⁷.

Con una lettera indirizzata alla Comunità di San Daniele e datata 2 marzo 1737⁸, a distanza di poco meno di un anno dalla morte del prozio, Domenico comunicava sia la vicenda degli Inquisitori della Repubblica Veneziana, che l'avvenuta spedizione di trentacinque casse contenenti libri stampati e manoscritti verso San Daniele, attraverso la via di Pesaro, mentre una trentaseiesima cassa restava a Roma, essendo oggetto di una controversia legale sorta con il principe di Sant'Angelo, Giulio Imperiali⁹, nipote del cardinale Giuseppe Renato Imperiali.

Domenico spedì, ma scelse il vettore sbagliato. Affidò infatti il trasporto al Mocenigo, che rientrava a Venezia lasciando Roma per venire nominato Procuratore di San Marco, e che portò con sé non solo i famigerati venti tomi bensì l'intera «libreria», probabilmente offrendosi, e probabilmente accogliendo Domenico positivamente questa proposta,

⁷ ANTONIO GIUSA, *Intrighi, sequestri e inventari. la complessa vicenda veneziana dei manoscritti del lascito di Giusto Fontanini*, in *La biblioteca di Giusto Fontanini*, San Daniele del Friuli, Comune di San Daniele del Friuli, 1993 («Quaderni Guarneriani», 13), pp. 83-147

⁸ Archivio Storico Comunale San Daniele (ASCSD), vol. 36, c. 241

⁹ Giulio Imperiali Principe di Sant'Angelo rivendica alla morte dello zio cardinale, avvenuta il 15 gennaio 1737, venti manoscritti e centotrenta volumi a stampa, sostenendo che il prelato friulano aveva a suo tempo ottenuto tali opere in prestito dallo zio: ne nasce una controversia legale lunga e dispendiosa, alla fine vinta da Domenico Fontanini, le cui spese verranno rifeuse a quest'ultimo dalla Comunità di San Daniele. Si vedano REMIGIO TOSORATTI, *La "Pubblica Libreria"*, ora "*Civica Biblioteca Guarneriana*" dal lascito Fontanini alla fine del XVIII secolo, in *L'antica scuola pubblica di San Daniele e altri studi*, San Daniele del Friuli, Comune di San Daniele del Friuli, 2002 («Quaderni Guarneriani», 2 n.s.), pp. 77-102 e FONTANINI, *Raccolta di lettere...*, cit., pp. 24-25

Ultimo Sig. Sig. Luce Anno

241

1752
a. 1752

245'

In questa settimana s'è fatta la spedizione di
capo n. 35. Ed in questo luogo per la via di Cesaro
di che ne ho data parte al Sig. Giacomo Fabricio. Ho
ricevuta in quest'ordinario una lettera di costui re-
scritta Comunità in risposta ad altra mia, e circa al-
la lita che papa col Principe Imperiale, non avendo al-
tro fondamento per parte del Nunzio, che un lon-
go catalogo di libri composto a capriccio, mi vado ingegnan-
do non senza però qualche considerabil spesa, di ridattare
gli attentati, e spero felice l'effetto. Il Sig. Ambasciador re-
scritto Marenzio già sei mesi mi lepe una lettera degli In-
quisitori di Stato, i quali ricercavano da me una
nota dei manoscritti della B. M. del nostro Mon. S. Arcivescovo
appartenenti alle cattedre di Aquileia, ed io presto questo tempo
un breve catalogo di alquanti di essi che pervenno a me
il quale ora, o sarà forse nelle mani di essi. Il sospetto
motivato a costui signori da me non avendo senza
il suo fondamento, per ciò l'unico rimedio sarebbe, che
il Sig. Giacomo Fabricio facesse subito la spedizione sopra
delle copie appena giunte in Venezia. Benchè la lib-

partecipau...
gliati dal un Principe Spasolitano, contro alcuni libri
della sud. libreria de senza fondamento si prendo. anni

con il miraggio di un risparmio sulle spese di trasporto che avrebbe dovuto sostenere direttamente.

E così la «Libreria» di monsignor Giusto Fontanini giunse a Venezia.

La Serenissima non si fece certo sfuggire l'occasione: i suoi Inquisitori posero la raccolta sotto sequestro, e Mocenigo venne incaricato di fare un lavoro di analisi del lascito del nostro monsignore, per verificare che effettivamente non vi fossero altri documenti interessanti per la Repubblica. Alla fine, i volumi manoscritti da venti divennero ben cinquantotto, per un totale di 730 documenti tra singoli tomi e documenti sparsi in miscellanee, per giunta, non certamente selezionati con criteri contenutistici così stringenti.

La Comunità di San Daniele, durante il tempo del sequestro della biblioteca del Fontanini in terra veneziana, si affannò per ottenere quanto le apparteneva: scrisse al Patriarca, nominò procuratori con presunte entrate veneziane per occuparsi della questione, chiese anche al Papa un monitorio di scomunica, tentando in ogni modo di impedire i prelievi non autorizzati dalla raccolta.

Finalmente, il 22 agosto 1737, Domenico Fontanini scrisse alla Comunità di San Daniele per informare del rilascio del patrimonio librario ad opera delle autorità veneziane e, finalmente, della sua spedizione alla volta della città¹⁰, ove la biblioteca del nostro monsignore giunse il 3 settembre 1737¹¹.

Una biblioteca, quella di monsignor Fontanini, così ricca e prestigiosa che lo stesso nipote Domenico trattenne, nella propria, diversi volumi manoscritti, ufficialmente per salvarli dalle lunghe mani della Serenissima e spedirli poi un po' per volta a San Daniele, in realtà anche per trattenerli definitivamente nella propria biblioteca, disponendo che passassero alla «Libreria» di San Daniele solo alla sua morte, a cura dei suoi eredi.

Più volte, fin dal 1736, Domenico scrive al Consiglio dei XII¹² di San Daniele di stare lavorando al catalogo della biblioteca dello zio come da sue stesse volontà¹³; lo fa ancora nel 1738, quando comunica di aver

¹⁰ ASCSD vol. 36, c. 249

¹¹ ASCSD, busta 164, c. 48

¹² Organi amministrativi della Magnifica Comunità di San Daniele erano il Consiglio d'Arengo, ovvero l'assemblea dei capi-famiglia per le deliberazioni straordinarie e il Consiglio dei XII, per le deliberazioni ordinarie.

¹³ ASCSD, vol. 36, c. 222, cc. 225-226

per ciò ho fatto un memoriale al Serenissimo Principe, acciò
Degni di deputare altra persona meno occupata per la sollecita
verisione dell'affare ripendo nelle mani di un sì tremendo Tribunale
qual è quello degli Ecc. Inquisitori non mi possa valere di alcun
vantaggioso ufficio presso il medesimo, che per altro da più di un anno
deudo non sonaggio mi serrette usato, se non si credesse l'opera
infruttuosa. Con tutto ciò però mi è riuscito di ricavarne qualche
deuti mandanti, e spero all'avvicinamento di tutte le cose per fatti
suo tempo costì, di averne ingegnosamente sottratto qualche altro
dall'universo naufragio, col nascondimento fatto tra gli stampi
dell' Ecc. Sig. Procurator, siccome fa quanto può per aiutarmi, e
sperando che le cose non andranno tanto male, ma besti de
no in lungo. Sarà aspettando l'esito del memoriale presentato al
Principe, e poi subito sarà di ritorno, il che succederà nella pro
ssime settimana, e frattanto mi do l'onore di confermarvi
Delle loro Sig. Re. Bone
Veneria 22 Agosto 1720
Dionisio Gottif. Ser.
Tommaso Fontanini

completato il catalogo e propone la realizzazione di una copia dello stesso, dalla quale escludere i volumi inseriti nell'elenco, ma che in realtà appartenevano al cardinal Passionei¹⁴.

Non mancarono i toni polemici nella vicenda del catalogo della biblioteca del Fontanini; catalogo che il nipote avrebbe dovuto realizzare con sollecitudine, stante la precisa volontà testamentaria dello zio. Nelle carte dell'Archivio Comunale¹⁵ si conserva una lettera anonima nella quale si accusa Domenico di non aver mai consegnato il catalogo, suggerendo che questa mancanza sia dovuta al fatto che nell'elenco avrebbero evidentemente trovato posto titoli della biblioteca dello zio che il nipote non ha consegnato alla Comunità, come invece avrebbe dovuto. Per contro, il buon Domenico non si esime dall'accusare l'allora bibliotecario della Guarneriana di non avere a sua volta redatto il catalogo completo del lascito di suo zio, dopo la sua consegna alla città dell'intero fondo librario del nostro monsignore¹⁶.

Fatto sta che in Guarneriana non giunse da parte di Domenico Fontanini, alcun catalogo della biblioteca dello zio Giusto Fontanini e, quindi, avere contezza di quale sia stato il grado di effettiva dispersione della sua raccolta libraria, è cosa ancora da definire con certezza, e sulla quale l'intervento del prof. Cesare Scalon, sicuramente offre nuovi interessanti elementi.

Una giornata di studi dedicata a monsignor Fontanini non può non mettere in viva luce l'elemento propulsore che determinò la ricchezza della sua biblioteca: ovvero, la passione di Fontanini per i libri, per le rarità, l'atteggiamento compulsivo per le preziosità bibliografiche, la poliedricità dei suoi interessi unita al puntiglio da bibliotecario, il tutto condito da un «caldo temperamento», come lo definisce il Liruti¹⁷.

L'intervento del prof. Angelo Floramo, a tal proposito, offre un emblematico assaggio sul valore che la raccolta di libri, manoscritti e gemme librarie poteva avere per il nostro monsignore, e fa risaltare altresì il suo rapporto con Antonio Magliabechi, letterato e bibliofilo fiorentino dai vasti interessi, che come, e con, il Fontanini tessé una fitta rete di relazioni con

¹⁴ ASCSD, vol. 140, cc. 152-153

¹⁵ ASCSD, *Collectanea Manuscripta*, t. K, cc. 347-349

¹⁶ DOMENICO FONTANINI, *Lettere scritte a Roma al signor Abate Giusto Fontanini dappoi Arcivescovo d'Ancira intorno a diverse materie, spettanti alla storia letteraria, raccolte dall'Abate Domenico Fontanini e dedicate dal medesimo agl'illustriss. signori accademici della città di Udine*, Venezia, Pietro Valvasense, 1762, pp. XIX-XXI

¹⁷ LIRUTI, *Notizie*, cit.

Lettera di NN: scritta ad un Amico.

1547

1551
L. quere

Vi sarà capitata nelle mani il libro che è stato pubblicato ultimamente col
nome di stampe dal Sig. Ab. Dom. Fontanini. Contiene esso una raccolta di lettere
ad varij soggetti illustri per letteratura state scritte al celebre Monsig. Fontanini,
e sono tutte parti degni di quelle penne che le produssero.

A queste egli promette una Prefazione che serve di dedicatoria ai
M. A. Accademici di Udine e in essa secondo il solito suo modo di scrivere e
di pensare da nelle inizie. Due cose tra le altre ho io notate e vi avrò
dato nell'occhio se le avete vedute. In una egli intende di aggravare la
persona che dalla Comunità di S. Daniello è stata destinata alla custodia
della pubblica Libreria. Si apre egli la strada per accusarla col dar notizia
al pubblico di una ma non inutile opera fatta in Roma prima di tra-
smettere la libreria in Brindisi. Questa sua opera consiste nel Catalogo
di essa Libreria. Sicché sono circa venticinque anni che lo ha fatto.
Soggiunge che al titolo di ogni libro vi ha sottoposte le note che stanno
scritte in esso libro di mano di Monsig. Fontanini: in quella guisa
appunto che si scorge aver praticato il detto Prelato nel terzo libro
della sua Eloquenza, quando per altro aveva debito il Sig. Alate di sapere
che nel terzo libro dell' Eloquenza non si trova veruna nota fatta dal
Prelato, ma bensì nella Biblioteca che è una cosa disgiunta dal terzo
libro. Da ciò si vede come bene maturo le cose sue e con qual discer-
nimento egli scriva anco delle cose materiali che cadono sotto l'occhio.
Finalmente si protesta di aver fatto questo suo Catalogo con animo di con-
segnarlo al torchio; lo che se mai succedesse dopo venticinque anni
vorremmo vedere un bel particcio come ricaviam dal saggio, che da
sia poco egli stesso ci dà per far conoscere l'utilità del suo faticoso lavoro
Di questo suo Catalogo avvisa di aver fatto precorrev già un anno il titolo

Stam.

gli eruditi e gli intellettuali del suo tempo, e che a sua volta, lasciò la propria raccolta libraria alla sua città, costituendo così il nucleo originario della Biblioteca Nazionale di Firenze.

Il prof. Simone Volpato, nel raccontarci della *Biblioteca dell'Eloquenza* del nostro monsignore – non dimentichiamolo, uno dei primi tentativi di repertorio bibliografico ragionato delle opere a stampa della letteratura italiana –, ed il dott. Dario Gaudiuso illustrandoci il suo lavoro di analisi sulle postille di Fontanini a *Le origini della lingua italiana* di Gilles Ménage (it. Egidio Menagio)¹⁸, evidenziano chiaramente, oltre alla mirabile perizia del lavoro fontaniniano, anche lo spirito pungente e l'animosità di carattere del nostro monsignore.

Ad emblema di tale peculiarità caratteriale, basterà citare un paio di casi per tutti.

Il più famoso è sicuramente la disputa che vide contrapporsi il Fontanini, il quale sosteneva le ragioni pontificie nella questione su Comacchio circa le pretese degli Este su quel territorio, a Ludovico Antonio Muratori, che viceversa muoveva a difesa degli interessi estensi: una disputa che, da questioni di diritto, sviluppò in una direzione di pura polemica verso la persona, talmente forte da essere continuata, pure dopo la morte dei due protagonisti, dai loro nipoti Domenico Fontanini e Giovanni Francesco Soli Muratori.

L'altro caso, sicuramente meno noto, ma che dà conto dei variegati e multiformi interessi del nostro monsignore e della portata delle sue relazioni e della sua influenza negli ambienti colti romani dell'epoca, è quello che coinvolse Francesco de' Ficoroni, Paolo Alessandro Maffei ed indirettamente il nostro monsignore.

L'ambito è quello dei collezionisti ed antiquari romani eruditi, agli inizi del Settecento.

¹⁸ GILLES MÉNAGE, *Le origini della lingua italiana compilate dal s.re Egidio Menagio, gentiluomo francese. Colla giunta de' Modi di dire italiani, raccolti, e dichiarati dal medesimo*, Geneve, Jean Antoine Chouët, 1685; conservato in Guarneriana con segnatura VIII.7.n.1482.

GILLES MÉNAGE (Angers 1613 – Parigi 1692), erudito, accademico della Crusca, ricco di cognizioni linguistiche, nel campo classico come nel moderno, poeta umanista (*Miscellanea*, 1652; *Poemata*, 1656; *Poésies composées en l'honneur du Cardinal Mazarin*, 1666), autore delle *Origines de la langue françoise* (1650), delle *Origini della lingua italiana* (1669 e 1685) e delle *Observations sur la langue françoise* (1673-76); curò inoltre un'edizione dell'*Aminta* (1655).

Francesco de' Ficoroni è, per intenderci, colui il cui nome si lega alla famosissima *Cista Ficoroni*, il più bel reperto conosciuto, per dimensioni, qualità, ricchezza decorativa e stato di conservazione, di cista etrusco-italica, da lui stesso ritrovata a Palestrina nel 1738. Così come il cavalier Maffei, era ugualmente collezionista ed antiquario, oltre che scrittore spesso sotto pseudonimo, noto agli storici dell'arte perché a lui sono da attribuire i testi che accompagnano quello che a buon titolo può considerarsi il primo testo d'arte del XVIII secolo, ovvero la *Raccolta di statue antiche e moderne*, pubblicata a Roma da Domenico Rossi nel 1704¹⁹, con incisioni di scultura romana.

La *querelle* tra il Ficoroni e il cavalier Maffei principiava da un libro dato alle stampe nel 1709 dal Ficoroni²⁰, dove quest'ultimo sosteneva l'inattendibilità dell'opera *Diarium Italicum* di Bernard de Montfaucon, che accusava di utilizzare fonti dichiarate inedite ed erano in realtà conosciute. A difesa del lavoro del Montfaucon si ergeva quindi il cavalier Maffei, che sotto lo pseudonimo di Romualdo Riccobaldi, pubblicava l'anno successivo l'*Apologia del 'Diario Italicum' di padre Bernard de Montfaucon contra le Osservazioni del sig. Francesco Ficoroni*, dove il Ficoroni veniva descritto come un incantatore di turisti poco avveduti, tacciato d'esser «più tondo dell'O di Giotto», accusato di non possedere né «integrità» né «dottrina massiccia», e soprattutto di ardire «entrare in tresca col sig. Abate Giusto Fontanini, col sig. Cavalier Paolo Alessandro Maffei» ed altri dotti personaggi²¹.

Il risvolto interessante per noi di tutta questa faccenda, è che il povero Ficoroni fu addirittura messo in carcere, e che nel carteggio che si conserva alla British Library, tra il cardinal Filippo Antonio Gualtieri (colui che

¹⁹ DOMENICO ROSSI, *Raccolta di statue antiche e moderne: data in luce sotto i gloriosi auspici della Santità di N.S. Papa Clemente XI da Domenico Rossi illustrata colle spozioni a ciascheduna immagine di Pavolo Alessandro Maffei patrizio volterrano e cav. dell'Ordine di S. Stefano e della Guardia Pontificia*, Roma, Antonio de' Rossi, 1704

²⁰ FRANCESCO FICORONI, *Osservazioni di Francesco de' Ficoroni sopra l'Antichità di Roma; descritte nel Diario italicum pubblicato in Parigi l'anno 1702 dal m. rev. padre d. Bernardo De Montfaucon, nel fine delle quali s'aggiungono molte cose antiche singolari scoperte ultimamente tra le rovine dell'antichità*, Roma, Antonio de' Rossi, 1709

²¹ ROMUALDO RICCOBALDI, *Apologia del Diario italicum del molto reverendo padre don Bernardo Montfaucon monaco benedettino della Congregazione di San Mauro contra le osservazioni del signor Francesco Ficoroni, composta dal padre don Romualdo Riccobaldi monaco benedettino della Congregazione cassinese. Dedicata agl'illustrissimi ed eruditissimi signori i signori giornalisti di Venezia*, Venezia, Antonio Bortoli, 1710, p. XXIX

mediò per la sua liberazione insieme, tra gli altri, anche all'ambasciatore veneziano) e il suo segretario, l'abate Nunziato Maria Buti, si legge proprio che il Ficoroni fu incarcerato nel 1713 «per aver fatto stampare [...] un libro che ha scatenato le ire del cav. Maffei e di Mons. Fontanini»²².

Questo evidentemente dà la misura dell'autorevolezza e dell'influenza negli ambienti romani del nostro monsignore, oltre che sicuramente del suo temperamento mordace.

Non si può però trascurare di sottolineare che lo spirito polemico e il temperamento animoso del Fontanini non gli impedirono di essere molto attento e generoso, anche in vita, con la comunità sandanielese.

Nelle carte dell'Archivio Storico Comunale, tra le delibere, alla data del 24 aprile 1711²³ si legge di come il civico Arengo²⁴ accogliesse con viva soddisfazione la concessione del pievanato di San Daniele a monsignor Giusto Fontanini.

L'assegnazione della pievania di San Daniele era uno dei benefici conseguenti i suoi ottimi rapporti con papa Clemente XI, che già nel 1704 gli aveva conferito l'incarico di insegnamento di *Retorica* a La Sapienza²⁵ e

²² MARZIA GUERRIERI, *Collezionismo e mercato di disegni a Roma nella prima metà del Settecento: protagonisti, comprimari, comparse*, Tesi di dottorato, Roma, Università di Roma Tre, 2010, pubblicata online su <http://dspace-roma3.caspur.it/bitstream/2307/535/1/Collezionismo.pdf> (URL consultato il 20/12/2018). La *querelle* tra il Ficoroni e il Maffei si ricompose solo con l'intervento di lì a poco, nel gennaio del 1714, della Congregazione dell'Indice dei Libri proibiti, che con un decreto permise la ristampa dei due libri solo se epurati delle parti più offensive. Relativamente al collezionismo ed all'ambiente degli antiquari romani nel XVIII secolo, si veda anche DANIELA GALLO, *Per una storia degli antiquari romani nel Settecento*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 111, n. 2, 1999, pp. 827-845.

²³ ASCSD, cart. 163 (ex 161), delibere, c. 28v

²⁴ Si veda nota 12

²⁵ Il Fontanini tiene la cattedra di Retorica a *La Sapienza* fino al 1708, con il profilo tipico dell'intellettuale di curia, tenacemente votato alla causa della Santa Sede, ed i cui interessi letterari prevalenti riguardarono la produzione in volgare. Non va dimenticato, per inquadrare il tutto, che questi sono anni ormai di provincializzazione dello Stato Pontificio, conseguenti al declino politico, avvenuto in particolare con la guerra di Comacchio (1707-1709) nella quale peraltro – come detto – il Fontanini si era distinto per le posizioni di difesa territoriale strenuamente papaline in polemica con il Muratori, e all'umiliante pace di Utrecht (1713). Nella sua professione inaugurale, dal titolo *De usu et praestantia bonarum litterarum* monsignor

che nel 1711 lo nomina suo cameriere d'onore con diritto d'abitazione nel palazzo apostolico, gli assegna appunto la commenda della pievania di San Daniele e, qualche anno dopo, nel 1717, anche quella dell'Abbazia di Sesto al Reghena.

Come detto, l'Arengo di San Daniele accoglie con soddisfazione la nomina di Fontanini a pievano della città collinare e subito lo interessa per la protezione dei manoscritti di Guarnerio d'Artegna.

Pochi anni prima, infatti, nel 1704, era stata affidata all'architetto Domenico Rossi l'opera di ristrutturazione della Chiesa di San Michele.

In una stanza della parrocchiale, sopra la cappella di San Gerolamo si erano conservati fino ad allora i manoscritti lasciati alla comunità da Guarnerio nel 1466. All'avvio dei lavori, «tale letterario tesoro [...] venne trasportato in luogo angusto, e consegnato alla custodia di persona proba»²⁶, ed è probabile che in quella occasione, inventari alla mano, ci si rese conto della mancanza di alcuni documenti d'archivio e di alcuni libri, e così – alla nomina del nostro monsignore quale pievano commendatario di San Daniele – la Comunità si rivolge a lui per ottenere un Monitorio che permetta di ottenere la restituzione dei volumi pena la scomunicazione della scomunica, per tutelare il patrimonio da mancate restituzioni in caso di prestiti e da prelievi non autorizzati.

Monsignor Fontanini non manca l'intervento e il Breve pontificio di scomunica viene portato davanti al Consiglio della Città nell'aprile del 1712²⁷.

Ma questa non è la sola dimostrazione di interesse ed attenzione per la Comunità cittadina, del nostro monsignore, durante la sua pievania.

Fontanini lascia trasparire non solo la propria indubbia competenza letteraria, che si era sicuramente alimentata negli anni anche grazie alla frequentazione con personaggi come il Passionei, il Maffei, lo Zeno ed altri dotti dell'epoca, ma anche la sua risoluta difesa della tradizione letteraria nazionale e del primato linguistico italiano, che diviene altro motivo di controversia con il Muratori e che naturalmente si palesa viepiù nella sua *Biblioteca dell'eloquenza italiana*. Al proposito, si veda *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, a cura di Lidia Capo e Maria Rosa Di Simone, Roma, Viella, 2000.

²⁶ LUIGI NARDUCCI, *Notizie storiche della Biblioteca Comunale di San Daniele del Friuli*, Venezia, Tip. M. Visentini, 1875, p. 16

²⁷ CARLO VENUTI, *Frammenti di storia locale tra XVIII e XIX secolo*, in *L'antica scuola pubblica di San Daniele e altri studi*, San Daniele del Friuli, Comune di San Daniele del Friuli, 2002 («Quaderni Guarneriani», n. 2 n.s.), pp. 103-112

Lemast.

Li. 16. ¹⁰ Serbano ¹⁰ ibid. ¹⁰ Fontanino
Rom. ¹⁰ in ¹⁰ Annua ¹⁰ Oliva.

Alleg. ¹⁰ Diavato intento al Don Lupo, et al Decano
Spirituale, et avendo che la Bone Lino il di. 16. Mag. par
si espone ¹⁰ ditor ¹⁰ eccitatorio per il Conorto di. Massimo
di Capella, tutta via fino ora non è comparso alcuno di
nostri fratelli, e probabilmente credendo che il motivo prima-
rale di tal ritardata sia il non adeguato ¹⁰ tripendio a tal
carica riguardo a tempi presenti, per ciò a fine d'innanzi-
niva qualunq. soggetto propone d'accettare il ¹⁰ tripendio
posto, et insieme pose parte che resti stabilito l'accettazione
di due. no all'anno d'esser se ceperò contribuiti a chi
resterà promosso, et eletto a tal carica, e che a tutti spetti
sin con la condit. di tal accet. ¹⁰ espreso nono ¹⁰ d'otto
a chiua intelligenda d'ogni uno. et ibi captum fuit
a tutti. uox. acclamante L'universale.

Sopranonno ¹⁰ Dom. ¹⁰ in ¹⁰ Annua ¹⁰ Oliva ¹⁰ Contiglis no.
uella a cui ¹⁰ se ¹⁰ d'otto ¹⁰ il ¹⁰ giuamto ¹⁰ in ¹⁰ format.
Considerate la qualita d'ogni, et i posti onorabili a qual
le medesime han condotto ¹⁰ il ¹⁰ d'otto ¹⁰ Fontan
nini, per ciò come si passo colto ¹⁰ l'officio ¹⁰ di ¹⁰ temp.
sulatione per il Licenato di questa Terra assegnatili in
sua ¹⁰ l'arbitrio, et. resti stimata di ¹⁰ l'ante ¹⁰ cosa ¹⁰ da ¹⁰ non
ometto, anti. deliberato di ¹⁰ rallegrarti ¹⁰ nonant. ¹⁰ della ¹⁰ con-
simulatione, et insieme vendest. la debita gratia per
cell.

vest
lan
pat
reg

E
F
et.
H

h. 16.
17
18

alt. 16.
17
18

Si 16.
Si a
Dno

ASCSD, cart. 163 (ex 161), delibere, c. 28v

Un paio d'anni dopo, nel 1714 fa depositare, in due tornate, nelle casse dell'appena istituito Monte di Pietà ben 3.500 ducati d'argento vincolando il tasso d'interesse al 3,5% per ben sei anni, e nel 1729 ne respinge la restituzione, peraltro avvallata dal Magnifico Collegio di Venezia, e rinunciando al ritiro del denaro fa in modo che la somma venga reinvestita nello stesso Monte.

Interviene poi, – con un'azione di mediazione iniziata nel 1716, e conclusasi tre anni dopo con una risoluzione a favore della Città –, anche nella *querelle* con i Domenicani per il beneficio della cappellania di Madonna di Strada, rivendicata sia dai Domenicani del locale convento che dalla Comunità cittadina.

Ed ancora, nel 1717, venuto a conoscenza dello stato di difficoltà finanziaria in cui versa la Pubblica Scuola di Retorica e Grammatica della Città, non vi è insensibile, anche forse per il fatto di ricordare come, lì, lui ha iniziato i propri studi, e rientrato a Roma, fa pervenire alla Comunità una congrua somma di denaro da destinarsi espressamente al pagamento del rettore e degli insegnanti²⁸.

Animato da una intensa *vis polemica*, quindi, monsignor Fontanini, ma sempre molto legato alla sua terra natia, al punto – come ben sappiamo – da legare ad essa ciò cui sicuramente teneva più di tutto: la sua raccolta libraria.

E qui torniamo ovviamente al testamento, che offre lo spunto per portare ancora un istante, l'attenzione a soffermarsi da una parte sulla passione irrefrenabile, quasi compulsiva per i libri, e dall'altro sulla pertinacia e sul puntiglio da bibliotecario che connotano la figura del nostro monsignore, e che muovono in noi sentimenti di assoluta benevolenza.

Sul primo fronte si colloca quanto emerge grazie alla relazione della dott.ssa Caterina Vidon con cui si è conclusa la nostra giornata di studi dedicata al vescovo di Ancyra, e che getta una luce su un aspetto poco osservato della raccolta fontaniniana, ovvero sia le legature dei volumi del nostro monsignore, con l'impiego di splendide carte decorate che aggiungono meraviglia e bellezza alla lettura, enfatizzando il desiderio del libro come oggetto di pregio. Nel XVIII secolo queste carte decorate raggiungono in Europa l'acme della raffinatezza artistica: carte xilografate, carte dorate, carte marmorizzate, carte a colla, tutte mirabilmente rappresentate nei volumi che il nostro monsignore fa

²⁸ *Ibidem*

rilegare per la propria biblioteca e che oggi si conservano in Guarneriana.

Restando sempre con l'attenzione alla indiscussa bibliofilia del nostro monsignore, è nota di lui la fama di "predatore" di libri e documenti d'archivio, volontariamente o inavvertitamente, anche se forse si è un po' favoleggiato sulle sue incette, come sembra mostrare anche il fatto che nessuno dei manoscritti di Guarnerio sia stato acquisito nella biblioteca personale del Fontanini, pur se questa poteva potenzialmente essere una cosa, per lui, facilissima a farsi. Uno solo dei manoscritti già di Guarnerio rientrò a San Daniele attraverso la collezione del nostro monsignore, il ms. 185, un *Breviarium* degli Eremitani di Sant'Agostino datato 1381, che però era stato donato da Guarnerio stesso all'amico notaio sandanielese Niccolò Pittiani, ed alla cui famiglia sicuramente ancora apparteneva alla metà del XVI secolo²⁹ e che pertanto giunge nella biblioteca del nostro monsignore per altre strade.

Difficile di per sé, del resto, individuare perfettamente il confine tra libri donati, acquistati, o prestati e mai restituiti, nelle collezioni di personaggi come il nostro monsignore, come il cardinal Imperiali o come Domenico Passionei, altro grande incettatore di libri, di cui, peraltro, il Fontanini fu mentore e protettore prima che venisse nominato cardinale³⁰. Uno scambio di lettere tra l'esecutore testamentario del nostro monsignore, il nipote Domenico, e proprio il cardinal Passionei, ne è chiara testimonianza.

Il Passionei nel 1730 era stato nominato Nunzio Apostolico a Vienna e dovendo quindi allontanarsi da Roma, aveva affidato al Fontanini la cura della propria biblioteca, ricca di preziose e rare edizioni, ed il nostro monsignore ne approfitta ampiamente: si porta a casa quelli che più gli interessano in funzione degli studi del momento, e li annota, li postilla come fossero suoi – pratica peraltro non insolita al tempo –, cosicché diventa difficilissimo capire cosa effettivamente fosse suo e cosa no, specie se il legittimo proprietario non ha apposto il proprio nome sui fogli di guardia.

Nella *Raccolta di lettere* Domenico Fontanini pubblica alcune delle

²⁹ LAURA CASARSA, MARIO D'ANGELO, CESARE SCALON, *La libreria di Guarnerio d'Artegna*, Udine, Casamassima, 1991, p. 459. Si vedano anche EMILIO PATRIARCA, *Pittiani Francesco*, in «La Guarneriana, cultura ed arte in Friuli», San Daniele del Friuli, Comune di San Daniele del Friuli, 1966 (IX), pp. 100-101; MARINO ZORZI, *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, A. Mondadori, 1987, pp. 275-506; Rozzo, *Giusto Fontanini*, cit., p. 234

³⁰ ALBERTO CARACCIOLLO, *Domenico Passionei, tra Roma e la Repubblica delle lettere*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968

missive che il cardinale Passionei gli invia nel 1736, subito dopo la scomparsa del nostro monsignore³¹. Il Passionei perora la restituzione in particolare della preziosissima *Carta Peutingeriana*, che chiede venga consegnata a padre Abate Valentini in San Bernardo alle Terme (a Roma), come pure di una *Gerusalemme* del Tasso, che il Passionei descrive minuziosamente nella legatura, «alla francese col tassello rosso di fuori», ed a cui teneva moltissimo essendo uno dei primi libri da lui comprati quand'era in Collegio.

Anche la causa con il nipote del cardinal Imperiali, per quanto alla fine conclusasi a favore di Domenico, non fa che testimoniare, quanto meno, la fama che il nostro monsignore aveva di accumulatore e cacciatore di preziosità librarie, anche se – lo ripetiamo – è sicuramente difficile distinguere fra doni e “non-restituzioni” specialmente se i protagonisti, come nel caso del cardinal Imperiali e di monsignor Fontanini, hanno avuto un rapporto ed un sodalizio durato vent'anni.

La figura del cardinale Giuseppe Renato Imperiali permette, infine, di introdurre l'ultima riflessione sulla figura del nostro monsignore: ovvero, il suo ruolo di bibliotecario e il suo prezioso contributo alle scienze bibliografiche.

Fontanini era giunto a Roma, da Venezia, nell'estate del 1697, assunto come bibliotecario di Giuseppe Renato Imperiali, promettente personalità in ambito pontificio, di grande influenza e potere, che già da una decina d'anni era Tesoriere generale dell'amministrazione finanziaria pontificia, e che di lì a poco sarebbe stato nominato cardinale.

Roma era una città ricchissima di biblioteche e la quasi totalità dei bibliotecari romani, all'epoca, era formata da religiosi, un tratto questo che si consolidò definitivamente nel XVII secolo, in parallelo alla clericalizzazione ulteriore della burocrazia pontificia a seguito della Controriforma, ed in allineamento anche con il progetto di riabilitare l'autorità della Santa Sede con la forza della morale e della cultura.

In questo quadro generale, va detto che il *cursus* di Fontanini corrisponde in pieno a quella che era la carriera tipica nella Roma del XVII e XVIII secolo, aderendo a quello che può, a ben titolo, essere rappresentato come un vero schema³². Un giovane uomo brillante che ha appena concluso i

³¹ FONTANINI, *Raccolta di lettere*, cit., pp. 4-15

³² MARIA PIA DONATO, *Honneur, service, savoir – Les bibliothécaires romains (XVIIe-XVIIIe siècles)*, in *Histoire des bibliothécaires, Lyon, du 27 au 29 novembre 2003*, a cura di Dominique Varry e Frédéric Barbier, [online], Ecole nationale supérieure

propri studi, viene nominato bibliotecario nella sua città natale o nella città dei suoi studi, nella casa di un aristocratico o di un prelado, presso cui dà le sue prime prove di erudizione. Grazie alle rete di contatti gli si trova quindi posto a Roma, nella casa di un prelado della stessa Regione, o che condivide gli stessi interessi e la stessa sensibilità religiosa, nella cui biblioteca si fa, sì, il bibliotecario, ma ci si cimenta anche nell'apprendimento delle "regole" della corte papale. La biblioteca del mecenate e protettore è il banco di prova per dimostrare la propria attitudine a "servire", vale a dire la propria capacità nel rispondere alle sollecitazioni del proprio mentore, degli altri cardinali e anche del Papa, nel dibattito politico, teologico, storico, letterario e persino scientifico, perché l'erudizione è una via che può portare ai vertici della gerarchia sociale.

Questa è, perfettamente riassunta e spersonalizzata, la vicenda del nostro monsignore, che conclusi gli studi, viene ordinato sacerdote nel 1690 a Venezia, e lì si impiega come bibliotecario e precettore presso la patrizia famiglia veneziana dei Moro, coltivando al contempo rapporti epistolari con le maggiori personalità del Friuli, e soprattutto conoscendo e frequentando l'erudito veneziano Apostolo Zeno. Grazie all'amicizia con Filippo Del Torre³³ viene introdotto nell'ambiente romano, dove viene assunto come bibliotecario dell'Imperiali. Mentre attende al suo compito di bibliotecario, utilizza la magnifica raccolta del cardinale³⁴ per approfondire

des sciences de l'information et des bibliothèques [ENSSIB], 2003, pubblicato in formato digitale www.enssib.fr/bibliotheque-numerique/notices/1337-histoire-des-bibliothecaires (URL consultato il 20/12/2018)

³³ Lo storico e archeologo cividalese Filippo del Torre era auditore a Ferrara del cardinale Giuseppe Renato Imperiali. L'amicizia con il Fontanini nasce durante il viaggio di quest'ultimo in Friuli nel 1695, durante il quale il Fontanini alla ricerca di documenti sulla storia della sua terra visita San Daniele, Gorizia e Colloredo di Monte Albano, venendo accompagnato dal conte Fabrizio di Colloredo, fratello del cardinale Leandro, bibliotecario della Valliceliana, e parente del poeta Ermete Colloredo. Con il Del Torre si incontreranno nuovamente nel 1697 a Ferrara e in quella occasione il del Torre lo inviterà a recarsi a Roma offrendogli la sua protezione e alcune lettere di presentazione.

³⁴ La biblioteca del cardinale Giuseppe Renato Imperiali era, all'epoca, una delle più ricche di Roma. Il nucleo iniziale, era stata la collezione del prozio Lorenzo, a cui però Giuseppe Renato aveva aggiunto molte opere appartenute al cardinale belga Jean Gautier de Sluse (1628-1687), appassionato bibliofilo, la cui ricchissima biblioteca era stata messa in vendita nel 1690, dal libraio parigino François Deseine – ben attivo in quel di Roma – previa pubblicazione di un catalogo di vendita, e qualche anno dopo anche con un nucleo di volumi provenienti dalla biblioteca di

i suoi studi, frequenta anche altre biblioteche – come la Casanatense e la Vaticana – dove si fa conoscere come valente studioso dalla comunità erudita romana e da altri influenti prelati, al punto che la sua fama induce papa Clemente XI – come già detto – ad affidargli nel 1704 l'insegnamento di Retorica nella ripristinata facoltà di Belle Lettere a La Sapienza.

Il nostro monsignore, negli anni a servizio del cardinal Imperiali, oltre che a costruire la sua ascesa sociale attraverso una posizione conclamata da erudito, si dedica alla redazione del catalogo della sontuosa raccolta libraria del cardinale, catalogo che vede la stampa a Roma nel 1711, con il titolo *Bibliothecae cardinalis Imperialis catalogus*, per i tipi di Francesco Gonzaga, e che è per il Settecento il più elaborato dei cataloghi a stampa di una biblioteca³⁵.

L'imponente repertorio, costato al Fontanini più di nove anni di lavoro, è stampato *in folio*, su carta con filigrana raffigurante lo stemma Imperiali, in due tomi che sommano più di 700 pagine, e fornisce la descrizione bibliografica accurata di circa trentamila edizioni presentate prima in ordine alfabetico d'autore ma poi raggruppate anche in un prezioso indice sistematico per materie. È uno strumento particolarmente efficace per la ricerca, proprio per i criteri di razionalità e consultabilità che rendono facile e completo l'accesso all'informazione.

È organizzato con indice alfabetico degli autori, ma – come detto – le opere sono anche raggruppate in cinque classi tematiche (*Theologia, Jurisprudentia, Philosophia, Historia e Polymathia*), e – per la prima volta un catalogo elenca scrupolosamente anche tutti i contributi presenti nelle opere miscellanee e segnala le componenti paratestuali. Insomma, un eccellente lavoro biblioteconomico che, non per nulla, venne preso a riferimento e modello dai bibliografi successivi.

È anche per questo certosino e minuzioso lavoro da bibliotecario, e per l'indiscusso suo contributo alle scienze bibliografiche, che noi bibliotecari della Guarneriana guardiamo al nostro monsignore con occhi particolarmente benevoli.

Ci muove, poi, a commozione quell'indicazione che Fontanini dà

monsignor Marcello Severoli (1644-1707), alto prelato, avvocato concistoriale e assai attivo quale accademico dell'Arcadia e della Crusca. Si veda FLAVIA CANCEDDA, *Figure e fatti intorno alla biblioteca del cardinale Imperiali, mecenate del '700*, Roma, Bulzoni, 1995

³⁵ ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, Roma, Bulzoni, 1993, vol. V, pp. 659-665

BIBLIOTHECÆ
JOSEPHI RENATI
IMPERIALIS

Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconi
CARDINALIS SANCTI GEORGII
CATALOGUS

SECUNDUM AUCTORUM COGNOMINA
ordine alphabetico dispositus

U N A C U M
ALTERO CATALOGO
Scientiarum & artium.



ROMÆ MDCCXI.
Ex Officina typographica FRANCISCI GONZAGÆ
in Via lata.
P R Æ S I D I U M P E R M I S S U .

Giusto Fontanini, *Bibliothecae Josephi Renati Imperialis*, Roma, Francesco Gonzaga, 1711.
Volume conservato in Guarneriana con segnatura III.F.4

il qu'enseigne l'auteur de la Recherche de la
 s. Verité. Cologne chez Nicolas Schouten 1683,
 in 12.^o
 — Defense contre la Reponse au livre des
 ec urayes & des fausses idees. Cologne chez Schou-
 ns ten 1684. in 12.^o
 on — Reflexions philosophiques & theologi-
 & ques sur le nouveau systeme de la Nature &
 de la Grace. Cologne chez Nicolas Schouten.
 1685. to. 3. in 12.^o sine auctore.
 — Dissertation sur ce, que raconte Hegesip-
 ne pe de S. Jacques Evêque de Jerusalem avec
 le remarques de M. de Tillemont. Exst. in
 ne sine to. 1. des Memoires pour l'Histoire eccle-
 4.^o siastique de M. Tillemont editionis II. Pari-
 sienfis
 — Dissertation sur la maniere dont Dieu a
 un fait les miracles de l'ancienne loy par le mi-
 ges nistère des Anges contre le Pere Mallebran-
 ce, che. Chologne chez Schouten 1685. in 12.^o
 es, — La Morale pratique des Jesuites represen-
 au- tée en plusieurs histoires arrivées dans toutes
 ild les parties du monde. Cologne chez Gervinus
 de Quentel 1669. in 12.^o sine auctore.
 au- — La Morale pratique des Jesuites, second
 ail- volume divisé en sept parties, ou l'on repre-
 tan. sente leur conduite dans la Chine, dans le Ja-
 — 1682. sine loco & auctore. Haec duo volumina
 ou- non sunt Arnaldi, sed cujusdam Varet. Quae ve-
 e le ro sequuntur sunt Arnaldi.
 sou- — Troisieme volume contenant la justifica-
 re- tion des deux premiers &c. 1689. in 12.^o sine
 M. loco & anno.
 682. — Quatrieme volume contenant l'histoire
 des de D. Jean Palafox Evêque d'Angelopolis
 & depuis d'Osme, & des differens qu'il a eus
 avec les Peres Jesuites. 1690. in 12.^o sine
 loco & auctore.

 Recueil de diverses
 piéces concernant les
 censures de Lassa-
 uel & de Theolo-
 gie de sans sur
 la hiérarchie des
 Eglise & sur la
 Morale (sic) de Lassa-
 uel avec des Remar-
 ques sur les XVIII.
 livres de l'Esprit
 des Loix de Baynal-
 de. A Amster-
 dam chez Bernard Ba-
 chfeld 1686. in 12.^o

Giusto Fontanini, *Bibliothecae Josephi Renati Imperialis*. Annotazioni manoscritte di mons. Fontanini sulla copia conservata in Guarneriana (segn. III.F.4)

nel suo testamento³⁶ affinché i suoi libri «una volta l'anno fuori di una finestra, o porta si sbattano dalla polvere con particolare diligenza, acciocché i tarli non vi allignino, e vi rodano le carte [...]», come quella di apporre il proprio nome – e quello degli eventuali nuovi donatori – sui libri donati, e di sistemare tutto in una libreria fatta apposta con scansie dotate di portelle a rete, ma chiuse a chiave perché nessuno possa sottrarre nulla, come lui stesso dice che spesso accade, premendogli che «si conservino gelosamente».

E soprattutto, naturalmente, ci emoziona la disposizione che dà di nominare un «custode» obbligato ad aprire la biblioteca «qualche giorno della settimana, con questo che vi sia da scrivere e da sedere», cosa che la Comunità fece puntualmente, prima incaricando di ciò due persone probe, e quindi – a seguito di una petizione di sandanielesi – nell'aprile del 1758 nominando Bibliotecario il reverendo Gian Domenico Colutta, fissandogli uno stipendio da ricavarsi dalla vendita delle pioppelle di Paludo³⁷.

A quel punto il cerchio è chiuso, e la *Guarneriana Fontaniniana* è pienamente una *Pubblica Libreria*.

Volendo chiudere, non si può non rimarcare come proprio la scelta di monsignor Fontanini di far sì che la propria personale collezione libraria venga trasformata in una biblioteca pubblica, perseguendo lo scopo di allontanarla dalla forza distruttiva del tempo e dalle dissacranti leggi del mercato, ha sigillato di fatto il cammino dello studioso e del religioso. È stato un gesto verso le generazioni future, una ricerca di memoria imperitura per sé e per quelle mirabili espressioni di cultura che sono i libri, così attentamente selezionati e gelosamente amati nell'arco di un'intera vita.

Per le battute finali di questa relazione, infine, si vuole tornare ancora per un momento al 1736, ridando voce alla Magnifica Comunità di San Daniele, con la lettera inviata a Domenico Fontanini, all'indomani della morte del nostro monsignore, a testimonianza di quanta commozione suscitò la notizia, e trascrivendo a seguire il documento conservato nell'Archivio Storico Comunale³⁸ nel quale si descrive il sontuoso *Catafalco funebre* realizzato dalla Comunità in onore all'arcivescovo, citato nella stessa lettera:

³⁶ ASCSD, tomo 36, Testamentum Justi Fontanini A.A.

³⁷ TOSORATTI, *La "Pubblica Libreria"*, cit., pp. 92-93

³⁸ ASCSD, tomo 36, c. 232

Lettera della Magnifica Comunità della Terra di San Daniello.
Illustrissimo Sig. Sig. Padr. Col.

San Daniello 1. Maggio 1736.

Non ci poteva giungere notizia più amara e dolorosa di questa, che abbiamo letta nel riverito foglio di V. S. Illustrissima, con cui ci partecipa la morte di Monsignor Illustrissimo Arcivescovo nostro gloriosissimo concittadino, e generosissimo benefattore. La gloria che risultava a tutta la patria del suo singolar merito, l'amore, con cui si è degnato di sempre distinguerci, ed i sommi benefici, che ci ha conferiti, interessavano i nostri voti più premurosi per la sua lunga, e necessaria conservazione, ed ora sono venuti ad essere motivi di vivo dolore, e di perpetuo dispiacimento, per la grave perdita, che abbiamo fatta. Si aggiunge a ciò l'afflizione, che avrà recata a V. S. Illustrissima, e a tutta la sua riverita famiglia una tale disgrazia, e però la supplichiamo a restar persuasa del nostro sincero compatimento, e del nostro desiderio, che Dio la ricompensi nella maniera, che egli sa e può.

Circa poi la memoria, che il Prelato si è degnato conservar di noi fino all'ora sua estrema, colmandoci nel Testamento di speciose beneficenze, e legati pii, nell'atto stesso, che accresce le nostre infinite obbligazioni verso di lui, dà maggior peso il rincrescimento di averlo perduto. Su questo proposito attenderemo i cenni di V. S. Illustrissima, avendo già destinata persona, che carteggi con lei, e che assicuri il ricapito delle lettere nella maniera, che da esso le verrà suggerito. A solo fine poi di eseguire quanto ci viene da lei prescritto intorno al funerale, abbiamo questa mattina unito il nostro Consiglio, in cui si è deliberato di fare a puntino quanto ella ci ordina, e ciò sarà Venerdì prossimo venturo, essendo necessaria la dilazione di qualche giorno per costruire un catafalco decente al merito di un tanto Prelato, e sufficiente a far conoscere almeno in parte la pubblica venerazione verso di lui. Però nello stesso Consiglio è stato determinato di fare un altro solenne funerale al medesimo, a spese, e a nome pubblico, assistendovi e all'uno, e all'altro i Consiglieri in corpo, per far pubblica a tutto il popolo la loro stima ed ossequiosa riconoscenza. Da tutti questi nostri sentimenti V. S. Illustrissima potrà comprendere quale sia

il nostro sincero riconoscimento, e gravi obbligazioni, che sempre conserveremo ad un sì grande benefattore, e nello stesso tempo la supplichiamo ad aver la bontà di favorirci co' suoi preziosi comandi, affine di poterle comprovare la stima e divozione con cui ci raffermiamo³⁹.

Forma del Catafalco fatto in occasione del funerale di

Mons. Arcivescovo Fontanini

Primo ordine alto senza pergolato p<assi> 1 p<iedi> – d<ii> 6 et con il pergolato alto p<assi> 1 p<iedi> 2 d<ii> 7. Longo p<assi> 1 p<iedi> 2 d<ii> 2. Largo p<assi> 1 p<iedi> 2 d<ii> 9.

Ai Cantoni di d<etto> pergolato vi sono quattro statue rappresentanti le 4 virtù Fede, speranza, carità et bone opere tenendo in mano cadauna di loro un torcio.

Nel prospetto d'avanti sotto la cimasa del pergolato si vede l'Arma con la Fontana fatta à chiaro scuro.

Sopra la detta cimasa vi è una cartela sive remenato con sopra candele n. 11. Alli fianchi candele n. 10 per parte et alla parte posteriore candele n. 6 sopra il pergolato.

Il secondo ordine è alto piedi n. 4. Longo piedi n. 7 d<ii> 11 Largo piedi n. 4 d<ii> 8

Ai cantoni torci n. 4. nel prospetto candele n. 2. Ai lati candele n. 8 per parte, da dietro candele n. 3.

Terzo ordine è alto piedi n. 2 d<ii> 9. Longo piedi n. 1 d<ii> 7 Largo p<iedi> n. 3 ½

Ai Cantoni si vedono torci n.4.

Al prospetto di questo si vede il ritratto al naturale del Prelato con candele n. 2. Ai fianchi candele n. 6 per parte, et alla parte posteriore candele n. 2 .

Quarto ordine è alto piedi n. 2 d<ii> 4. Longo piedi n. 4 d<ii> 10 Largo piedi n. 2 d<ii> 3 ½

Al prospetto di questo vi si vedono l'insegne Arciepiscopali, cioe la mitra, croce, Pastorale et Palio ai lati vi sono candele n. 3 per parte, et nella somità di questo vi è il ciborio, che serve per finimento del Catafalco⁴⁰.

³⁹ FONTANINI, *MEMORIE*, CIT., PP. 208-209

⁴⁰ ASCSD, vol. 36, c. 232

23A
Fornice del Catafalco fatto in occasione del Funerale di
Monf. Arcivescovo Fontanini.

Primo ordine alto senza pergolato $f. i. p. - 26$ et con il pergolato alto
 $f. i. p. 27$. Lungo $f. r. f. i. 22$. Largo $f. i. p. 29$.

Si cantori di $f. i.$ pergolato vi sono quattro statue rappresentanti le 4
virtu' Fede, speranza, carita', et bone opere tenendo in mano
cadauna di loro un torcio.

Nel prospetto d' avanti sotto la cimata del pergolato si vede il
Trono con la Fontana fatta a chiaro scuro.

Sopra la detta cimata vi e' una cartela line reuerente con
ogni candele $n. ii$. Si fianchi candele $n. io$ per parte et
alla parte posteriore candele $n. 6$. Sopra il pergolato.

Il secondo ordine e' alto piedi 24 . Lungo piedi 24 . Largo
piedi 24 .

Si cantori Torri $n. 4$. nel prospetto candele $n. 2$. Si lati candele
 $n. 8$. per parte da dietro candele $n. 3$.

Terzo ordine e' alto piedi 22 . Lungo piedi 27 . Largo piedi 22 .
Si cantori li vedono Torri $n. 4$.

Al prospetto di questo si vede il ritratto al naturale del Prelato
con candele $n. 2$. Si fianchi candele $n. 6$ per parte, et alla
parte posteriore candele $n. 2$.

Quarto ordine e' alto piedi 22 . Lungo piedi 24 . Largo
piedi 22 .

Al prospetto di questo vi si vedono l' insegne Arciepiscopali
cioe' la mitra, croce Pastorale et Palio ai lati vi sono
candele $n. 3$. per parte, et nella somita' di questo vi e' il
cristo, che serue per finimento del Catafalco.

La mano di Antonio Magliabechi tra le carte di Giusto Fontanini

ANGELO FLORAMO

Il ms. Guarneriano Fontaniniano n. 212 conserva tra le altre sue notevoli mirabilia¹ una gustosissima lettera autografa vergata dalla mano di Antonio Magliabechi (cc. 799-802)². Si tratta della risposta che il celeberrimo erudito toscano prontamente inviò su sollecitazione dello stesso Giusto Fontanini, interessato a ricostruire il poliedrico profilo di Romolo Amaseo³. Il prelado sandanielese stava infatti raccogliendo

¹ Si tratta di un codice miscellaneo (saec. XVII e XVIII, cc. 1011) appartenuto a Giusto Fontanini e ricchissimo di materiali inerenti la storia del Friuli. Tra le altre carte segnalano in particolare: *Li successi nella Patria del Friuli sotto i XIII Patriarchi*, di Jacopo Valvason di Maniago, autografo di G. G. Capodagli (cc. 41-141); *Historia belli foroiuliensis* Aylini de Maniago (cc. 149-194); *Johannis de Maniago, Locatio Mansi in Rivolto plebanatus Quadruvii* (cc. 201-203); *notulae* con vari disegni sui castelli di Cusano e di Zoppola cui seguono alcuni versi di Antonio Panciera rilevati nel suo studiolo a Zoppola (c. 205); Vite di Wolfer e di altri patriarchi per mano autografa di Ciro di Pers (cc. 339-356); *notulae* storiche inerenti la Magnifica Comunità di San Daniele (cc. 373-392); *Federicus comes de Porcileis sede vacante Aquilegensis* (cc. 393-404); documento recante la data del 1356 dato nel Castello di Sofumberg su questioni inerenti il Patriarcato di aquileia (cc. 405-411); lettera del conte Adelmo Petazzo a Monsignor Giusto Fontanini sopra il fiume Timavo (c. 421); trascrizione di epigrammi e marmi ritrovati in San Daniele (cc. 606-608); elenco di mirabilia rinvenute in diverse chiese del Friuli (c. 681); albero genealogico degli Amasei (c. 715); splendida riproduzione di simboli rinvenuti tra le rovine del castello di Buja (c. 717); *effigies sistri Aegyptii*: disegni di mirabile fattura cui segue una spiegazione di Hyeronimo Aleandro.

² Ho personalmente confrontato la mano autografa di queste carte con l'Autografo Palatino Magliabechiano 157 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ravvisando una indiscutibile ed evidente sovrapposizione.

³ Nato a Udine il 24 giugno 1489 da Gregorio e suor Fiore da Marano, clarissa nel monastero udinese dell'ordine, Romolo Quirino Amaseo trascorse la sua prima età tra il Friuli, Padova, Venezia e Bergamo, ricevendo dal padre i primi rudimenti di grammatica. A Udine proseguì gli studi di latino e greco sotto la guida della zio Girolamo. Trasferitosi a Padova approfondì quindi lo studio del greco, accostandosi con profitto all'ebraico e ad altre lingue orientali. Importante la carriera universitaria, giocata tra Bologna e Padova, che gli permise di affinare in particolare la sua vocazione di traduttore dal greco. Fu celebrata dal mondo accademico dei suoi tempi la traduzione latina dell'Anabasi di Senofonte del 1533 quale esempio chiarissimo di acribia filologica. Dalla fine del 1544 si trasferì a Roma su insistenza del pontefice Paolo III, per il quale

meticolosamente quante più notizie possibili sui profili dei più importanti letterati friulani al fine di redigere quell'opera grandiosa che purtroppo non vide mai la luce, sopravvivendo tuttavia *passim* manoscritta nella sua nutrita raccolta codicologica sandanielese.

Certamente l'erudito fiorentino dovette sembrare al Fontanini la più scontata delle fonti cui attingere le informazioni di cui aveva bisogno. Magliabechi era infatti universalmente considerato «tamquam italicæ sapientiæ oraculum», in virtù della sua straordinaria e prodigiosa memoria, che lo rendeva capace, come accade nel vigiletto che qui si trascrive, non soltanto di citare passi e brani di opere ed autori, ma addirittura di indicarne le pagine e le edizioni di riferimento con strabiliante precisione. Questa indubbia dote, che lui stesso riteneva estremamente utile per lo studio, gli pesava assai quando offuscava o metteva in second'ordine la paziente e costante attività di ricerca alla quale egli aveva dedicata l'intera sua vita. Così ebbe infatti a scrivere al suo sodale e corrispondente J. Gronovius:

Ognuno vede, che io non solamente pel passato, ma ancora in questa mia gratissima età, trascurò il mangiare, il vestire, il dormire, ed ogni altra cosa necessarissima al vivere umano, per istudiare continuamente, senza mai perder tempo nell'aver a rivestirmi, nemmeno mi spoglio mai, la notte, dormendo sempre vestito, o sieno i freddi più rigidi, o i caldi più cocenti. Coloro pertanto che mi lodano per la memoria, mi fanno un grandissimo torto, e una grandissima ingiuria. Io ben conosco di non saper nulla, ma quel nulla, per dir così, che so, deriva, come ben vede qua chi che sia, da un continuo, ed incessante studio, continuo sempre, senza intervallo alcuno, per tutto il tempo della mia vita⁴.

compì numerosi viaggi diplomatici in Italia e in Europa. È proprio a Roma che nel 1547 mise mano alla traduzione di Pausania per la quale collaborarono con lui anche il figlio Pompilio, Francesco Bolognetti e Camillo Paleotti. Fu uno straordinario didatta, molto amato dai suoi studenti che spesso presero le difese del loro maestro nei frangenti più difficili della sua vita. Il suo lavoro, tanto quello di filologo che di appassionato professore, ebbe una ricaduta notevole nella cerchia dei letterati friulani a lui contemporanei. Morì a Roma nel 1552. Per una disamina più attenta della sua vita e una bibliografia ragionata di riferimento si veda R. NORBEDO, *Amaseo Romolo Quirino* sub voce, in dizionariobiograficofriulani.it – Dizionario biografico dei friulani. Nuovo Liruti online, Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli.

⁴ Cfr. G. TOTARO, *Antonio Magliabechi e i libri*, in *Bibliothecæ selectæ, da Cusano a*

Tanta appassionata dedizione agli amati *auctores* lo aveva reso negli anni un riferimento davvero imprescindibile per chiunque avesse bisogno di collazionare citazioni, recuperare bibliografie o più semplicemente inseguire le orme di qualche letterato del passato, i cui testi fossero stati dati alle stampe, non importa se nelle più importanti case d'Europa o in più oscure botteghe di stamperia. «Mediatore culturale per eccellenza, segretario e bibliotecario dell'Europa dotta, oltre a fornire dati ai bibliografi, anche se un po' ricattatori e avventurieri, e a raccomandare professori alle università e membri alle accademie, anche se un po' chiacchierati come ateisti, Magliabechi offriva per le cattedre più rispettabili personaggi sospetti, e faceva circolare sotto venerabili tonache libri proibitissimi»⁵. E ne aveva ben d'onde, dal momento che, come ebbe a ricordare A.M. Salvini nella sua orazione funebre⁶: fra gli scaffali di quella che amava chiamare *la sua povera libreriuola* aveva «sotto gli occhi schierata tutta l'istoria del sapere, co' suoi principij, progressi, aumenti, declinazioni, decadenze, restaurazioni». Nel corso di tutta una vita Magliabechi aveva raccolto più di 25.000 volumi a stampa e 2873 manoscritti⁷. Ne aveva fatto una vera e propria labirintica biblioteca dentro la quale viveva in perpetuo e affannato disordine nella sua casa in via della Scala: una montagna di carte e di codici che «l'uno sopra l'altro ammassati in tutte le sue stanze, e dispersi, e talora lacerati si stavano». Ma da bravo bibliotecario, «in quelle masse», sapeva dove si nascondesse ogni «Libricciuolo», anche se «per cavarlo di dove è, bene spesso vi bisogna non piccola fatica»⁸.

Ed è proprio questo il quadro di vivacissima corrispondenza che emerge dagli appunti ordinati, vergati in una corsiva minuta, attenta ad evidenziare i passaggi tra il testo estremamente confidenziale che l'autore utilizza nei riguardi del destinatario e le citazioni, accompagnate dai riferimenti editoriali utili a rintracciare e verificare gli appunti messi giù «in confuso e senza ordine di alcuna sorta, come mi verranno alla memoria»⁹.

Leopardi, Firenze, Olschki, 1993, pp. 550-558, nota pp. 549-550.

⁵ Cfr. G. TOTARO, *op. cit.*, p. 549.

⁶ A.M. SALVINI, *Delle lodi di Antonio Magliabechi, orazione funebre*, Firenze 1715, p. XIV.

⁷ Costituiscono il nucleo fondativo della Biblioteca Nazionale di Firenze.

⁸ Cfr. G. TOTARO, *op. cit.*, p. 550.

⁹ Cfr. *infra*.

Il documento che qui si edita è dunque doppiamente rilevante: innanzitutto perché si tratta di un autografo di Antonio Magliabechi mai prima censito, che getta ulteriore luce sugli autori gelosamente conservati nella sua *libreriuola* e sul suo originalissimo «metodo» di studio; in secondo luogo perché una volta di più mette in rilievo i rapporti di amicizia e di straordinaria consuetudine che Giusto Fontanini seppe intrattenere con gli intellettuali più rinomati del suo tempo, creando una rete di investigazioni e scambi che si estendeva in tutta Europa. Una vera e propria *res publica* delle Lettere e della conoscenza, che si alimentava di passioni e di utopie, e che nelle biblioteche, tra gli scaffali e le scansie, identificava una memoria collettiva, un sapere stratificato che solo nella condivisione ritrovava il suo più profondo significato.

Trascrizione del documento¹⁰

Potrei scrivere poco meno di un quaderno di carta di notizie che ho in mente intorno all'eruditissimo Romolo Amaseo, ma questo mi si rende impossibile per due capi. Il primo si è che sono tanto e tanto occupato come qua vede chi che sia, che appena per dir così ho campo di poter respirare. Il secondo che come potrà vossignoria illustrissima sapere da tutti coloro che qua hanno veduto la mia povera *libreriuola*, ho tutti i miei libri ammassati, onde a volerne uno bisogna gettarne a terra cinquanta, il che cagiona non solamente un grandissimo incommodo ma ancora una grandissima confusione. Nonostante che io abbia in mente che quello e quell'altro scrittore trattano di quella o di quell'altra materia, con tutto ciò non mi ardirei a citargli, essendo la memoria labilissima se non gli rivedessi in fronte; il che non posso fare, sì per non aver tempo, <essendo> come ho detto tutti i miei quattro libri ammassati. Sono già tanto degno di compassione non che di perdono se non rispondo a Padroni e agli Amici quando che mi scrivono, domandandomi di tali cose. Per sentire nondimeno Vossignoria illustrissima, alla quale sono così obbligato, empierò un foglio di notizie intorno al Romolo Amaseo ma però in confuso e senza ordine di alcuna sorta, come mi verranno alla memoria.

¹⁰ Si tratta di una trascrizione semidiplomatica. Non ho verificato l'esatta corrispondenza delle citazioni *laudate*, né tantomeno la correttezza orto sintattica dei testi. Mi riprometto di farlo in vista di una pubblicazione di questi materiali in un saggio di più ampio respiro volto ad approfondirne i contenuti.

Il cardinal Bembo¹¹ scrive due lettere a Romolo Amaseo che si trova<no> nel sesto libro della sua *Ad familiares*, a carte 610, 611 e 612 dell'edizione (sic) di Basilea. Fra le altre cose egli scrive:

Quo sane officio umanissimo ac suavissimo tuo cum laetor propter eam quam mihi praebe [...] benivolentiam, tum interdum vereor ne tibi parum in ea re videar respondere propterea quod ad te minus sepe do litteras que te item erudiant, nam de meis modo rebus sed multo etiam magis de tuis qua tamen mihi cura sint aequae ac si essent mea.

Il cardinal Sadoletto scrive due lettere a Romolo Amaseo. La prima si trova nel libro X, a carta 373 dell'edizione (sic) di Lione del 1573. In essa, fra le altre cose, scrive:

Virtutem tuam quam amabam et excellens ingenium quo es proditus, omnino egregie sustinens nomen quod adeptus est *et cetera*.

Più sotto:

Ego te diligo, Romule, et de tuis virtutibus onestissime sentio meque vivissimo cupio te amari *et cetera*.

La seconda si trova nel libro XVI a carte 618 e 619 e fra le altre cose gli scrive:

Quod tu pater, ceteros egregie mihi prestare potes qui [...] bononiensi iuventuti et elegantibus ingeniis dominaris in ea Urbe natis, e qua eruditio et optimarum artium disciplina in has transalpinas nationes dimanans, creditur". [Fontanini aggiunge di sua mano: "vide et epist<ula> 4 lib<er> 16.

Bartolomeo Ricci scrive tre lettere a Romolo Amaseo che si trovano

¹¹ Cfr. E. TRAVI, *Pietro Bembo e il suo epistolario*, «Rend. dell'1st. Lombardo», cl. di Lettere, 106, 1972; ID., *Pietro Bembo e il suo epistolario*, «Lettere Italiane» 24, 1980; e anche P. BEMBO, *Le lettere*, ed. critica a cura di E. Travi, vol. 4, Bologna 1987-93 (introduzione).

a carte 41, 42 del terzo libro. Nella mia povera libreriuola ho l'edizione (sic) delle suddette lettere di Bartolomeo Ricci, che contiene solamente otto libri¹². Per cosa sicura mi pare che ce ne sia una altra di più libri e facilmente in essa saranno più di tre lettere a Romolo Amaseo. Perché non li ho non posso chiarirmene.

Lilio Gregorio Giraldi, nel Sintagma secondo, *Histor<ia> Deor<um>*¹³ a carta 107:

Audio tamen virum eloquentissimum Romulum nostrum
Amaseum, olim et hoc vertisse latine *et cet.*

Il medesimo Lilio Gregorio Giraldi, nel secondo Dialogo De Poetis nostr<oeum> temporum¹⁴, a carte 413:

Vivunt et hodie duo Amasei, Romulus et Pompilius, pater et filius, viri utriusque linguae peritissimi, ambo bonarum literarum profesores, genere quidem foroiulienses, qui Bononiae tamen diutius versati et functi honoribus, bononienses cives habentur. Pater e Graeco in Latinum vertit Xenophontis Historiam de Cyri descensu et Pausaniam; filius de forma Reipublice veteris Romanorum ex Polybio.

Pierio Valeriano dedica l'ottavo libro De Hieroglifici¹⁵ a Romolo Amaseo:

Pierius Valerianus ad Romulum Amaseum de iis quae propter formicam et scarabeum et echinum significatur ex sacris Aegyptorum litteris.

Fra le altre cose nella dedicatoria egli scrive:

Sed non ego ineptus qui super his apud Romulum Amaseum

¹² Cfr. B. RICCI, *Epistularum familiarium libri VIII*, Bononiae, s.e., 1560.

¹³ Cfr. L. G. GIRLADI, *De Deis gentium libri sive Syntagmata XVII*, Lugduni 1565.

¹⁴ Cfr. ID., *Diaolgi duo de Poëtis nostrorum temporum*, Florentiae 1551.

¹⁵ Cfr. *Pierii Valeriani Hieroglyphica. Sive de sacris Aegyptiorum, aliarumque gentium litteris commentarii*, Basileae 1575.

eruditissimum eloquentissimumque virum disseram. Sed enim dabis hoc amicitiae nostrae ut etiam liceat ineptire deque iis sermonem facere que tu dicies in anno longe disertius et eruditius est, suggestu publico docere soleas.

L'istesso Pierio Valeriano lo chiama ancora eruditissimo a carte 217 nominandolo con lode eziandio altrove.

Marco Antonio Flamminio, nel secondo libro delle sue poesie¹⁶, a carte 159:

Ad Romulum Amaseum. / Sic te Romule copia beata / fandi
et omnigena eruditione / vincat Pompilius tutus benignus /
sic te sospitet inter arma divum / rex oro mitte crebiores /
post hac litterulas nec ullus unquam / tabellarius huc equis
citis / currat vindelica profectus ore / quin Epistolium tuo
sodali / afferat neque tu quid ipse Caesar / quid Germania
Caesari resistens / castris oppositis gerat labore / mihi scribere
nec quid ipse Caesar / Nec Germania quid gerat labore / scire
unum hoc mihi nosse amice cordi est / ut Farnensius inclytus
latore / rure militie ferat valere / ipsum die nihil amplius
requiro.

Gio<vanni> Matteo Toscano, nel libro terzo del Peplo di Italia¹⁷, al numero 130, pagina 78:

Romulus Amlateus quem Grece fecunde capit facundia
lingua / arte pari latios iussa subire modos / volvat Amaseus
quacumque volumina vertit / romane grecas depopulatus
opes / quem magis ille capit nova qui de pectore promens /
conferat ingenti cum Cicerone gradum / qui sibi Amaseum
prescribunt fronte libelli / hos legate Tulli grande putari opus /
par disparque decus fert duplex Romulus Urbi / dat novus hic
priscus ut illi novum. Amaseus Bononiensis, grecis vertendis
prima nostra etate gloriam est consecutus. Extat Pausanias

¹⁶ Cfr. M. ANTONII FLAMINII Forocorneliensis, poetae celeberrimi, *Carminum libri VIII*, Patavii 1727.

¹⁷ Cfr. TOSCANUS JOANNES MATTHEUS, *Pepus Italiae*, Lutetia 1578.

ab eo latinitate donatus, quidam etiam Xenophontis opera scripsit scholas duas de ratione instituendi et de dignitate latine lingue ad versus etruscos libros duos leguntur etiam nonnullae eiusdem epistole.

Venendomi in mente due luoghi di Paolo Manuzio¹⁸ (sic) ne quali con l'occasione di parlare di Pompilio Amaseo scrive ancora con lode di Romolo Amaseo suo padre, gli trascriverò qui:

Camillum Paleottum, cuius excellentem humanitatem coniunctam pari virtute non dubito quin quam cognitam habeas et commune amicum dignum Romulo parente filium, Pompilium Amaseum rogo te, salutes meis verbis diligenter”.

L'istesso Paolo Manuzio¹⁹ (sic) in una lettera a Camillo Paleotto che si trova nel libro 7, pag. 358-359-360:

Ac facies tu quidem ut ego sentio, aliquando iustius si ad comunes amicos Sigonium et Amaseum utrumque doctrina et ingenio prestantem, cohortationem istam converteris quamquam Sigonium cessare non arbitror; scribit enim non minus alacriter quam egregie. Amasei autem Musas queso cur parcius silere. Circa illum disceras accurate quadam pangere in istoria Polybii magnifica res et gloriosa; cuius expectationem ego, te auctore, iam aliquam apud eruditos nomine commovi. Nunc tua sunt partes ut illum urgeas efficiasque ut omnino opus appareat. Simul enim et studiosorum utilitati in qua pater eius dum vixit eximia cum laude fixit omnes curas et Gloria sua vehementer consulat.

Achille Bocchi indirizza tre delle sue simboliche quistioni²⁰ a Romolo Amaseo. La prima si trova a carte 293-294-296-297 ed è la 132. La seconda si trova a carte 299-300-301 e 302 ed è la 133. La terza si trova a carte 311-312 e 313 ed è la 136.

¹⁸ Cfr. *Epistolarum* PAULI MANUTII *libri 12 duobus*, Coloniae 1558

¹⁹ Cfr. *supra*.

²⁰ Cfr. ACHILLIS BOCCHII Bonon, *Symbolicarum quaestionum*, Bononiae 1574.

Federigo Silburgio nella lettera al conte Uldrico Fuggero che è nella sua edizione (sic) di Pausania²¹:

Sed omnium uberrimam mihi materiam subministrabat doctissima Romuli Amasei summi viri interpretatio. Eam enim cum greco textu conferre quum aggressus essem eo consilio ut si qua in versionem irreperissent vitia ea greci locis adminiculo inde tollerentur; comperi quam plurimis in locis non tam grecum latino quam latinum greco mutuam sanationis operam prestare, unde coniiicio Amaseum in sua versione quater sagacissimum iudicii acumen, manuscriptos etiam codices impressis emendatiores ad manus habuisse.

L'istesso Silburgio²² in una altra lettera dedicatoria all'istesso Conte Uldrico Fuggero:

Quod ut questetur cumulatus deligendam esse versionem qua unanimi doctorum consensu quam maxime sit approbata Romuli Amasei *et cet et cet*. Idemque ut olim a nobilissimo scriptore stylo ferme aureo grece sunt conscripti ita nostris temporibus a peritissimo utriusque lingue viro Romulo Amaseo, felicissime in linguam latinam conversi adeo ut grecia retento habitu grecanico lingua tantum ornamentis commutatis pari verborum fide perspicuitate puritate atque elegantia res suas nunc in latino atque ante in greco proscenio denarret *et cet et cet*. Cui cum Abrahamus Laescherus vir doctissimus Pausaniam a se interpretatum dedicaret, fateri non erubuit idem Loescherus si Amsei versio (de qua inaudierat) ante suam in lucem prodiisset palmam libenter ei cessurum fuisse, nam quantum Amaseus et ingenio valuerit et in hoc studii genere potuerit satis indicare Xenophontis Anabasin cuius libros tanta perspicuitate et elegantia in latinum converterit ut grecane legere mali latinis iudicare fere non possis.

²¹ Cfr. F. SILBURGI *Pausaniae accurata Graeciae descriptio*, Francoforte 1583

²² Cfr. *supra*.

Tralascio altri luoghi del medesimo Silburgio.

Il Tuano, nel libro 21, all'anno 1548, a carte 432 dell'edizione (sic) di Francoforte del 1625²³:

Eodem mense Rome obiit annum agens 69 Romulus Amaseus Utine que Robertello et Luisino patria fuit, natus sed origine bononiensis qua urbe diu litteras grecas latinisque magna cum lau<de> professus est et uxorem ex vasta villanorum familia duxit; ob idque iure post liminii antiqua patria restitutus pristina iura et imunitates meruit; postea et sub Paulo III Alexandri cardinalis nepot<is> pueritia erudienda admotus, etiam honorificas legationes ad Cesarem ceteros Germanie principes et Polonie regem obiit et sub Iulo III, iam coniuge elata, principem locum inter literato<s> in aula tenuit quam laudem multis scriptis editis testatam; reliquit et Pompilio filio moriens quasi iure hereditario transcripsit.

Lo nomina con lode l'istesso Tuano ancora all'anno 1557, pagina 362²⁴. Romolo Amaseo era uno di quei letterati de quali monsignor Giovio aveva il ritratto nel suo museo e ne voleva scrivere l'elogio nel suo secondo libro, come può vedersi in fine del primo libro. Vero è però che il secondo nel quale doveva essere l'elogio di Romolo Amaseo non è mai escito in luce.

Nel libro intitolato "Epistulae clarorum virorum" dato in luce da Giovanni Michele Bruto e stampato l'anno 1561 in Lione apud Heredes Sebastiani Cryphii²⁵, a carte 247 e 248 vi è una lettera di Romolo Amaseo:

Romulus Amaseus Gulielmo Pellicerio Christianissimi Regis apud Venetos Legato, Patrono suo s<alutem> p<lurimam> d<icit>.

Dalla suddetta lettera si vede che quel dottissimo signore che fu poi vescovo di Montpelieu ed allora era ambasciatore a Venezia (sic) del Re Francesco I aveva mandato a donare a Romolo Amaseo un anello con un

²³ Cfr. Illustris Viri Iac. AUGUSTI THUANI, *Historiarum sui temporis ab Anno Domini 1543 usque ad annum 1607 Libri*, Francofurti 1625.

²⁴ Cfr. *supra*.

²⁵ Cfr. IOANNIS M. BRUTUS, *Epistolae clarorum virorum*, Lugduni 1561.

bellissimo zaffiro. Le seguenti sono le parole dell'Amaseo:

Interea anulum quem luculentissime sapphiro insignem mihi
dono dedisti quasi sponsorem tui in me studii et voluntatis ac
meo erga te observantia monitorem perpetuum habeo.

È tanto più considerabile il dono quanto che fu fatto all'Amaseo da un grande, scrivendo di Monsignor Pellisserio fra le altre cose Scevola Sammartano nel suo Elogio²⁶:

Florente bonis litteris Italia Franciscus primus qui et huius
pulcherrima laude emulatione flagrans ingenia sue gentis
ostentare cupiendo oratorem ad Venetos legavit; hunc merito
Pellicerium quo doctiorem illa aetas aut qui non italorum
modo sed omnium cuiusvis nationis hominum luminibus
efficere melius posset, habebat profecto et cetera.

Leandro Alberti, nella sua *Descrittione di tutta Italia*, a carta 437 dell'edizione (sic) di Bologna del 1550²⁷, dopo di aver parlato di Gregorio Amaseo soggiunge:

Non meno onora questa Patria il suo figliuolo Romolo di lui.
Il quale lungamente stipendiato dal Senato bolognese legge
rettorica o sia in umanità (come si dice) con grande audienza
di scolari ed eziandio fo segretario del Senato (secondo dissi).
Ha fatto egli riconoscer la sua famiglia Amasea esser cittadini
bolognesi da antico fuggiti da Bologna per le fazzioni (sic) e
quivi in Udine fermati. Da questo umano e litterato uomo
gran fama ad Udine dimostrando le opere da lui scritte ed
altresì trasferite dal greco in latino di quanta dottrina egli sia
e massimamente Senofonte, Pausania ed Aristotele, da lui
tradotti e fatti parlare in latino, che in greco prima parlavano.

Doppo scrive Leandro Alberti di Pompilio, figliuolo di Romolo Amaseo.

²⁶ Cfr. *Elogi dei letterati francesi*.

²⁷ Cfr. *Descrittione di tutta Italia* di F. LEANDRO ALBERTI bolognese, in Bologna 1550.

Benedetto Varchi, nell'Ercolano²⁸, a carte 288 e 289:

Io mi ricordo aver sentito dire più volte dal conte Domenico mio zio (fa dire al conte), di onorata e felice memoria, che il Romolo Amaseo, il quale era come sapete uomo dottissimo ed eloquentissimo, quando Carlo quinto e Clemente settimo si abboccarono la prima volta in Bologna, che fu nel XXIX, orò pubblicamente due giorni alla fila acerrimamente contra la lingua volgare, ma non ho ora a mente se non due delle sue conclusioni. [...] E la prima è che egli voleva che la lingua volgare quanto al parlare s'usasse nelle ville su pe'mercati co' contadini e nelle città co' bottegai e in somma colla plebe solamente, e la lingua latina co' gentiluomini, et quanto allo scrivere che le cose basse e vili si scrivessero in volgare e le alte e gravi latinamente, e molto si compiaceva e si pagoneggiava in questa sua nuova oppenione; che ne dite voi? Io ho letto e considerato coteste due scuole che così si chiamano latinamente e nel vero quanto all'eloquenza e all'arte elle sono bellissime e degne di ogni loda, ancora che gli fussi risposto e perché egli era uomo di gran giudizio non credo che egli credesse quello che mostrava di credere ma fece e disse tutto quello che ricerca l'arte oratoria che fare o dire si debba, e parlandone io quando fui in Bologna con M. Pompilio, degnissimo figliuolo di cotal padre, mostrava che l'intendesse anche egli così *et cetera*.

L'istesso Varchi nomina con lode ancora Romolo Amaseo a carte 216 del medesimo Ercolano. Ho principiato questo foglio con una lettera latina scritta dal cardinal Bembo a Romolo Amaseo e lo finirò con una lettera toscana del medesimo cardinal Bembo scritta all'istesso di Vinigia del 1575. In esse gli offerisce una lettura nello studio di Padova, vacata per la morte del Bezicco (?) e la lettera è scritta li 24 di settembre 1526.

Essendo il foglio pieno mi convien tralasciare tutte le altre cose.

²⁸ Cfr. *L'Ercolano: dialogo* di Messer BENEDETTO VARCHI, Firenze 1570.

Giusto Fontanini *magister neglectus*

ROBERTO FERUGLIO



Il ritratto dell'erudito Giusto Fontanini (San Daniele del Friuli 1666 - Roma 1736) realizzato dall'incisore catalano Miguel de Sorelló, una calcografia che compare nell'antiporta della ristampa veneziana del 1737 della celebre bibliografia *Dell'eloquenza italiana*, raffigura l'ecclesiastico per mezzo di una tipica iconografia umanistica¹. La diversa postura delle mani sembra tuttavia suggerire due valenze distinte del suo rapporto con i libri: da un lato la vigile custodia del bibliofilo che con la sinistra protegge gelosamente il volume e dall'altro il gesto invitante dell'esegeta che distende la destra per accompagnare l'illustrazione dell'opera, dall'alto di una consapevole sapienza. Se il ritratto di Sorelló ci propone una prima caratterizzazione del nostro intellettuale, con un linguaggio che rimane pur sempre di maniera, la sua autobiografia redatta nel 1733 – conclusa dopo la morte dell'autore dal nipote Domenico e rimasta fino ad oggi parzialmente inedita – ci offre invece dettagli più concreti, presentandoci un uomo segnato dagli studi, la cui colta conversazione era ricercata ed apprezzata dagli eruditi di tutta Europa²:

Era egli di statura mediocre, corpulento, ma ben formato, e per lo tanto scrivere, avea contratto un difetto nella mano destra, o sia spalla, che nel camminare, sembrava un poco più

¹ GIUSTO FONTANINI, *Della eloquenza italiana*, Venezia, Zane, 1737. A partire da questa edizione la calcografia verrà inserita in tutte le opere postume, curate dal nipote Domenico Fontanini. Il ritratto compare anche in alcune copie dell'edizione romana del 1736 (IDEM, *Dell'eloquenza italiana*, Roma, Bernabò, 1736), aggiunto evidentemente in occasione della rilegatura del volume. L'incisione fornì inoltre il modello per il ritratto anonimo ad olio che si può ammirare nella sala fontaniniana della Biblioteca Guarneriana di San Daniele, ritratto di cui esiste una copia nell'Archivio Arcivescovile di Udine. Al caricaturista romano Pier Leone Ghezzi (1674-1755) è invece attribuita l'unica altra immagine conosciuta dell'autore, un disegno contenuto nel *ms. Vat. Ottob. lat.* 3113, riprodotto all'interno del profilo bio-bibliografico di LORENZO DI LENARDO, *Fontanini Giusto, storico, letterato, bibliofilo*, in *Il Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, II, Udine, Forum, 2009, p. 1143-1155: 1152.

² GIUSTO FONTANINI, *La Vita di Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo d'Ancira fatta da lui nel mese di novembre dell'anno 1733 e poi continuata da Domenico Fontanini nel 1737*, in ACU, *Fondo Fontanini* IX, pp 1-28: 28. La *Vita* era stata pubblicata parzialmente da GAETANO PLATANIA, *Sommario delle carte dell'abate Giusto Fontanini nell'Archivio Capitolare di Udine. In appendice alcuni documenti*, Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Collana Archivi e Storia, Anno Accademico 1987/88, pp. 75-87.

inclinata dell'altra, e pure fino all'età di anni LXIX, che fu l'ultima di sua vita, come dirassi in appresso, conservò sana la vista, leggendo di continuo, senza bisogno di esterni aiuti. Non capitava in Roma verun straniero, il quale, fornito di qualche letteratura, non cercasse la conoscenza di lui, onde succedeva, che le sue stanze fossero per lo più un'Accademia, composta di tali adunanze, ove dopo discorsi diversi di due e tre ore, che si facevano sopra materie erudite, ciascheduno partiva soddisfatto, e carico di letterarie cognizioni, come il più delle volte ciò confessavano di propria loro bocca.

Dando credito alla medesima fonte, anche lo stesso Pontefice Benedetto XIII, che nel 1725 beneficò Fontanini con la nomina ad Arcivescovo *in partibus* di Ancira, «non passava giorno che non lo mandasse a pigliare per trattenersi con esso lui fino le due e tre ore della notte»³.

A dimostrazione della notorietà dell'erudito, si può inoltre citare il *Catalogo degli uomini più illustri, co' quali Monsig. Fontanini ebbe letteraria corrispondenza*, posto in appendice alla biografia compilata da Domenico Fontanini sulla base delle carte dello zio e pubblicata nel 1755. Fra le 117 voci dell'elenco figurano personaggi del calibro di Bacchini, Buonarroti, Eckhart, Gori, Mabillon, Magliabechi, Montfaucon, Muratori, Orsi, Anton Maria Salvini, Zeno, per ricordare solo alcuni fra i più noti studiosi italiani ed europei che fra la fine del Seicento e i primi decenni del Settecento intrattennero un rapporto epistolare con il Nostro⁴. Sparsasi la notizia della sua morte, avvenuta

³ Ivi, p. 21.

⁴ DOMENICO FONTANINI, *Memorie della vita di Monsignor Giusto Fontanini*, Venezia, Valvasense, 1755, pp. 221-222. Un'ulteriore testimonianza della rete di rapporti che ruotava attorno all'autore è rappresentata dalla raccolta di *Lettere scritte a Roma al signor abate Giusto Fontanini raccolte dall'Abate Domenico Fontanini*, Venezia, Valvasense, 1762. Per quanto riguarda l'epistolario fontaniniano, che si può stimare in alcune migliaia di lettere in gran parte ancora inedite, in assenza di una pubblicazione che abbia l'ambizione della completezza, si vedano, oltre alle epistole inserite dal nipote nelle *Memorie*, anche le numerose lettere al Magliabechi contenute nella silloge *Clarorum venetorum ad Ant. Magliabechium nonnullosque alios epistolae*, 1, Florentiae, Ex Typographia ad Insigne Apollinis in Platea Magni Ducis, 1745. Sorprendentemente, solo tre epistole dell'Arcive-

a Roma il 17 aprile 1736, al nipote Domenico, come lui stesso ci attesta, giunsero numerose lettere di condoglianze da parte di alti prelati e di uomini di cultura, mentre l'Università della Sorbona decise di partecipare con un'orazione commemorativa a «una perdita che interessa tutta l'Europa letteraria»⁵.

Una sorte affatto diversa, invece, incontrarono presso i posteri i frutti delle sue fatiche, ben settantasette opere fra edite, inedite e disperse, stando al prezioso elenco compilato da Maria Teresa Molaro, opere che comprendono pareri, difese, saggi, biografie, trattati, cataloghi, e che spaziano dall'antiquaria alla storia sacra e profana, dalla bibliografia alla storia linguistica e letteraria, dall'epigrafia all'encomiastica e alla controversistica⁶.

A ben vedere, è possibile distinguere due fasi nel progressivo accantonamento dell'opera fontaniniana. Subito dopo la morte, l'Arcivescovo di Ancira dovette pagare dazio agli studiosi che gli sopravvissero – fra tutti Ludovico Antonio Muratori e Scipione Maffei – per essere stato un irriducibile competitore all'interno delle dispute che animarono la vita culturale dei primi decenni del Settecento⁷. Che poi si

scovo vennero invece incluse nella raccolta *Lettere inedite d'illustri friulani del secolo XVIII*, Udine, Mattiuzzi, 1836. A queste raccolte va aggiunta l'edizione delle *Lettere dell'Ab. poi Mons. Fontanini al Conte poi Card. le Passionei*, in ALFREDO SERRAI, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 381-515, lettere che documentano gli interessi culturali dell'Arcivescovo nel contesto romano ed europeo dei primi decenni del Settecento.

⁵ DOMENICO FONTANINI, *Memorie*, cit., p. 210.

⁶ L'ultima bibliografia fontaniniana disponibile, contenuta nel fondamentale contributo di MARIA TERESA MOLARO, *Giusto Fontanini e la sua biblioteca*, in *La biblioteca di Giusto Fontanini*, «Quaderni Guarneriani», XIII, 1993, pp. 11-81: 62-78, andrebbe tuttavia aggiornata. Nell'elenco non compare infatti l'edizione curata da Lorenzo Carpanè della *Vita di Ciro di Pers scritta da Giusto Fontanini*, in *Ciro di Pers 1599-1999. Atti del Convegno nazionale "4 secoli di Ciro di Pers"*, Majano, Comune di Majano, 2000, pp. 79-141, che l'autore dichiara già pronta per la stampa nella lettera al Magliabechi data a Venezia il 26 marzo 1695 (in *Clarorum venetorum ad Ant. Magliabechium*, cit., pp. 211-212). Il manoscritto del libretto per musica *Il Bellerofonte*, incluso dalla Molaro fra le opere non rintracciate, si trova invece alla Marciana (segnatura It. IX, 190 = 6316), come segnala FRANCO ARATO, *La storiografia letteraria nel Settecento italiano*, Pisa, ETS, 2002, p. 129 n.171.

⁷ Si vedano le recensioni al vetriolo raccolte nel volume *Esami di varj autori sopra il libro intitolato 'L'eloquenza italiana' di Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo d'Ancira*, Roveredo, s.e., 1739, a cui contribuirono in primis Ludovico Antonio

trattasse di un vero e proprio disegno è testimoniato da un'affermazione di Scipione Maffei: «vedrete una relazione del libro di Fontanini che lo annichila per sempre nella memoria de gli uomini», scriveva infatti il letterato veronese a Ludovico Muratori il 16 settembre 1737, dove per “relazione” si deve intendere la sua impietosa recensione all'edizione della bibliografia *Della eloquenza italiana* pubblicata a Roma nel 1736⁸. Nel lungo periodo, invece, gli studi eruditi – di Fontanini e degli altri protagonisti dell'epoca – vennero accantonati con l'imporsi di nuove sensibilità e di nuove concezioni storiografiche.

Nell'ambito della cultura italiana bisognerà così aspettare – con lo stemperarsi del dominio della critica crociana – fino al secondo dopoguerra prima di assistere ad una convinta riabilitazione della stagione degli studi primo-settecenteschi. Ciò avvenne soprattutto grazie al riconoscimento dei “lumi dell'erudizione”, messi in evidenza da Ezio Raimondi in seguito alla sua rilettura dell'opera muratoriana⁹, e al canone storiografico del “Settecento riformatore” proposto nel suo contributo enciclopedico da Franco Venturi, secondo il quale proprio nel clima nel quale si svilupparono gli studi eruditi si possono rinvenire «gli elementi iniziali di quello che sarà il moto riformatore illuminista»¹⁰.

Se utilizziamo come indicatore della fortuna di Fontanini le edizioni della sua opera più famosa, ossia il catalogo bibliografico *Della eloquenza italiana*, possiamo vedere che a partire dalla prima stampa romana del 1706 fino alla versione definitiva uscita postuma del 1736 si susseguono ben sei edizioni, mentre dopo la ristampa veneziana del 1737 bisognerà attendere fino al 1753 prima che venga alla luce la *Biblioteca dell'eloquenza*

Muratori e Scipione Maffei. Il volume si apre con il *Primo Esame*, contenente la difesa del Muratori dall'accusa di eresia mossagli da Fontanini per aver pubblicato la biografia e gli scritti del concittadino Ludovico Castelvetro, che l'Arcivescovo riteneva (e a ragione) convertito alla fede protestante (ivi, I, pp. 1-43). A seguire, dopo un intervento di Giovanni Andrea Barotti, il *Terzo Esame* con la lunga e dettagliata recensione di Maffei, che nulla concesse all'ultima fatica dell'Arcivescovo (ivi, III, pp. 1-91).

⁸ In *Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori. Carteggi con Mabillon Maittaire*, a cura di Corrado Viola, Firenze, Olschki, 2016, p. 174. Per la recensione vedi nota 7.

⁹ EZIO RAIMONDI, *I lumi dell'erudizione. Saggi sul Settecento italiano*, Milano, Vita e Pensiero, 1989.

¹⁰ FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1969, p. 160.

italiana, a cura di Apostolo Zeno¹¹. Dopo questa celebre edizione l'opera di Fontanini verrà ristampata per l'ultima volta – sempre nella versione curata dallo Zeno – solo mezzo secolo dopo, a Parma, fra il 1803 e il 1804. Poi il silenzio e l'oblio, con qualche intermittente considerazione sul valore del catalogo bibliografico quale libro raro e di pregio, di cui eventualmente servirsi per la costruzione di una biblioteca erudita privata¹².

Diversa è certamente la considerazione di cui l'autore ha sempre goduto nel contesto friulano, e non solo per il fatto di aver donato per testamento alla Comunità di San Daniele la sua preziosa biblioteca¹³. Il nome di Giusto Fontanini occupa così un posto di primo piano – e non poteva essere altrimenti – nelle *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli* di Gian Giuseppe Liruti¹⁴. Prendendo le mosse dai materiali biografici già pubblicati e da un'amicizia che lo legava all'autore fin dall'anno 1717, quando lo conobbe in occasione della sua visita in Friuli, l'erudito di Villafredda stese una voce molto dettagliata sulla vita e l'opera dell'Arcivescovo, voce che rimane ancor oggi un riferimento obbligato per gli studiosi¹⁵. Con le *Notizie* del Liruti inizia anche l'opera di riabilitazione dell'ultima versione preparata da Fontanini del catalogo *Dell'eloquenza italiana*, versione impietosamente postillata dallo Zeno e subito divenuta

¹¹ GIUSTO FONTANINI, *Biblioteca dell'eloquenza italiana di Giusto Fontanini con le annotazioni del signor Apostolo Zeno*, Venezia, Pasquali, 1753. Per una ricostruzione della complessa vicenda editoriale dell'opera si veda SIMONE VOLPATO, *La "Biblioteca dell'eloquenza italiana" di Giusto Fontanini. Biografia di un 'libro famigerato'*, in «Studi sul Settecento e l'Ottocento. Rivista internazionale di italianistica», VII, 2012, pp. 47-62. Scopo dichiarato del famoso editore era quello di far giustizia degli errori, delle omissioni e delle parzialità in cui era incorso l'autore, ma in realtà il fuoco che l'animava era una personale *revanche* per non essere stato citato dal Monsignore nella revisione della sua opera, a cui l'erudito veneziano aveva largamente contribuito (ivi, pp. 53-56).

¹² Ivi, pp. 60-62.

¹³ Per la descrizione della biblioteca fontaniniana si rimanda ai saggi contenuti nel volume monografico *La biblioteca di Giusto Fontanini*, «Quaderni Guarneriani», XIII, 1993.

¹⁴ GIAN GIUSEPPE LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli 1830, IV, p. 281-315.

¹⁵ Si ricordi che il quarto tomo dell'opera dell'erudito friulano, contenente le notizie sugli autori a lui contemporanei, venne pubblicata a Venezia solo nel 1830. Considerati i riferimenti interni, la voce su Fontanini deve essere stata composta o per lo meno ultimata successivamente al 1763, anno della morte di Gian Domenico Bertoli, citato come defunto a pag. 294.

riferimento imprescindibile, al punto che, come affermato da Franco Arato, «Fontanini senza Zeno sembra inimmaginabile, quasi un uomo senza la propria ombra»¹⁶. Liruti tentò di ricondurre gli errori, le omissioni e i furori critici dell'Arcivescovo al precario stato di salute degli ultimi anni di vita, e dichiarò che «io non so vedere, come in questo stato di travaglio, e d'impazienza nel suo caldo temperamento potesse egli tenere in giusta bilancia il suo discernimento»¹⁷. Rimproverò quindi al nipote Domenico di aver reso «così precipitosamente pubblica» l'opera, che lui «da buon amico» avrebbe rivisto volentieri prima della stampa, ne avrebbe così corretto gli errori e «tralasciate, o ratemprate certe espressioni piene di acrimonia, e che potessero essere in offesa di chi si fosse»¹⁸.

Questa presa di posizione di Liruti segnò uno iato nella fortuna critica dell'Arcivescovo, vituperato e ben presto dimenticato nel contesto della cultura italiana ed invece osannato in ambito locale, in particolare per il suo ruolo nella fondazione della Biblioteca Guarneriana. Ecco allora la figura dell'erudito friulano emergere dalle note encomiastiche del discorso tenuto dall'Abate Jacopo Pirona nella biblioteca sandanielese il 16 luglio del 1846 in occasione dell'inaugurazione dell'effigie di Monsignor Carlo Fontanini, Vescovo di Concordia¹⁹. «Nome più famigerato di questo nel secolo trascorso tra gli eruditi non v'ebbe», afferma il Pirona²⁰ nel ripercorrere la storia della biblioteca citando i tesori donati da Guarnerio d'Artegna e da Giusto Fontanini, ed aggiunge – seguendo la linea difensiva intrapresa da Liruti – che l'Arcivescovo «fu quasi sempre attaccato, quando non era più in istato di rispondere e forse di difendersi»²¹.

Novant'anni dopo, il 18 ottobre 1936, in tutt'altra epoca culturale e storico-politica, di fronte al pubblico riunitosi ai piedi del loggiato della biblioteca in occasione della commemorazione del bicentenario della morte dell'Arcivescovo d'Ancira, il giurista Carlo Guido Mor pronunciava la sua orazione ufficiale, ponendo l'accento sul ruolo da protagonista ricoperto

¹⁶ FRANCO ARATO, *La storiografia letteraria*, cit., p. 77.

¹⁷ GIAN GIUSEPPE LIRUTI, *Notizie*, cit., p. 309.

¹⁸ Ivi, p. 310.

¹⁹ JACOPO PIRONA, *Discorso tenuto il dì 16 luglio 1846 nella inaugurazione della effigie di Monsignore Carlo Fontanini Vescovo di Concordia*, San Daniele del Friuli, Tipografia Biasutti, 1846.

²⁰ Ivi, p. 18.

²¹ Ivi, p. 22.

dall'erudito nel volgere di un secolo considerato non più di decadenza ma di profondo rinnovamento culturale²². «In un'atmosfera così piena di fervide idee, così agitata da nuovi problemi, non fa meraviglia che il Fontanini, spirito critico e polemico per eccellenza, ma pur costruttore, assumesse ben presto il suo posto di combattimento», rivendicò infatti il Mor nell'introdurre il percorso culturale dell'autore²³, dando così inizio ad una nuova stagione della critica fontaniniana. Nel sottolineare i meriti di Fontanini nell'ambito degli studi storici, il Mor giungeva ad affermare che²⁴

polemista e critico per eccellenza, la prima opera di erudizione che elaborò a Roma, *Vindiciae antiquorum Diplomatum* (1705), è tutta un'appassionata difesa del *De re diplomatica* del Mabillon, goffamente attaccata dal gesuita Germon, notevole non tanto per il tono talvolta eccessivamente battagliero, quanto perché rappresenta, ch'io mi sappia, il primo ampio riconoscimento dell'essenza scientifica di quella disciplina, la paleografia e la diplomatica, che doveva assurgere a tanta gloria in Italia col Fumagalli, col Marini, col Mai.

Si può certamente osservare che il Mor semplificava e di molto il processo di rinnovamento degli studi indotto dalle ricerche e dai viaggi dei padri maurini, processo che Arnaldo Momigliano avrebbe in seguito ricostruito in uno dei suoi memorabili saggi²⁵, ma è certo che lo stesso Benedetto Bacchini, il primo fra i «discepoli italiani di Mabillon», maestro di Muratori e consulente di Maffei, prese le difese del padre maurino

²² CARLO GUIDO MOR, *Giusto Fontanini*, San Daniele del Friuli, Comune di San Daniele del Friuli, 1938. Per meglio intendere la lucidità del quadro interpretativo proposto da Mor, va ricordato che solo un anno prima della commemorazione fontaniniana era uscito il famoso saggio di Paul Hazard sulla crisi della coscienza europea e sul rinnovamento della cultura e, più in generale, della mentalità prodottosi nel breve periodo intercorso fra il 1680 e il 1715 (PAUL HAZARD, *La crisi della coscienza europea*, a cura di Paolo Serini, Torino, Einaudi, 1946).

²³ CARLO GUIDO MOR, *Giusto Fontanini*, cit., p. 10

²⁴ Ivi, p. 12.

²⁵ ARNALDO MOMIGLIANO, *I discepoli italiani del Mabillon*, in Idem, *Sui fondamenti della storia antica*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 252-270.

contro le aggressioni del Germon solo dieci anni più tardi, nel 1715²⁶.

Singolarmente, l'attribuzione a Fontanini del ruolo di iniziatore in un determinato campo di studi, proposto per la prima volta dal Mor, ritornerà più volte nella considerazione dei moderni, anche nel contesto più allargato di una cultura italiana ormai indifferente al cono d'ombra gettato dallo Zeno sul catalogo *Della eloquenza italiana*, una stroncatura che aveva finito per trascinare nell'oblio l'intera opera dell'Arcivescovo. Nelle brevi note introduttive alla ristampa anastatica de *L'Aminta di Torquato Tasso difeso e illustrato da Giusto Fontanini*, l'unica riedizione moderna di un'opera a stampa del nostro autore²⁷, questo ruolo viene riconosciuto per ben tre volte, e per motivi diversi. Innanzitutto – ricorda il curatore Andrea Gareffi – «in epoca d'erudizione, il Fontanini (1666-1736) poteva menar vanto d'esser stato il primo all'anagrafe tra gli archivisti settentrionali, come A. Zeno (1668-1750) [...], come L. A. Muratori (1672-1750), S. Maffei (1675-1755), F. S. Quadrio (1695-1756), G. Tiraboschi (1731-1794)»²⁸. Dopo aver sottolineato la precedenza cronologica – dato esteriore ma certamente non privo di significato in un periodo di rinnovamento – Gareffi aggiunge che all'autore «si può attribuire anche un altro primato, quello di aver condotto gli studi verso un'organizzazione bibliografica sistematica», alludendo con ciò al pregevole catalogo della biblioteca del Cardinale Imperiali, pubblicato a Roma nel 1711 a conclusione di nove anni di lavoro²⁹, che rimane nell'ambito della trattatistica biblioteconomica del XVIII secolo «il più elaborato dei cataloghi a stampa di una biblioteca», come affermato da Alfredo Serrai³⁰. Infine, entrando nello specifico dell'opera, il curatore ammette che, «come

²⁶ Cfr. PAOLO GOLINELLI, *Benedetto Bacchini (1651-1721). L'uomo, lo storico, il maestro*, Firenze, Olschki, 2003, p. 19.

²⁷ GIUSTO FONTANINI, *L'Aminta di Torquato Tasso difeso e illustrato da Giusto Fontanini*, ristampa anastatica a cura di Andrea Gareffi, Roma, Vecchiarelli, 2000. Gli unici altri due scritti fontaniniani che sono stati pubblicati recentemente, per altro in edizioni dalla circolazione molto limitata, erano infatti giunti a noi in forma manoscritta: si tratta dei già citati *La Vita di Monsignor Giusto Fontanini* e *La vita di Ciro di Pers*. Ad essi si deve naturalmente aggiungere il carteggio con il Passionei pubblicato dal Serrai.

²⁸ GIUSTO FONTANINI, *L'Aminta di Torquato Tasso*, cit., p. III.

²⁹ GIUSTO FONTANINI, *Bibliothecae Josephi Renati Imperialis Catalogus*, Romae, ex officina typographica Francisci Gonzagae, 1711.

³⁰ ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, v, Roma, Bulzoni, 1993, p. 659.

che sia, *L'Aminta di Torquato Tasso difeso e illustrato* [...] è il primo e più complesso commento italiano di quell'opera portentosa di Tasso».

All'elenco di Gareffi andrebbero poi aggiunti altri primati, per così dire, contingenti, come essere stato il primo letterato friulano a venire accolto nell'Accademia dell'Arcadia³¹ e, come risulta da una recente indagine, aver avuto a disposizione in modo esclusivo e per quindici anni l'unica copia della *Tabula Peutingeriana* in formato facsimile esistente a Roma prima dell'edizione viennese del 1753, copia appartenuta a Domenico Passionei, suo allievo nella città pontificia nei primi anni del '700³².

In questo panorama di riconoscimenti fontaniniani, va segnalato il fatto che il computo dei suoi primati comprende anche ambiti più settoriali, come quello degli studi sulla tradizione del pensiero linguistico italiano anteriore all'imporsi del paradigma storico-comparatistico ottocentesco. Un'importante rivalutazione dell'opera del nostro erudito è così emersa all'interno delle ricerche storico-linguistiche condotte da Claudio Marazzini, secondo il quale «a questo autore va riconosciuta la posizione storica che gli compete: egli ha il merito di aver avviato il dibattito settecentesco sull'origine dell'italiano», dibattito nel quale intervennero successivamente Scipione Maffei e Ludovico Antonio Muratori, con i loro ben più noti contributi³³.

In linea con il profilo intellettuale del nostro autore è infine il primato attribuito a Giusto Fontanini da parte di Cesare Scalon nell'ambito delle sue ricerche sulla storia del patrimonio librario friulano, in particolare per quanto riguarda la ricostruzione delle complesse vicende che portarono

³¹ Venne accolto il 20 luglio 1698, a un anno dal suo arrivo a Roma, col nome di *Milesio Meneladio* (cfr. PIO PASCHINI, *Arcadia in Friuli e Friuli in Arcadia*, in «Memorie Storiche Forrogiuliesi», XXX, 1934, p. 65-82: 66.

³² Cfr. ROBERTO FERUGLIO, *Domenico Passionei e una copia «ben'esatta» della «Tabula Peutingeriana»: nuove prospettive di ricerca*, in «Geographia Antiqua», XXXVII, 2018, pp. 154-165. Sulla vita e l'opera di Passionei si rimanda alla fondamentale monografia di ALFREDO SERRAI, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, cit.

³³ CLAUDIO MARAZZINI, *Storia e coscienza della lingua in Italia dall'umanesimo al romanticismo*, Torino, Einaudi, 1989, p. 73. Sulla posizione di Fontanini all'interno del dibattito settecentesco sull'origine della lingua italiana si veda inoltre il fondamentale contributo di ELENA PISTOLESI, *Giusto Fontanini nel dibattito sulla diplomatica e sulla nascita della lingua italiana*, in «Nuovi annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», XI, 1993, pp. 219-259. Per ulteriori approfondimenti cfr. ROBERTO FERUGLIO, *Giusto Fontanini e l'eloquenza italiana*, in «Atti dell'Accademia «San Marco» di Pordenone», XII, 2011, pp. 213-243.

allo smembramento dell'*Evangelario Forogiuliese*, il prezioso codice del VI secolo conservato fra Cividale, Venezia e Praga. «Giusto Fontanini – afferma lo studioso friulano – per primo, agli inizi del Settecento, dimostrò che i fascicoli praguesi e quelli veneziani, dei quali si era perso il nesso nel corso dei secoli, erano in realtà le due parti combacianti dello stesso Vangelo di Marco»³⁴, riferendosi alla documentata argomentazione, anche di carattere paleografico e codicologico, svolta dall'Arcivescovo nella dissertazione inclusa da Montfaucon nel suo celebre *Diarium italicum*³⁵.

Posta in secondo piano l'alterna fortuna critica legata alla ricezione del catalogo *Della eloquenza italiana*, sembra quindi che gli studiosi – certamente non numerosissimi – che hanno avuto la pazienza e l'interesse di riprendere in mano l'opera fontaniniana si siano trovati di fronte a uno dei protagonisti del rinnovamento prodottosi nel campo degli studi storici in Italia ed in Europa fra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento. Ma riconoscimenti e primati non sono di per sé sufficienti a fare, per così dire, scuola, e tantomeno a considerare come un maestro colui che se li è procurati. Come ben sappiamo, per fare ciò ci vogliono degli allievi che riconoscano l'importanza degli insegnamenti ricevuti e che, nel metterli in atto, si assumano l'impegno di trasmetterli ai posteri, vincendo diffidenze, ostilità, opposizioni e confrontandosi con altre inevitabili supremazie. Non v'è dubbio che ciò è mancato nella fortuna di Giusto Fontanini, come possiamo ben vedere a proposito del già citato Domenico Passionei, suo allievo prediletto durante la permanenza a Roma e poi, nel corso delle sue peregrinazioni europee, bramato corrispondente³⁶. Quando si sarebbe trattato di spalleggiare il maestro ed amico in difficoltà di fronte all'incalzare dei suoi avversari, Passionei si trovava a Vienna, immerso nella vita culturale della città imperiale e colmo di onori grazie alla sua posizione di nunzio apostolico. Trovatosi senza riparo nell'aggressivo panorama storiografico italiano, indebolito dall'avanzare degli anni, Fontanini tentò di difendere la posizione acquisita nella repubblica delle

³⁴ CESARE SCALON, *L'Evangelario 'Forogiuliese'*, in *I libri dei Patriarchi. Un percorso nella cultura scritta del Friuli medievale*, a cura di Cesare Scalon, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli - Istituto Pio Paschini, 2014, p. 9.

³⁵ GIUSTO FONTANINI, *De translatione Codicis Evangelii Sancti Marci ex Forojulio Venetias*, in BERNARDO DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum*, Parisiis, apud Joannem Anisson, 1702, pp. 56-62.

³⁶ A tal proposito si veda il già citato epistolario GIUSTO FONTANINI, *Lettere dell'Ab. poi Mons. Fontanini*, cit.

lettere con lo sprezzante discredito oppure con l'ancor più urtante silenzio. Ma così facendo, una volta giunto alla fine dei suoi giorni, divenne facile preda dei suoi avversari, che non persero l'occasione di vendicarsi. Così proprio colui che tentò di annientare, venne alla fine annientato.

Il nipote Domenico cercò di far fronte a questa ondata di discredito con la pubblicazione della *Historia literaria aquileiensis* (1742), delle *Memorie* (1755), dei *Discorsi accademici* (1758) e di due raccolte di lettere (1762 e 1765)³⁷, ma l'edizione dell'*Eloquenza italiana* di Apostolo Zeno, come abbiamo già visto, provocò la definitiva caduta in disgrazia del nostro autore, condizione che, almeno in parte, dura tuttora. «Intelligente e maligno», si legge infatti nell'esordio della breve presentazione di Giusto Fontanini firmata da Martino Capucci all'interno della *Storia della letteratura italiana* diretta da Enrico Malato, per citare solo uno degli ultimi ritratti dedicati al nostro autore nel campo degli studi letterari³⁸.

D'altra parte, possiamo tranquillamente affermare che il lascito fontaniniano non andò del tutto perduto, e non ci riferiamo solo alle raccolte di manoscritti, ai codici e alle opere a stampa – molte di esse postillate dall'autore – che ornano la Biblioteca Guarneriana. Per fare qui solo un esempio, lo stesso Passionei ci restituisce, tramite la penna del suo biografo settecentesco, una testimonianza illuminante del magistero fontaniniano nel campo della ricerca storica. Nella sua biografia di Domenico Passionei, pubblicata nel 1762, Pierluigi Galletti riporta una lettera di Franz Christoph von Scheyb, data a Vienna il 16 febbraio del 1752, nella quale il letterato impegnato nell'edizione della *Tabula Peutingeriana*³⁹ ringrazia Passionei per le osservazioni da lui ricevute, sostenendo la propria interpretazione in merito alla datazione della carta al IV sec. d.C., datazione su cui si erano allineati tutti i precedenti commentatori. Dal resoconto della risposta di Passionei proposto dal Galletti, si desume che le argomentazioni avanzate dall'alto Prelato a sostegno di una datazione molto più tarda, compresa fra il X e il XII secolo, facevano leva in particolare sull'analisi paleografica

³⁷ GIUSTO FONTANINI, *Historiae literariae aquileiensis libri V*, Romae, ex Typographia Nicolai, et Marci Palarini, 1742; DOMENICO FONTANINI, *Memorie*, cit.; GIUSTO FONTANINI, *Discorsi accademici*, Venezia, Occhi, 1758; *Lettere scritte a Roma al signor abate Giusto Fontanini*, cit.; *Raccolta di lettere scritte in diverse materie all'Abate Domenico Fontanini Accademico Udinese*, Venezia, Modesto Fenzo, 1765.

³⁸ MARTINO CAPUCCI, *L'erudizione storica e Ludovico Antonio Muratori. Critica e storiografia letteraria*, in *Storia della letteratura italiana*, VI, Roma, Salerno Editrice, 1998, p. 369-440: 405.

³⁹ *Peutingeriana Tabula Itineraria*, Vindobonae, ex Typographia Trattneriana, 1753.

del documento.⁴⁰ Mentre Passionei proponeva la sua datazione all'interno di un quadro documentato della storia della scrittura medievale, citando a più riprese le tavole del *De re diplomatica* di Mabillon, lo Scheyb si limitava invece a delle considerazioni di carattere impressionistico. Come prova fondamentale a sostegno della datazione al IV secolo del codice viennese, lo Scheyb citava infatti il frammento del Vangelo di S. Marco conservato a Praga, nel quale, a suo parere, si poteva ritrovare la stessa forma onciale della *M* utilizzata nella *Tabula Peutingeriana*. Ma lo Scheyb – sorprendentemente – ignorava del tutto la storia di quel codice, che invece Passionei conosceva molto bene grazie agli studi di Giusto Fontanini. Negli anni giovanili della sua permanenza a Roma, Passionei aveva infatti potuto apprendere dagli scritti dell'erudito friulano che quel codice doveva essere datato al VI secolo⁴¹. La competenza paleografica di Passionei, che traeva i suoi fondamenti dal magistero fontaniniano, lo indusse così a ritenere che la *Tabula Peutingeriana* fosse in realtà un apografo di epoca medievale, datazione sulla quale concordano tutti gli interpreti moderni⁴².

Un chiaro esempio, possiamo dunque osservare, della portata degli insegnamenti di Giusto Fontanini. Concorderete allora che è giunto il momento di riconoscere al nostro Monsignore – ormai *sine ira ac studio*, come diceva Tacito – i meriti che gli competono e il magistero che questa giornata di studio si propone di riscoprire. E bisognerà anche ripensare, inevitabilmente, al suggerimento rivolto dal Liruti, suo primo difensore: «E però basterà, ch'io dica a chi brama sapere il merito di questo nostro singolare Letterato, che legga l'Opere sue»⁴³.

⁴⁰ PIERLUIGI GALLETI, *Memorie per servire alla storia della vita del Cardinale Domenico Passionei, Segretario de' brevi e Bibliotecario della S. Sede Apostolica*, Roma, Generoso Salomoni, 1762, pp. 202-206. Il biografo riferisce che Passionei si era avvalso della consulenza del famoso erudito fiorentino Giovanni Bottari, non considerando il fatto che il Cardinale poteva vantare già di suo una formazione paleografica di massimo livello. Essa derivava dal magistero di Giusto Fontanini, che gli aveva dedicato le sue *Vindiciae antiquorum diplomatum* (GIUSTO FONTANINI, *Vindiciae antiquorum diplomatum contra Bartholomaeum Germonium libri II*, Romae, per Franciscum Gonzagam, 1705, pp. 1-3).

⁴¹ GIUSTO FONTANINI, *Delle masnade ed altri servi secondo l'uso de' Longobardi*, Venezia, Albrizzi, 1698, p. 4; IDEM, *De translatione Codicis Evangelii Sancti Marci*, cit.; per la storia del codice si rimanda a CESARE SCALON, *L'Evangelario 'Forogiuliese'*, cit.

⁴² Per maggiori dettagli sulla questione cfr. ROBERTO FERUGLIO, *Domenico Passionei e una copia «ben'esatta» della "Tabula Peutingeriana"*, cit., pp. 159-160.

⁴³ GIAN GIUSEPPE LIRUTI, *Notizie*, cit., p. 311.

Fili rotti, tracce scomparse.

La Biblioteca dell'eloquenza italiana di Giusto Fontanini

SIMONE VOLPATO

Carlo Ginzburg osservava in un suo famoso libro che «i greci raccontano che Teseo ricevette in dono da Arianna un filo. Con quel filo Teseo si orientò nel labirinto, trovò il Minotauro e lo uccise. Delle tracce che Teseo lasciò vagando per il labirinto il mito non parla»¹. Anche negli studi delle vicende editoriali che stanno dietro o davanti libri famosi non mancano labirinti, tracce e fili: penso, per esempio, al *Dottor Zivago* di Pasternak per guardare al Novecento². Ma quando i libri sono poco famosi e ancor più se rientrano nel campo delle discipline bibliografiche, ebbene, lì spesso i fili quando sono rotti non vengono più riannodati. Capite bene la mia sorpresa quando nel 1999 Alfredo Serrai mi ingiunse, in quanto primo dottorato d'Italia in Scienze Bibliografiche dell'Università di Udine, di andare alla ricerca di quei fili e di quelle tracce che avevano intessuto la vicenda di un erudito locale di San Daniele del Friuli e della sua opera più famosa e maggiormente saccheggata. Una vicenda dove, sempre riprendendo Ginzburg, si mescolano veri editori, false motivazioni, finti autori.

Immaginate come doveva sentirsi il buon Giusto Fontanini³ (San

¹ CARLO GINZBURG, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano, Feltrinelli, 2006, p. 7.

² PAOLO MANCOSU, *Zivago nella tempesta. Le avventure editoriali del capolavoro di Pasternak*, Milano, Feltrinelli, 2015.

³ Cfr. EMILIO DE TIPALDO, *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei, compilata da Letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio De Tipaldo*, Venezia, Alvisopoli, 1840, v. viii, pp. 438-450; DARIO BUSOLINI, *Fontanini, Giusto* in *Dizionario Biografico degli italiani*, 1997, v. 48, pp. 747-752; LORENZO DI LENARDO, *Fontanini, Giusto* in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani, 2. L'età veneta*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2009, vol. D-M, pp. 1143-1155. Questo è il gustoso ritratto del Fontanini: «Che il Fontanini (1666-1736) fosse una mente possente in coltura letteraria, quanto nello studio dell'arte e della storia, lo affermano i suoi contemporanei. Ma ha lo spirito agitato, ed il tempe-

Daniele del Friuli, 1666 - Roma, 1736), già bibliotecario personale del Cardinale Domenico Passionei⁴ e di Giuseppe Renato Imperiali⁵ nonché professore d'Eloquenza presso lo *Studium* romano⁶, nel momento in cui, appena pubblicata la sua difesa dell'*Aminta* del Tasso⁷, il Muratori in persona, in una missiva del 5 febbraio 1701, lo inchiodava ad un compito da far tremare i polsi, ossia la compilazione della 'Storia letteraria poetica della nostra lingua'; e il Fontanini non poteva poi porre diniego in quanto, ribatteva il Muratori, egli «ha letto tutto, e sa così bene disporre tutto».⁸ Non poteva pensare l'orgoglioso Fontanini, la "Gloria del Friuli", quali nefaste conseguenze avrebbe provocato l'assunzione di quell'arduo compito che sarebbe sfociato nella stampa del *Della Eloquenza italiana* articolata opera che si apriva con una lettera di elevata pregnanza metodologica cui seguiva un ricco e variegato, per respiro e per contenuto, catalogo suddiviso in 14 classi. Opera che nasceva nel solco della ferocissima polemica scoppiata tra il marchese Gian-Giuseppe Orsi e il padre gesuita Domenico Bouhours che aveva

ramento suo non tralascerà dal rivelarsi sovente gattiglioso sino alla battaglia. Gli amici lo vedranno ascendere e discendere frettolosamente le scale dei palazzi pontifici ora in favore ora in disfavore del Vaticano. Sembrava quasi avesse a cuore il coltivar polemiche!» in M. CASTELBARCO ALBANI DELLA SOMAGLIA, *Un grande bibliofilo del sec. XVIII. Il cardinale Domenico Passionei*, Firenze, Olschki, 1937, pp. 69-70.

⁴ *Memorie per servire della vita del cardinale Domenico Passionei*, Roma, Generoso Salomoni, 1762, pp. 177-183. Per le vicende della biblioteca Passionei posta nel Palazzo di Montecavallo e per un inquadramento della sua figura rimando ad ALBERTO CARACCILO, *Domenico Passionei Tra Roma e la Repubblica delle Lettere*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968, pp. 31-57 e 163-172.

⁵ Cfr. ALFREDO SERRAI, *Storia della Bibliografia. 7. Storia e critica della catalogazione bibliografica*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 634-644; FLAVIA CANCEDDA, *Figure e fatti intorno alla Biblioteca del Cardinal Imperiali, mecenate del '700*, Roma, Bulzoni, 1995.

⁶ Cfr. MARIO AGRIMI, *Note sulle polemiche antifrancesi di Vico*, in «Studi filosofici», XVIII (1995), pp. 738-739; FRANÇOIS WAQUET, *Le modèle français et l'Italie savante. Conscience de soi et perception de l'autre dans la Républiques des lettres (1660-1750)*, Rome, École française de Rome-Palais Farnèse, 1989; Id., *Penser l'histoire inter-culturelle: à propos des relations entre la France et l'Italie au XVIIe siècle*, in *Francia e Italia nel XVIII secolo: immagini e pregiudizi reciproci*, in «Franco-Italica», n°. 7, 1995.

⁷ *L'Aminta di Torquato Tasso, difeso ed illustrato da Giusto Fontanini*, Roma, Zenobj e Placho, 1703.

⁸ *Epistolario di L. A. Muratori*, edito e curato da MATTEO CAMPORI, Modena, Stabilimento tipografico modenese, 1911, t. II, pp. 498-499.

già determinato un florilegio di risposte, trattati, ragionamenti⁹ tutti tesi a sventare quell'assalto oltremontano che appariva oltraggioso per le sorti della letteratura italiana. Ebbene la sofferta storia editoriale di tale opera rappresenta una sorta di paradigma sia per studiare i difficili rapporti tra autore, opera e contesto¹⁰ sia per mettere in evidenza il ruolo del Fontanini con la Repubblica delle Lettere.

I. Un'entrata trionfante con il *Della Eloquenza italiana* (1706)

Con l'*explicit* «Roma in questo dì 30. Giugno 1706. Divotissimo, ed obbligatissimo Servo Giusto Fontanini» usciva presso l'editore Francesco Gonzaga l'opera *Della Eloquenza italiana*¹¹ (A) con sottotitolo *Ragionamento [...] steso in una lettera per il marchese Gian-Giuseppe*

⁹ Diamo un ragguaglio bibliografico della contesa erudita: 1671: DOMENICO BOUHOURS, *Les entretiens d'Ariste et d'Eugene, Paris, Seb. Mabre-Cramoisy*; 1687: DOMENICO BOUHOURS, *La manière de bien penser dans les ouvrages d'esprit. Dialogues*, Nouvelle édition, Lyon, H. Molin; 1696: CAMILLO ETTORRI, *Il buon gusto ne' componimenti rettorici*, Bologna, Eredi del Sarti; 1700: LODOVICO ANTONIO MURATORI, *Vita di Carlo Maria Maggi*, Milano, G.P. Malatesta; 1700: GIUSTO FONTANINI, *L'Aminta di Torquato Tasso, difeso ed illustrato da Giusto Fontanini*, Roma, Zenobj e Placho; 1703: GIAN-GIUSEPPE ORSI: *Considerazioni sopra un famoso libro francese intitolato La manière de bien penser dan les ouvrages d'esprit*, Bologna, Pisarri; 1707: *Lettere di diversi autori in proposito alla Considerazioni del marchese Giovan Gioseffo Orsi sopra il famoso libro francese intitolato La manière de bien penser dans les ouvrages d'esprit*, Bologna, Pisarri. Sia le lettere che il saggio dell'Orsi furono riunite in una pubblicazione apparsa nel 1735 a Modena presso Bartolomeo Soliani in due volumi. Offriamo anche una bibliografia di orientamento a proposito della polemica Orsi-Bouhours: MARIO FUBINI, *Dal Muratori al Baretti. Studi sulla critica del Settecento*, Bari, Laterza, 1975; FIORENZO FORTI, *Lodovico Antonio Muratori fra antichi e moderni*, in *Lo stile della meditazione. Dante, Muratori e Manzoni*, Bologna, Zanichelli, 1981.

¹⁰ ALFREDO SERRAI, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2005, p. 523.

¹¹ Il Gonzaga, d'accordo con l'autore, presenta un manufatto pulito nella veste tipografica e di facile consultazione. L'unico vezzo, assai indicativo, è rappresentato dalla carta filigranata nella quale compare lo stemma della famiglia Imperiali che ritroviamo anche nel *Bibliothecae Josephi Renati Imperialis... Catalogus* pubblicato nel 1711 dal Fontanini stesso ed edito sempre dal Gonzaga. Cfr. FLAVIA CANCEDDA, *Un tipografo romano del primo Settecento: Francesco Gonzaga*, in «Bibliotecario. Rivista di studi bibliografici», vol. XIV ns, 1997, p. 146.

Orsi¹². Con tale testo Fontanini si inseriva in modo focoso nell'agone delle polemiche rivolte contro Domenico Bouhours alla lingua italiana. Con la dicitura "Illustrissimo Signore" si apre il primo paragrafo dove l'autore constata il diffuso atteggiamento di disprezzare la lingua italiana e di assimilarla ad una lingua morta. Nel secondo osserva come la grande diffusione dell'opera del Bouhours ha determinato due conseguenze: ha messo in secondo piano le tre corone italiane «ha potuto far qualche setta, arrivando ad essere cagione, che si mettano in dimenticanza il Boccaccio, Dante, e il Petrarca, ingegni sovrani, e padri di questa lingua» e ha diffuso il credo che la lingua italiana sia «in sè medesima viziosa, e non valevole a comprendere in sè per comunicarle al pubblico, le produzioni dell'intelletto dietro alle semplice imitazione della natura». Nel capitolo terzo critica la pratica di leggere opere scritte in lingua francese e di conseguenza, sulla scorta di tali modelli, di giungere a inquinare la forma stessa dell'eloquenza, servendosi negli scritti ufficiali e in quelli propriamente familiari, di termini francofoni, dando ridicole prove di costruzione grammaticale. Di contro a quest'idea d'imitazione che si forma con l'assemblare varie tessere di mosaico si deve ribattere, afferma Fontanini, con una nuova interpretazione della medesima che si connota nell'azione del «penetrare nell'artificio, e nello spirito degli Scrittori, e non già, come falsamente credono alcuni, col tradurre, o trasportare da

¹² Su Giovan Giuseppe Orsi vedi: GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, t. V, Bologna, stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1786, p. 197-209; GIOVANNI BATTISTA GRILLI ROSSI, *Delle lodi del marchese Gian Giuseppe Orsi letterato bolognese. Orazione detta nella Pontificia Università di Bologna*, Bologna, Tip. del Governo, 1822; *Uomini di teatro nel Settecento in Emilia e Romagna. Il teatro della cultura. Prospettive biografiche*, a cura di E. CASINI-ROPA, M. CALORE, G. GUCCINI, C. VALENTI, Modena, Mucchi, 1986, v. I, pp. 175-180; *La Colonia Renia. Profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese*, Modena, Mucchi, 1988, I, p. 69; MARIA GRAZIA ACCORSI-ELISABETTA GRAZIOSI, *Da Bologna all'Europa: la polemica Orsi-Bouhours*, «La rassegna della letteratura italiana», 3 (1989), pp. 84-136; CORRADO VIOLA, *Muratori e le origini di una celebre 'querelle' italo-francese*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Francesco Mattesini*, a cura di Enrico Elli e Giuseppe Langella, Milano, Vita e Pensiero, 2000, pp. 63-90. Il punto di partenza per qualsiasi valutazione della personalità dell'Orsi è offerta dalla silloge intitolata *Considerazioni del marchese Giovan Gioseffo Orsi bolognese, sopra la 'Maniera di ben pensare ne' componimenti' già pubblicata dal padre Domenico Bouhours della Compagnia di Gesù. S'aggiungono tutte le scritture che in occasione di questa contesa uscirono a favore e contro al detto marchese Orsi. Colla di lui Vita e colle sue Rime in fine*, edita nel 1735 dal Muratori in persona per i tipi del modenese Soliani. Di questo esemplare il Fontanini possiede una copia, siglata VI. B.5, presente nella Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli.

luogo a luogo le loro parole, i periodi, e le sentenze». Ancora, nei capitoli quinto e sesto, continua l'elaborazione del concetto d'eloquenza, che sarà oggetto di circostanziata analisi nel prosieguo del commento, mentre dal settimo al nono elenca le cause del declino dell'eloquenza. Il capitolo settimo presenta nell'edizione del 1706 l'idea che l'eloquenza sia il frutto dell'imitazione e sia equiparabile alle parti costituenti un vestito; tuttavia, nell'edizione del 1736 vi è un'aggiunta significativa dove si afferma che il compito di individuare le migliori parti di una veste sono affidate ora a dei "cattivi maestri" di contro alla rinomata tradizione umanistica ed rinascimentale «quando nelle scuole s'interpretavano gli antichi, e non i moderni scrittori da chi per lunga sperienza e studio sapea interpretargli». Il capitolo ottavo affronta la questione di creare un repertorio italiano ove «si raccogliessero, e si ristampassero in molti corpi, divisi secondo le materie loro, varie opere volgarmente composte, e già pubblicate in tempo, che fioriva la lingua nostra, e il vero studio della Italiana eloquenza: le quali opere oggi malagevolmente si possono rinvenire, o pure se si rinvengono non si conoscono da quei, che più ne tengon bisogno» poiché la mancanza di questo strumento informativo potrebbe rinsaldare la convinzione che «la nostra lingua sia mancante di que' libri, i quali per non essere moltiplicati con le stampe a' nostri giorni, qual suol farsi di là da' monti, non si veggono di leggieri in pubblica vendita esposti». A tale situazione si giunge a causa dell'avarizia e dell'ignoranza dei librai e degli stampatori italiani; il punto dolente secondo l'opinione del Fontanini è quello che regola il sistema commerciale, distributivo ed organizzativo dell'editoria italiana.

L'attacco, presentato nel capitolo nono, verrà del tutto cassato nelle edizioni del 1726-1727 e del 1732 per libero intervento degli editori, per ripresentarsi nel 1736: tale azione d'oscuramento testuale è comprensibile poiché gli stessi editori non potevano permettersi di offrire un testo dove comparisse una dura requisitoria contro la loro attività. Dal capitolo decimo fino al dodicesimo Fontanini introduce le motivazioni che lo condussero a redigere il catalogo dell'eloquenza. L'ha spinto il desiderio di correggere la vaghezza della gioventù che, possedendo un catalogo di riferimento, sarebbe stata in grado di comprendere l'inganno letterario che si stava perpetuando nei loro confronti e in secondo luogo riscoprire gli autentici scrittori. E veniamo al capitolo conclusivo dove sono minutamente spiegate le motivazioni sottese alla nascita dell'opera. Appare indubbio che l'occasione della pubblicazione nel 1706 fu la contesa scoppiata il marchese Orsi e il Bouhours, tanto più che l'Orsi risulta essere l'unico destinatario come lo stesso ammise quando scrisse al

Muratori che il Fontanini gli aveva inviato una lettera “a me benignamente diretta”¹³. Ma se il *Ragionamento* è legato all’Orsi, la stesura del catalogo proviene da altri stimoli. Non vi è dubbio che la redazione del catalogo parta dalla sollecitazione del Cardinale Renato Imperiali che ordinò «che gli stendessi un Catalogo d’autori nostri de’ più eccellenti, che di varie facoltà avessero scritto in Italiano» con la motivazione «di poter ancor egli mostrare con le scritture alla mano i pregi della nostra favella nelle contrade ove andava, qualora ne fosse mai accaduto il bisogno». L’occasione del *Ragionamento* all’Orsi pone Fontanini nella situazione d’adempiere a questo desiderio «ora finalmente l’opportunità di questa lettera mi fa risolvere a tessere il medesimo Catalogo, ordinandolo per classi di materia in forma di biblioteca, dove io non ci avrò altro del mio, che i disegni, e l’orditura» (anche nell’edizione del 1736, in modo un po’ differente, ribadisce che «ora finalmente sono entrato in risoluzione di tessere il medesimo Catalogo, ordinandolo per classi di materie in forma di biblioteca». Ecco dunque cosa è successo: Fontanini, bibliotecario del Cardinale Imperiali al quale fornirà la stampa della *Bibliothecae Cardinalis Imperialis Catalogus* edita da Francesco Gonzaga nel 1711, coglie l’occasione, ghiotta, della polemica Orsi-Bouhours, per pubblicare sia il *Ragionamento* ma soprattutto per fare un’anteprima di quanto posseduto dalla biblioteca Imperiali nelle classi delle lettere.

Sempre nel prosieguo del capitolo Fontanini elenca il *modus operandi* che ha contraddistinto la ricerca bibliografica. In prima istanza ammette di aver scelto le opere in base alla sua personale conoscenza e non chiarisce ulteriormente se abbia utilizzato cataloghi di biblioteche private, di vendite e altri repertori. La semplice affermazione fa pensare che il catalogo sia stato approntato a stretto contatto con la mappa bibliografica della biblioteca Imperiali e Passionei¹⁴. A rafforzare quest’idea interviene una chiosa indicativa dell’identità tra catalogo e biblioteca; difatti, spiegando i modi relativi la scelta delle edizioni, ammette di aver deciso di «accennare quella sola impressione, che aurò veduta, non escludendo già per questo le altre, le quali vi potessero essere» e consiglia di servirsi del proprio testo come fosse un’opera aperta, in continua evoluzione e definizione di particolari inerenti allo stampatore, al formato, all’anno

¹³ *Carteggio con Giovan Gioseffo Orsi*, a cura di ALFREDO COTTIGNOLI, Firenze, Olshki, 1984, v. 32, p. 324.

¹⁴ ALFREDO SERRAI, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.

di edizione. Va segnalata una particolarità: nell'edizione del 1706 alla carta V4r compare la scritta "FINE" e un breve avviso il quale entrerà a pieno titolo nel corpo del capitolo dodicesimo nell'edizione del 1736 e che rappresenta un'attestazione di selettività ma anche una sorta di *excusatio* per gli errori presenti nella descrizione bibliografica. Il passo sottolinea come non si sia scelta la totalità delle opere ma solo alcune e non sempre le più importanti, secondo l'ottica dell'autore «Si dee però necessariamente avvertire, che ci sono moltissime altre opere Italiane non poste in questo Catalogo per ischifar la lunghezza, mentre a bello studio si è fatta scelta solamente di alcune poche, scritte intorno a certe principali materie»; per scusare la selettività o con termine più consono l'arbitrarietà, Fontanini trova la giustificazione nel fatto che le antiche edizioni che vengono rimesse in commercio sono di cattiva qualità (si collega alla requisitoria del capitolo nono) ed aggiunge che «Resta di accennare, che occorrendo di ristampare alcune delle suddette opere, come quelle delle più antiche edizioni, bisognerebbe, che da qualche mano perita fossero leggermente ritoccate nella interpunzione, e nella ortografia per conformarle in questa cosa accidentale al gusto dilicato de' tempi nostri, senza però la minima alterazione della frase, e delle voci». La conclusione della missiva è di nuovo tesa ad omaggiare la produzione poetica dell'Orsi e la sua attività di difensore del "linguaggio" italiano.

II. La questione di Comacchio

Fin dal suo apparire tale testo riscosse immediati consensi. È lo stesso Orsi, destinatario dell'inaspettato omaggio, tra il luglio e l'agosto del medesimo anno, a palesare al Muratori una fortissima sorpresa¹⁵. Il passaparola è immediato. Anton Francesco Marmi rivela al Muratori come l'ambiente culturale francese fosse stizzito per un libro che voleva ambiziosamente «dar sentenza della lingua francese»¹⁶. Fontanini dunque pare aver ricevuto la laurea. Ma avvenne un inhippo: lo scoppio della questione di Comacchio¹⁷ (le mire imperialistiche dell'imperatore

¹⁵ *Carteggio con Giovan Gioseffo Orsi*, a cura di ALFREDO COTTIGNOLI, cit., p. 324 e 328.

¹⁶ *Carteggi con Mansi [...] Marmi*, a cura di CORRADO VIOLA, Centro di Studi Muratoriani Modena, Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, Firenze, Olschki, 1999, p. 240.

¹⁷ SERGIO BERTELLI, *La disputa di Comacchio*, in *Erudizione e storia in L.A. Muratori*,

Giuseppe I il quale, dopo aver fatto occupare i ducati di Modena, Parma e Piacenza si spinse per l'appunto fino a Comacchio) rivelò il temperamento del Fontanini il quale, da difensore della Santa Sede, si scontrò proprio con il suo demiurgo, il Muratori: in breve l'allievo contestava il barone! Ciò provocò la durissima reazione dei suoi sodali. Il dover seguire con attenzione e costanza tale diatriba lo costrinse a tralasciare il seguito del *Della Eloquenza* la quale divenne, a partire dal 1724 fino al 1736 (anno della morte del Fontanini) uno spregiudicato terreno di conquista di editori, tipografi, oscuri autori e correttori nonché palcoscenico per le pasticciate scelte del nipote Domenico Fontanini. E tuttavia quella passione letteraria non venne mai meno in quei dodici anni appesantiti dalla diatriba su Comacchio: difatti, a Domenico Passionei, scrive in data 10 giugno 1719 che la «ristampa dell'Eloquenza sarà verissima, e pienissima. Io ho bisogno di paoli, e se mi assegnasse la pensione di 500=scudi gli farei la Dedicata, o se mi desse brevi manu 4 annate anticipate, mentre se manca chi, m'intendete, come si può temere io resto per terra affatto; privo di 45. scudi al mese, con aspettarmi uno sfratto da chi verrà dopo: *Vera loquor*, e bisogna che torni a far da Bibliotecario per 10=scudi al mese»¹⁸. In poche parole Fontanini si confida con il Passionei dicendogli che vuole curare una ristampa del *Della Eloquenza* ma che ha bisogno di soldi da parte di quel 'chi' che altro non è che Clemente XI, il quale morì proprio nel 1721 lasciando il Fontanini in balia di Michel Angelo Conti, ossia Innocenzo XIII: la fortuna toccava il suo punto più basso. Solo con Vincenzo Maria Orsini, papa Benedetto XIII (1723-1730) il Fontanini ritornò in auge divenendo nel 1725 Vescovo d'Ancira in Galazia (Ankara) e ottenendo anche l'incarico di Abbreviatore Apostolico. Ma proprio in questi anni nei quali poteva dedicarsi alla ristampa 'verissima, e pienissima' del *Della Eloquenza* e rinsaldare la propria fama, cominciarono le peripezie editoriali.

Napoli Sede dell'Istituto di Studi Storici, 1960, pp. 100-174; CORRADO VIOLA, *Echi Comacchiesi nel carteggio col Marmi*, in *Corte, Buon Governo, Pubblica Felicità. Politica e coscienza civile nel Muratori*. (Atti della III giornata di studi muratoriani - Vignola, 14 ottobre 1995), Firenze, Olschki, 1996, pp. 15-54.

¹⁸ ALFREDO SERRAI, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, cit., p. 397.

III. Sopraffazioni editoriali ed impotenza dell'autore

La pulizia formale e tipografica dell'edizione romana viene mantenuta nella "seconda impressione" (B) che Giuseppe Gherardi di Cesena stampa nel 1724. Sia Francesco Negri nella biografia dello Zeno¹⁹ che Michele Colombo nella *Diceria intorno ai mutamenti subiti dall'opera del Fontanini da parte dello Zeno*²⁰, affermano come quella del 1724 rappresenti una nuova edizione con cambiamenti dovuti ai suggerimenti dati dallo Zeno all'autore; ma questo non corrisponde assolutamente a quanto da loro riferito! Le discutibili novità di quest'impressione sono rappresentate solo dall'innesto di altri due repertori quali la *Biblioteca Ecclesiastica*²¹ del Mabillon e il *Metodo di studiare la storia, o sia Catalogo de' principali storici* (Venezia, appresso Sebastiano Coleti, 1716) di Nicolas François de Langlet. Ma come si è arrivati a questa zuppa bibliografica? Con estrema franchezza il libraio Giambattista Stambazzi ricorda che, essendo la prima edizione del Fontanini andata a ruba («ruevuto dagli Eruditi con tale applauso, che ben presto ne furono spacciati tutti gli esemplari», p. 3), gli sembrò opportuno ripubblicare, di sua sponte, una ristampa del testo aggravandolo di due repertori per «compiacere altresì al genio della gioventù studiosa» (p. 3). Ma il Fontanini di questa nobile parentela non era stato affatto avvisato! E da questo momento lo statuto di autore comincia vorticosamente a essere messo in secondo piano. Registrato il capriccio bibliografico dell'edizione del 1924, occorre soffermarsi sull'edizione del 1726 (C) per l'editore Girolamo Mainardi di Roma, che costituisce un ulteriore *affaire*. Il primo elemento che emerge con evidenza dalla lettura del frontespizio è quello relativo all'ampollosità del titolo. Scompaiono i termini 'Ragionamento' e 'Steso in una Lettera', l'indicazione del destinatario del testo il marchese Gian-Giuseppe Orsi e la dicitura che rimanda al catalogo delle opere mentre s'introducono informazioni circa la nuova carica del Fontanini quale arcivescovo di Ancira, il termine 'Monsignore' e la dicitura 'Libri due' che rimanda

¹⁹ *La vita di Apostolo Zeno scritta da Francesco Negri*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1816.

²⁰ L'opuscolo è conservato all'interno della silloge *Altre opere dell'abate Michele Colombo*, Milano, G. Silvestri, 1842, pp. 272-285.

²¹ Costituisce la terza parte del *Traité des études monastiques*. Paris, Charles Robustel, 1691. Vi si trova il «*Catalogue des meilleurs livres avec les meilleurs éditions, pour composer une Bibliothèque ecclésiastique* (p. 425-476, a 2 col.

alla sezione dedicata alla questione dell'origine della lingua italiana e alla biblioteca degli scrittori. Si tratta di un *maquillage* tipografico che giustifica l'essere l'impressione terza' a sua volta «riveduta, ed ampliata nel primo Libro dal medesimo autore, e nel secondo notabilmente accresciuta d'altri Eruditi Scrittori». Ma proprio di fronte a tale espressione sorgono forti perplessità che cercheremo di dipanare. L'edizione si apre con una lunga lettera (c. a2r-b3v) che il Mainardi indirizza al Maestro di Camera Francesco Antonio Finy,²² nella quale, fin dalle battute iniziali, osserva come questa terza impressione rivista dal Fontanini in persona (ma sarà vero?) non poteva esser pubblicata se non sotto gli auspici di un importante personaggio, secondo i dettami del mecenatismo e che non sarebbe dispiaciuto al Fontanini il soggetto di tale dedica (e come potevo protestare?) in quanto «se all'Autore di essa vogliamo por mente, essendo egli un Arcivescovo, gran letterato, celebre per altre sue Opere date alla luce, non disconveniva consagrarla a voi amicissimo dell'Autore medesimo, ed altresì Arcivescovo, famoso nelle lettere, e notissimo al Mondo per le vostre applaudite letterarie fatiche» (b3r). Nella lettera dedicatoria apprendiamo che l'edizione del Mainardi ebbe il *placet* dal Fontanini in persona ma nell'avviso de "Lo Stampatore a i Lettori" si scopre come in realtà le cose fossero andate diversamente. Il Mainardi si sfoga: lamenta le tensioni nel rapportarsi al Fontanini che si era deciso di procedere ad una nuova impressione della sua opera «colla giunta del primo Libro dell'origine, e processo dell'Italiana favella, e notabilmente ampliata d'altri scrittori per renderla più compiuta: fui comandato dal medesimo Autore di farne la ristampa, come già cominciai, e compii il primo Libro». Il Fontanini mentre dà il via libera alla riproposizione del *Ragionamento* rinuncia a dare alle stampe il catalogo degli scrittori da lui notevolmente rifatto, forse dietro i suggerimenti dello Zeno, e blocca la stampa. Stampa che doveva essere fatta nel 1725, un anno prima. La riprova è fornita dal frontespizio corretto dal Fontanini presente nella bozza di stampa della più tarda edizione del 1736 (Biblioteca Bartoliniana di Udine, ms 148):

DELLA | ELOQUENZA | ITALIANA | *LIBRI DUE* | Nel
PRIMO si tratta dell'origine, e del processo | dell'Italiana

²² Cfr. LUDOVICO BARONE VON PASTOR, *Storia dei Papi nel periodo dell'assolutismo*, Roma, Desclée & C. Editori Pontifici, 1933, v. XV (*Dall'elezione di Clemente XI sino alla morte di Clemente XII 1700-1740*), pp. 555-587.

favella. | Nel SECONDO si dà una biblioteca degli Scrittori | più singolari, che volgarmente hanno scritto | in ogni materia. | IMPRESSIONE TERZA | *Riveduta, e notabilmente ampliata. dal medesimo Autore,* | (vignetta silografata) | IN ROMA | MDCCXXV | Per Girolamo Mainardi nella piazza di monte Citorio | *CON LICENZA DE' SUPERIORI*

Si comprende che già dal 1725 si era in presenza di un'edizione in due libri «riveduta, notabilmente ampliata dal medesimo autore». Ovviamente la decisione di non procedere alla stampa irrita l'editore ed il libraio: «a me che avevo già fatta la spesa di qualche considerazione nella stampa del primo Libro; non pareva cosa giusta, ne decorosa, che dovessi perdere il denaro speso, e defraudar l'Autore di quel grido di laude, che si dee al suo merito, e per arricchire insieme i posterì non che i Letterati». L'unica soluzione fu quella di fondere il contenuto dell'edizione del 1706: «così spero che non si egli per offendersene, se io col mezzo d'Amici, e Padroni hò procurato aver la prima Edizione di essa Eloquenza, e altri Scrittori per farne qualche giunta, e così stampata darla ora alla luce». In effetti, alle carte 2A1r-2A2r compare la dicitura «Doppo seguita tutta l'impressione del Catalogo si è trovata la mancanza di alcune cose, e però s'è stimato necessario aggiugnerle qui appresso per rendere intera l'antica e più compiuta la moderna impressione, come abbiamo promesso di fare» mentre dalla carta 2A2v alla 2G2v compaiono una serie di elementi paratestuali caratterizzati dalla frase «Giunta' di opere e di autori eseguite a regola co la quale l'Autore aveva penziere di fare, e fece nella prima stampa».

Questo il riassunto: dopo aver coadiuvato la nuova impressione presentando la disquisizione sull'*italiana favella* il Fontanini mostra dubbi sulla completezza bibliografica del catalogo e non lo consegna; a sua volta il Mainardi non si dispera e con l'aiuto di 'amici' porta in porto l'operazione riprendendo il catalogo del 1706, inserendovi delle giunte presenti anch'esse nella prima edizione del 1706: in breve, la terza impressione presenta di nuovo solo il libro sull'*italiana favella* e ricicla tutto il resto. A complicare ulteriormente la situazione interviene l'esemplare conservato alla Biblioteca Angelica (segn. VII.I.5) dove compare questo frontespizio:

DELLA ELOQUENZA ITALIANA *LIBRI DUE* Nel PRIMO si tratta dell'origine, e del processo dell'Italiana

favella. Nel SECONDO si dà una Biblioteca degli Scrittori più singolari, che volgarmente hanno scritto in ogni materia. TERZA EDIZIONE *Ampliata nel Primo libro dall'Autore, e con la giunta di G.M. al Secondo di alcuni Scrittori più rari, e di alcune Edizioni più raguardevoli di quelle, che nella prima, e seconda impressione sono state riferite.* [Stemma con orso] IN ROMA MDCCXXVI. Per Girolamo Mainardi presso il Teatro Capranica *Con licenza de' Superiori.*

Elementi importanti ve ne sono: si parla di terza edizione, si afferma che il primo libro è stato ampliato dall'autore e che il secondo (la Biblioteca degli Scrittori) presenta una giunta del Mainardi. Si tratta di una sorta di patto tra gentiluomini: se tu Fontanini mi consegni il primo libro e mi concedi la possibilità di riprendere il catalogo degli scrittori del 1706 e del 1724 e di porvi delle giunte io Mainardi lo stampo immediatamente. Sta di fatto che l'edizione Mainardi esce con un frontespizio che parla di 'impressione terza' e non 'edizione terza'. Tuttavia, la domanda da porsi, e di cui non troviamo risposta è chi effettivamente ha contribuito alla crescita quantitativa delle citazioni bibliografiche in questa edizione del 1726 e soprattutto, dobbiamo constatare, come anche nell'edizione del 1727 (D) stampata a Venezia presso Giovanni Malachin e del 1732 (E) presso Salvatore e Giandomenico Marescandoli di Lucca, la dicitura "Riveduta, ed ampliata nel primo Libro dal medesimo Autore, e nel secondo notabilmente accresciuta d'altri Eruditi Scrittori" compare nel frontespizio, contribuendo ad alimentare il dubbio sulla vera identità di quel "medesimo Autore".

Anche la già citata edizione di Lucca del 1732 si adegua a quelle precedenti a partire dal frontespizio che recita «DELLA ELOQUENZA ITALIANA LIBRI DUE» oscurando il nome del Fontanini quale autore dell'opera. Inserisce il catalogo degli storici italiani del Langlet, il testo di Scipione Maffei dal titolo *Traduttori italiani, o sia notizia de' volgarizzamenti*²³ con una lettera inviata dal Maffei alla contessa Adelaide Felice Canossa Tering di Seefeld e la *Collana storica degli scrittori latini* del Porcacchi²⁴.

Oramai si ragiona in termini di raccolta di opere di carattere

²³ Venezia, Sebastiano Coleti, 1720.

²⁴ *Ditte Candiotto et Darete Frigio... tradotti per Thomaso Porcacchi...*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito di Ferrari, 1570.

bibliografico di cui il *Della Eloquenza* è il primo testo della lista. La sua storia editoriale nelle edizioni comprese tra il 1706 e 1732 dimostra che immediatamente dopo alla prima edizione il testo del Fontanini fu oggetto di modifiche, di ampliamenti, di arbitrari accostamenti. Era già segnato il destino di un testo che non trovava la propria architettura definitiva e soprattutto il proprio centro teoretico.

IV. Un moto d'orgoglio prima della morte (ma non basta!)

Con un superbo frontespizio a doppia inchiostatura rossa e nera ed una calcografia raffigurante la testa di un putto si presenta l'edizione del 1736 (F) edita dalla stamperia di Rocco Bernabò a Roma. Operazione fondamentale nella quale Fontanini intendeva riparare alle angherie sofferte: e ci sarebbe riuscito se non fosse morto il 21 aprile del medesimo anno. Nell'inserzione legata all'«AVVISO AL LETTORE | Intorno alla presente opera» (c. a4r-v) l'editore annota che questa nuova impressione appare dopo una lunga attesa dalla precedente edizione (in verità pubblicata nel 1732) del tutto rivista dall'autore. Ma già questa affermazione non è vera: se il Fontanini muore il 21 aprile e l'approvazione delle autorità religiose è del 1 novembre 1736, tra maggio e novembre chi ha lavorato al *Della Eloquenza italiana*? Due sono le persone che si presero incarico di terminarla: Domenico Fontanini²⁵, il nipote, e Andrea Mattei, il segretario personale dell'arcivescovo. Il 28 aprile del 1736 il Marmi scrive a Muratori²⁶:

Nell'atto che stavo rispondendo martedì sera a una lettera di mons. Fontanini, che mi aveva raccomandati due signori di Prussia letterati, mi giunge da un tale Andrea Mattei, suo segretario, l'improvvisa morte di questo prelado [...]. Aveva terminato di fare stampare con grandissime giunte il suo libro dell'Eloquenza, ma non era ancor distribuito.

In realtà il libro non era né stampato né distribuito. La conferma viene dalla lettera del 15 maggio 1736 del Marmi a Domenico Fontanini dove

²⁵ SIMONE VOLPATO, voce *Fontanini, Domenico*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *L'età veneta*, cit., pp. 1139-1142.

²⁶ *Carteggi con Mansi ... Marmi*, cit., p. 505.

gli promette in dono tale nuova edizione (p. 506): in data 1 settembre 1736 scrive che «il suo libro dell'Eloquenza ricresciuto, non so per qual motivo se ne ritardi la pubblicazione» (p. 510). La soluzione viene ancora una volta fornita nell'avviso al lettore:

Dopo parecchi anni, che questo libro *Della Eloquenza Italiana* viene desiderato dagli eruditi, ora finalmente esce alla pubblica luce, stato già dal suo Autore alcuni mesi prima, che passasse da questa vita, affatto compito, trattane la prefazione, in vece della quale si è giudicato, che niente disconvenga il proporre il *Ragionamento* al Signor Marchese *Giangiuseppe Orsi*, altre volte stampato, e in diversi luoghi migliorato dal defunto Prelato [...]. Lo studio singolare postovi nel comporre una simil'opera, si crede, che sia superfluo il doverlo quì rammentare, mentre ognuno ben vede, che per raccogliere, e unire insieme tante, e sì pellegrine notizie, spettanti alla Storia letteraria Italiana, quante per entro di ogni pagina si veggono sparse, non essere proprio senon di chi, dopo una lunga serie di anni, impiegata nel leggere ottimi scrittori, va egli fornito di una gran suppellettile di dottrina (p. VII).

L'edizione del 1736 rappresenta una sorta di passeggio di consegna: esce Giusto Fontanini, l'autore, e subentrano il nipote Domenico Fontanini e il segretario Andrea Mattei, i commentatori. Giusto Fontanini ed il Mattei collaborano già insieme all'edizione del 1736: difatti nel foglio di guardia anteriore del denso autografo (Udine, Biblioteca Bartoliniana, ms. 147, 205 cc.) si legge: «Originale del libro della Eloquenza Italiana di Monsignor. Arcivescovo Fontanini, con aggiunte e correzioni di mano del medesimo. Il carattere è del Segretario Andrea Mattei ... Roma 30 Aprile 1736». Allo stesso modo abbiamo la prova che i due Fontanini (zio e nipote) lavorarono fianco a fianco su un esemplare di stampa del 1736 (Udine, Biblioteca Bartoliniana, ms. 148) che presenta nel foglio di guardia anteriore tale indicazione:

Abate di Domenico Fontanini. Alcuni fogli delle prove del torchio del libro della Eloquenza Italiana, con le cassature, correzioni, e aggiunte di mano dell'autore Monsig. Fontanini. Il qual libro fu pubblicato in Roma l'anno 1736 dopo la morte dell'Autore da me Domenico Fontanini e fu

venduto Pauli 15 moneta Romana, e ne furono stampati n°. 500 molti di essi stati donati a Cardinali, Prelati e amici del defunto autore. E per tali aggiunte, e convenzioni, deve essere il presente libro conservato. Dopo la morte dell'Autore questo libro rimase inedito, e imperfetto, e per ciò, ad istanza di molti Letterati fu pubblicato da me Ab. Domenico Fontanini, con il supplemento di ciò che andava diffettivo, e con l'aggiunta di alcune spese per la stampa fu venduta l'Opera Pauli 15 prima, e ne ebbi di guadagno ducati 400. Molti si scatenarono contro dell'Autore, per aver scritto con troppo foco contro molti, avendolo io difeso in alcuna mie Opere.

Appartiene invece alla penna di Giusto Fontanini il *Disegno per una nuova edizione del Poema di Dante* inserito nella terza classe dedicata alla *Poesia*. Tale "disegno" non è un semplice elemento paratestuale che corrobora l'edizione del 1736 e che persiste in quella del 1737 ma nasconde al suo interno un microcosmo di tensioni interpretative che meritano di essere accennate. La proposta nasce come vigorosa risposta all'edizione che nel 1727 pubblica Giuseppe Comino²⁷. L'inedita veste con cui si presenta il Fontanini è quella del bibliologo:

Questa nuova edizione dovrebbe farsi in bello e pulito carattere tondo, gittato in buon madri, e non frutto, nè sporco, nè usato, nè senza spalla; e non già in corsivo, o Aldino, detto ancora Italico, il quale per essere da qualche secolo, e non senza ragione, affatto dismesso nel corpo intero e continuato de' libri, e perciò l'occhio non essendovi più avvezzo, pare, che venga a patire in leggere qualunque opera, seguentemente stampata in tal carattere, puramente corsivo: e di questo già parlammo addietro. Dunque la nuova edizione di un sicuro e ottimo testo di Dante in forma di quarto, e a somiglianza di alcuna delle migliori edizioni,

²⁷ *La Divina Commedia di Dante Alighieri, già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca; ed ora accresciuta di un doppio Rimario, e di tre Indici copiosissimi, per opera del Signor. Gio. Antonio Volpi, Pubblico Professore di Filosofia nello Studio di Padova. Il tutto distribuito in tre Volumi, e dedicato all'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Pietro Grimani Cav. e procurator di S. Marco, in Padova, 1727 [colophon 1726], presso Giovanni Comino.*

uscite per uso del Delfino di Francia, dovrebbe farsi con inchiostro di buona tinta, e in carta di corpo consistente, e perfettamente bianca, con bel margine da ogni lato, e conforme alla disposizione e al sesto dei Canti del Poema, ciascuno de' quali, con avere innanzi il suo argomento, preso dalla edizione I. del Dolce, si dovrebbe cominciare su alto, e sempre in principio di pagina col porvi nel vano superiore il titolo di ciascuna delle tre Cantiche, come dire: Della Commedia di Dante, l'Inferno, il Purgatorio, e il Paradiso, e fuori nel margine il Canto col suo numero, per agevolare il ritrovamento di quanto a un bisogno si ricercasse, non essendo necessario il numerare anche i versi, per non essere i Canti ordinariamente sì lunghi, che non si possa a un tratto rinvenire quanto vi si bramasse cercare.

Una sorta di ordine tipografico e di leggerezza "pittorica" settecentesca vengono ricercate dal Fontanini per questa nuova impresa dantesca; non solo interviene nel consigliare la struttura del manufatto ma anche la sua interna disposizione ossia come devono essere collocate le terzine, le possibili allegorie fino al sistema dei rinvii e degli indici:

si potrebbero disporre le note co' richiami in numeri piccoli, non solo inseriti a' loro luoghi nel testo, ma poi anche tirati fuori nel margine a dirittura, diligenza usata dal Padre Mabillone, per non avere a penare in cercar dove vadano a riferirsi i numeri di esse note brevi, necessarie, e relative ai passi di Dante, i quali le richiedessero per letteraria spiegazione del testo, riguardando la gramatica, la favella, i sensi, l'espressioni, le voci, i termini, e le frasi antiquate, e le più notabili, le cose istoriche, i costumi del tempo, e le dottrine oscure, o recondite; ma il tutto in forma testuale, breve; e senza ingombrare il margine; poichè i lunghi commenti piuttosto annebbiano di quello, che illustrino i testi, come fanno i periti [...]. Nel fine di tale edizioni si potrebbe senza verboso cicaleccio disporre un solo Indice, o Tavola generale in forma di Glossario, simile a quello di Federigo Ubaldini ai Documenti del Barberino, e all'altro di Monsignor Giovanni Vignoli al tomo I. del suo Anastasio, o Libro pontificale, di cui aspettiamo il secondo. [...] Non si vorrebbe, che in questo Indice si studiasse

troppo di qualificare, e decidere, nè di spiegare le cose trite: ma solamente quelle, che ne hanno bisogno [...]. In somma si vorrebbe, che in questo Indice non si affettasse di voler troppo fare i dottori, ma solo spiegare le cose, poco intese. Nella ripulitura del testo non vorrei boschi di accenti, di virgole, e di apostrofi, soverchiamente stipati; ma cose spedite, lisce, andanti, e naturali, dachè talvolta molte di queste diligenze sogliono usarsi nel leggere più, che nello scrivere: ed è bene ancora il pensare a facilitarne per gli esteri la comprensione, senza difficiarla con sì fatte minuzie.

Le indicazioni del Fontanini suggeriscono la stampa di un'edizione leggibile e facilmente consultabile, *ad usum Delphini*, e toccano la tipologia testuale, la scelta dell'*editio princeps* e la serie dei commentatori:

consultare con senno e spogliare i varj interpreti, spositori e difensori di tutto, o di parte del Poema di Dante, non solo stampati, ma non istampati, e sopra gli altri, che non son pochi, Pietro di lui figliuolo, che fu il primo a illustrarlo in latino con dirlo, *Commentum super tribus Comoediis Dantis Aligherii*. Un altro Dante, tradotto *ad literam* in latino, e comentato pure in latino da Giovanni da Seravalle Frate Minore della diocesi di Rimino [...]. In queste note bisognerebbe vedere di coonestare con qualche buon senso i luoghi, che possono averne mestiero, con ricordarsi, che siamo Cattolici, e che dopo l'età di Dante sopravvennero le turbolenze funeste dell'eresie, che talvolta hanno fatto prendere maligna pastura dall'autorità di Dante, contra la sua intenzione, come possiamo ragionevolmente supporre.

Fontanini propendeva quindi per nuova edizione che nel 1732 era stata pubblicata a Lucca²⁸ dal Padre Giovanni Battista Placidi con il commento di Padre Pompeo Venturi e dedicata a Clemente XII, dove con una eccessiva retorica e forzatura storica si mostra un Dante timido e impaurito che chiede scusa al pontefice.

²⁸ *Dante con una breve e sufficiente dichiarazione del senso letterale diversa in più luoghi da quella degli antichi Commentatori. Alla Santità di N.S. Clemente XII, Lucca 1732, per Sebastiano Cappuri [...] a spese della Società.*

V. Morto l'autore, il suo fantasma continua ad aleggiare.

Il decesso dell'arcivescovo che lasciava incompiuta l'opera meritava di essere degnamente ricordato. L'anno successivo, il 1737 (G), Cristoforo Zane con il privilegio del Senato Veneziano ristampa il *Della Eloquenza Italiana* inserendo diversi elementi paratestuali: due ritratti a piena pagina raffiguranti il Fontanini²⁹ e Lorenzo Tiepolo, procuratore di San Marco; riporta la lettera che Domenico Fontanini aveva inviato al cardinale Albani e che compariva nell'edizione del 1736; presenta due avvisi ai lettori, ma mentre il primo (p. XI-XII) è quello steso da Rocco Bernabò per la stampa del 1736 il secondo è del tutto nuovo. Difatti si legge che, per *par condicio*, accanto al *Della Eloquenza Italiana* si sarebbe pubblicata un'opera che doveva confutarne le idee espresse:

Gli accrescimenti e le illustrazioni, che potrebbe avere quest'Opera formeranno il Secondo Volume, della materia del quale ci è fino ad ora una buona parte pervenuta. Questo libro conterrà le fatiche di varj Autori, i quali dopo essere uscita l'impressione di Roma dell'Eloquenza Italiana, si son posti a scrivere sopra la medesima: parte per lor piacere, ampliandola in molti luoghi: e parte per loro difesa prendendo a trattare d'alcune cose, nelle quali l'opinione o il racconto di Mons. Fontanini non è stato loro favorevole.

Sempre per lo Zane era prevista l'immissione di una autodifesa del Castelvetro scritta dallo stesso Zeno, difesa che per il divieto dell'Inquisitore non poté apparire qui ma che Simone Occhi stamperà nel 1739 in forma autonoma con il titolo *Primo esame del libro intitolato L'eloquenza italiana*³⁰ che sarebbe poi stato reintitolato *Esami di vari autori sopra il libro intitolato L'Eloquenza italiana di Monsignor Giusto Fontanini arcivescovo d'Ancira*³¹. Opera interessante per la natura delle

²⁹ Con l'epitaffio «Justus Fontaninus Archiepiscopus Ancyranij | ex Foro Iulio Venetorum | Sacri Palatij Apostolici Abbreviator | Vixit annorum XIX. Menses V. dies XV. | Obijt Romae die XVII Aprilis Anno Sal. MDCCXXXVI».

³⁰ ALFREDO BIONDI, *Gli eretici modenese nell'opera di L.A. Muratori*, in *Il soggetto e la storia. Biografia e autobiografia in L.A. Muratori*, a cura di Martino Capucci, Firenze, Olschki, 1994, pp. 195-211.

³¹ Cfr. *Epistolario Zaccagni-Zurlini*, cit., pp. 110-111.

critiche espresse ed anche perché fu la genesi delle successive annotazioni zeniane. Il primo intervento è del Muratori (p. 3-43) il quale, sull'onda della questione comacchiese, lancia un forte strale contro la malevolenza del Fontanini nei confronti del Castelvetro. Anche il secondo intervento tende a rendere giustizia della facilità delle omissioni effettuate dal Fontanini. Il critico Giovanni Andrea Barotti stila una difesa dei poeti ferraresi "maltrattati nelle sue Note", tra cui spicca Battista Guarini (p. 5). Altre dure critiche al *modus operandi* del Fontanini provenivano da Girolamo Tartarotti che in una missiva al Muratori³² osservava

l'indegna e petulante maniera di scrivere contra V.S.Ill. ma [...] ed altri letterati, a' quali il medesimo fu di gran lunga inferiore [...] Io quello stesso genere d'erudizione bibliografica, che sembra fosse il suo forte, io lo osservo fallace, e mal fornito in più luoghi, cosicchè chi avesse talento di farvi una rigorosa censura, gran materia avrebbe da criticarlo; ma forse non sarà chi voglia prendersi la briga.

Sempre il Tartarotti aveva deciso di scrivere un saggio critico sul *Della Eloquenza Italiana* da pubblicare nel 1741³³ ma intervenne la diatriba con Scipione Maffei, definito il "Tiranno delle lettere"³⁴, e il saggio si bloccò per uscire poi nel 1743 con la falsa data di Napoli (distribuita sotto banco dal libraio Simone Occhi di Venezia) con il titolo *Lettera di monsignor Giusto Fontanini, scritta dagli Elisi all'autore delle Osservazioni Letterarie*. Nella *Lettera*, compare un ridicolo Fontanini fantasma che commenta l'uscita degli *Esami* e giustifica le critiche ricevute, ammettendo di essersi

³² Biblioteca Estense di Modena: Archivio Soli-Muratori, n. 21: GT a LAM, Rovereto, 1° aprile 1738.

³³ Si tratta della *Lettera del Signor Abate Girolamo Tartarotti intorno alla Eloquenza Italiana di Mons. Giusto Fontanini, indirizzata al P.M. Ruele*, in «Raccolta di opuscoli scientifici e filologici», t. XXIII, 1741, pp. 227-291.

³⁴ In una lettera al Muratori il Tartarotti spiega il titolo della sua opera: «Userò qui a V.S.Ill.ma una strettissima confidenza ed è, che ritornando a casa, e riletta la censura dell'Eloquenza Italiana, che si fa nelle Osservazioni Letterarie, vi ho osservati più sbagli, che non avevo notato la prima volta, che la lessi. Mi è venuto dietro a questo un capriccio di fingere una Lettera, scritta dagli Elisi da Mons. Fontanini all'Autore delle medesime, in cui si mostrano detti sbagli, con altri insieme dello stesso Autore in altre sue opere, secondochè porta il discorso» (AM. 27: GT a LAM, Rovereto 21 giugno 1740).

divertito a burlare i membri della repubblica delle lettere e di meritare pertanto l'esilio:

di quel tanto, che o da voi, o da altri è stato scritto contro la mia Eloquenza Italiana non solo non saprei querelarmi; ma anzi vi lodo tutti per quello, che di pura e pretta verità avete palesato al mondo, e se fossi in tempo, (che certamente nol sono), io medesimo correggerei i miei errori, e sbandirei con perpetuo esiglio dalla mia Opera tutti que' morsi velenosi, che quà, e là ho ciecamente vibrato, massime nelle Annotazioni sopra la Biblioteca (p. 3).

In breve, anche dopo morto, il Fontanini continuava a provocare fortissime tensioni; con forza e decisione interverrà Apostolo Zeno.

VI. Ed arrivò la penna di Apostolo Zeno

Tra l'edizione che esce per le cure di Domenico Fontanini nel 1737 presso l'editore Cristoforo Zane e quella del 1753 (H) per Giambattista Pasquali, intercorrono ben sedici anni. Ma sono anni in cui l'opera del Fontanini viene, come visto, sottoposta a critiche ed esami, spesso parziali. Di questa situazione si rese conto Apostolo Zeno che decise di intervenire intaccando il titolo dell'opera, la sua ripartizione e la sua finalità³⁵. Va subito detto che le ragioni dei profondi mutamenti apportati dallo Zeno si rintracciano, e non poteva essere diversamente, all'interno del testo: questo ha fatto sì che sia stato necessario leggersi tutte

³⁵ Così viene sintetizzato da Amedeo Quondam il rapporto di natura tipografico tra il commento del Fontanini e quello dello Zeno: «Un vasto - e tormentato, nel rapporto tra la fascia originale delle informazioni del Fontanini e le aggressive annotazioni dello Zeno - repertorio da consultare: uno di quei grandi "libri da indice" che Ugo Foscolo -impegnato nella ricerca di una via nazionale alla storiografia letteraria negli anni inglesi- ostinatamente richiede ad amici e conoscenti [...] Si costruisce così uno strano testo su due fasce non solo distinte tipograficamente, ma in un rapporto antagonistico, spesso violento e beffardo, da parte di Zeno, ovviamente. Un sistema di annotazione/correzione che assedia l'originale: per distruggerlo, divorarlo. Un rapporto antropofagico» in AMEDEO QUONDAM, *La letteratura in tipografia, in Letteratura Italiana. Produzione e Consumo*, a cura di Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1983, pp. 555-686: p. 622 e n. 9.

le annotazioni. Ad allargare il campo delle testimonianze esterne utili a definire i processi di ammodernamento cui è stata sottoposta l'opera del Fontanini intervengono le lettere inviate al Muratori, la dedicatoria di Marco Forcellini, l'opuscolo scritto da Michele Colombo sopra tale *cangiamento* fino alla vita del medesimo Zeno redatta da Francesco Negri. Ma prima di passare all'incrociata lettura della documentazione è importante analizzare dal punto di vista bibliologico l'edizione uscita presso Giambattista Pasquali.

La consuetudine del formato in 4° rimane inalterata ma a partire proprio dal 1753 e fino all'edizione di Parma del 1803-04 il testo viene suddiviso in due tomi, il primo di 494 pagine e il secondo di 516 per un totale di 1100 pagine che costituiscono la spia più macroscopica delle innumerevoli immissioni cui fu sottoposta (teniamo presente che nella prima edizione del 1706 le pagine ammontavano a 160). L'edizione curata da Giambattista Pasquali si apre con un frontespizio a carattere epigrafico con doppio colore d'inchiostro nero e rosso.

Confrontato con quello stampato nel 1737 presso Cristoforo Zane si nota immediatamente la netta cesura. Bisogna partire da un dato di fatto: Apostolo Zeno provava un'indiscussa stima della figura e dell'operato intellettuale del Fontanini (I, p. 99-100). Questa stima merita di essere difesa proprio con l'ammodernamento della sua maggiore opera di cultura alla quale si mette a lavorare già dalla fine del 1740³⁶. A Zeno non interessano gli umori e le cieche passioni che spinsero il Fontanini a certi giudizi ma ristabilire la verità critica³⁷. L'obiettivo dell'operazione

³⁶ All'abate Parisotti il 7 agosto 1739 confida che «il mio ggetto non è di dir male dell'autore, ma correggere e migliorare un'opera che per se stessa è utile e buona» (APOSTOLO ZENO, *Lettere*, cit., vol. V, p. 442).

³⁷ «Io già mi son dichiarato, che in quelle cose ove egli palesa la sua passione contra coloro, che per suoi privati motivi di buon occhio e' non riguarda, non è mia intenzione di volermene pigliar fastidio, nè briga, e che ne lascio il carico a chi più di me vi ha interesse; mentre altro scopo non mi sono prefisso in queste mie *Annotazioni*, se non quello di correggere il libro di lui, ove mi paresse che bisogno avesse di emenda, ovvero d'illustrarlo, ove più mi cadesse in acconcio» (I, p.18); «Le correzioni di un libro, purchè sia buono, e giovevole, non sono sempre dirette a screditarlo, ma bene spesso a illustrarlo; e a questo passo mi sento spinto a protestare di nuovo avanti a Dio, e avanti agli uomini ciò, che già dissi nella mia prefazione, che con le presenti *Annotazioni* non ebbi, e non ho altra intenzione, fuorchè di purgare, per quanto mi è stato possibile, dagli errori, che mi è paruto di osservare nell'*Eloquenza Italiana* di Monsignor *Fontanini*: opera per sè buona, e fruttuosa, ma che potea farsi migliore, e rendersi più sicura» (II, pp. 202-203).

è di restituire (siamo lontani dai tempi della polemica Orsi-Bouhours) modernità ad un testo che risentiva nella selezione del materiale presentato vistose mancanze ed omissioni per adeguarlo, sia dal punto di vista contenutistico sia in quello specificatamente legato alla natura delle osservazioni critiche, al nuovo concetto di storia letteraria.

Prima, tuttavia, di scendere nel nudo elenco delle motivazioni occorre precisare che cosa muoveva Zeno nei confronti dell'*affaire* Fontanini. Zeno, e lo apprendiamo dalla lettera stesa dal Forcellini che analizzeremo, approntando tale lavoro su una propria personale copia (l'autografo è conservato alla Biblioteca Marciana, It. X, 84-85 =6563-6564) sapeva di entrare in un testo nel quale molte parti risultavano calde (vedi il caso di Lodovico Castelvetro) e nello stesso tempo un testo sottoposto sia a continue manomissioni. Suo desiderio era quello di ristabilire un ordine nella vicenda editoriale ed un equilibrio dei giudizi con l'intento di garantire all'opera un respiro europeo. Per determinare tale nuovo stato bisognava procedere a diverse cambiamenti. Primo elemento che disturbava era la constatazione che fin dalla prima edizione del 1706 l'opera appariva disordinata:

Uno de' principali vantaggi, che trar si possono dall'esatto catalogo di una Biblioteca, non è quello di dare il nudo, e semplice titolo, e frontispizio de' libri, ma è quello di mettere in vista le loro differenze, e i miglioramenti, e cambiamenti, che vi han fatti gli autori. Il nostro Monsignore non ha sempre usata questa diligenza (II, p. 327).

In secondo luogo Zeno biasima 1). il costume mentale del Fontanini di non dichiarare alcun debito verso le sue fonti (I, p. 47, 50, 57, 232); 2). il fatto che nella scelta degli autori e delle edizioni intervengono criteri di selettività legati a questioni di gusto e non di merito (I, p.147; II, p. 388); 3). l'abitudine di alterare quanto scritto nei frontespizi dei libri e nel mutare arbitrariamente i nomi e i cognomi degli stampatori, gli anni delle edizioni, i luoghi di stampa e il formato (II, p. 275, 351, 368); 4). la pratica di confondere le paternità intellettuali, la nazionalità degli autori, l'arco cronologico in cui vissero fino a falsificare le finalità di determinate imprese editoriali quale quella che Tommaso Porcacchi curò per l'editore Giolito (II, p. 61, 168, 279). Nella preziosa biografia dello Zeno stesa da Francesco Negri troviamo altre informazioni sui motivi di tali interventi zeniani. Riproduciamo il passo che ci interessa per poi commentarlo:

La menzion testé fatta dell'Eloquenza Italiana ci avvisa esser questo il luogo di entrare a discorrere intorno si famigerato libro, ripetendo cose già per altri dette, ma si connesse al nostro argomento, che gran peccato sarebbe l'intralascarle. E per prendere un po' d'alto le mosse, vedemmo già, come il Fontanini, standosi da giovane in Venezia, aveva legata grande amicizia col Zeno. [...] I tra gli altri pensieri venuti sin d'allora in capo al degno ecclesiastico, lodevole si fu quello di dare una Biblioteca Italiana, ovvero una collezione de' titoli di tutti i migliori libri nella nostra lingua scritti, disposti per classi, e corredati di sue riflessioni. Ed in fatti l'anno 1706 lasciò correre alle stampe la sua fatica col nome di Ragionamento della Eloquenza Italiana. Siccome l'assunto per sé era vastissimo e da non potersi ridurre a bastante perfezione, che colla pazienza e cogli anni, così vennero allora condonati all'autore le grandi mancanza ed i molti abbagli, sperandosi che in posteriori edizioni il libro avesse a comparire più ingrossato nella mole, e più purgato e terso nel contenuto. Persuaso Apostolo di prestargli amichevole uffizio, presone un esemplare, l'andò postillando riccamente ne' margini, ed allor che nel 1717 il Fontanini comparve a Venezia, gliel diede, perché di quelle osservazioni si valesse, come meglio piaceagli. [...] L'Eloquenza Italiana intanto si riprodusse nel 1724 a Cesena, ed in questa ristampa l'autore ben seppe mettere a profitto le postille del Zeno, ma non seppe mostrarsigli grato, perché non fece mai parola di lui, anzi alcuni erroruzzi, già corsi nel Giornale, notò nel suo libro con trionfo, benché per lo più a torto; ed in più luoghi, piuttosto che ammettere alcune delle suggerite emendazioni, amò di ristampare i vecchi abbagli. [...] Il libro ebbe il suo compimento dalla man dell'autore, e vivente lui venne anche quasi tutto stampato, ma non si divulgò, se non dopo la sua morte seguita nel 1736. Quale non fu la meraviglia, allor che, postisi i letterati a scorrelo avidamente, trovarolo non solo un guazzabuglio di cose mal trascelte, peggio disposte e con inesattezza trattate, ma un'intimazion di guerra a tutto il genere umano [...]. Scorgeva d'altra parte, che grave danno alla gloria Italiana avrebbe recato il nuovo libro, lasciandolo andare in volta così scorretto. I Francesi, egli diceva, gli Spagnoli, i Tedeschi

hanno le lor Biblioteche; gl'Italiani non hanno che questa, la quale se cade in mano a' forastieri, essi ne adotteranno gli errori, crederanno che l'Italia altri libri non abbia, che quelli in essa segnati, e che n' moderni tempi ci manchino affatto scrittori di vaglia, perché i più famosi vi si veggono lacerati e scherniti. [...] Dovette al certo esser bello il vedere il buon vecchio tutto giorno notare, copiare, cercare, svolgere manuscritti, postillare, leggere libri o antichi o di fresco usciti, confrontate, argomentare e tutto questo far da sè solo, o al più interpellandone il sentimento degli amici lontani, cosa che parimenti ridondava in sua fatica, dovendo per farlo dettar lunghe lettere, ben pensate, frequenti! [...] quanti avrebbero avuto il coraggio di spendere cinquecento e più scudi in libri, d'altronde di pochissimo uso, a solo fine di accertarsi delle materiali prerogative di essi³⁸?

Definito fin dalle prime battute un 'famigerato libro' il discorso si concentra sui rapporti umani e letterari che sorsero tra i due eruditi e si rinforzarono quando entrambi vivevano a Venezia. Il biografo zeniano individua nell'anno 1717 l'avvenimento che scatenerà la diatriba: Zeno riconsegna al Fontanini una copia dell'edizione del 1706 del tutto postillata e commentata con osservazioni in vista di una nuova edizione. Il Negri continua la sua esposizione ammettendo come l'edizione del 1724 sia stata del tutto rifatta e migliorata grazie a quegli interventi suggeriti dallo Zeno e dei quali Fontanini non menziona la paternità intellettuale preferendo in alcuni luoghi "ristampare i vecchi abbagli". L'analisi quantitativa dimostra che il Negri sbaglia la valutazione: l'edizione del 1706 e quella del 1724 sono del tutto identiche, presentano entrambe 664 autori per un totale di 1215 opere citate (1216 per l'edizione del 1724 in quanto sono citate 55 opere nella sezione «Arte gramatica, e lingua italiana» contro alle 54 in quella del 1706). Dunque è certo che Fontanini non ammodernò la sua opera dopo gli interventi dello Zeno i cui giudizi dovevano con tutta probabilità vertere sulla bibliografia delle opere selezionate e non sul commento che doveva ancora essere pensato e steso dal Fontanini. La pubblicazione dell'edizione del 1736, quando il Fontanini muore, rappresenta per il Negri la molla che spinge Zeno a promuovere gli interventi in quanto essa si rileva piena di errori di

³⁸ *La vita di Apostolo Zeno*, cit., pp. 338-347.

valutazione critica e d'inesattezze bibliografiche. Il compito che Zeno assume nelle diverse fasi di ammodernamento della *Biblioteca* è quello, come chiarisce il Negri, di dotare la critica letteraria e bibliografica nazionale di un saldo repertorio bibliografico-letterario che evidenzi la fisionomia culturale di una nazione; si aggiunga che l'idea di allineare la tradizione storica degli studi italiani a quelli europei che lo Zeno pronuncia gli derivava dal Muratori stesso, il quale, in una lettera del 20 maggio 1699 inviata allo Zeno, lo incitava a «ogni qual volta ella pubblichi la raccolta degli scrittori delle cose d'Italia, farà un'opera degna d'eternità. Abbiamo simili fatiche della Francia, Spagna, Germania, Boemia, Inghilterra e cent'altre provincie che sono stimatissime ed utilissime a' letterati. Sarebbe una cosa immensa raccorre tutti gli stampati e non istampati, e perciò basterrà dar questi ultimi per farsi un gran merito presso gli eruditi»³⁹.

La completezza delle informazioni bibliografiche e la loro rigosità scientifica dovevano contraddistinguere la nuova *Biblioteca* dell'«Apostolo Zeno, Poeta e Istorico Cesareo». Gli interventi compiuti in questa nuova revisione del testo del Fontanini vertono sull'individuazione, scelta e organizzazione delle notizie bibliografiche relative a libri che potevano comporre una biblioteca reale ed ideale. L'ulteriore tessera documentaria utile alla ricostruzione della storia editoriale è rappresentata dalla lettera che Marco Forcellini stese «AGLI AMATORI DELL'ISTORIA LETTERARIA» (c. *2r-*6v). Subito una questione di date: quando si pubblica nel 1753 la *Biblioteca* lo Zeno era già morto l'11 novembre del 1750. Passano tre anni che sono descritti da questa lettera del Forcellini, stesa il 1 ottobre del 1750, la quale è un fedele resoconto delle parole dello Zeno registrate dalla mano e filtrate dalla mente del Forcellini che è conscio della stranezza della scelta («parrà strano per avventura ad alcuno, che a queste dottissime Annotazioni siasi posta una Prefazione fatta da altra mano, che da quella del proprio autore»). Secondo il Forcellini la prioritaria esigenza che si affacciò nella mente dello Zeno fu quella di rendere un servizio alla nazione Italiana:

ma sia con pace degli uni e degli altri: che io solo intesi
d'affaticarmi in onore della nazione Italiana, e a beneficio

³⁹ LODOVICO ANTONIO MURATORI, *Opere*, in *La Letteratura Italiana. Storia e Testi*, a cura di Giorgio Falco e Fiorenzo Forti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, v. 44, 2 t., t. 2, p.1791.

comune degli studiosi; al qual fine ho indirizzate tutta mia vita le mie fatiche, e giunto essendo oggimai all'anno ottantesimo secondo, e vale a dire quasi toccando colle mani la meta degli umani travagli, non so pentirmene tuttavia.

Il desiderio narcisistico di apportare risultati importanti per la repubblica delle lettere e lo spirito d'emulazione di imprese editoriali europee sono il primo e più importante motivo che condussero Zeno a dedicare l'ultima parte della propria esistenza al genere delle annotazioni (vedi il caso delle *Dissertazioni Vossiane*). Sempre dalla lettera emergono questi punti chiave. In primo luogo si certifica il saldo rapporto esistente tra il Fontanini e lo Zeno e le osservazioni critiche offerte da quest'ultimo nei confronti del *Della Eloquenza Italiana*: «profittò egli dell'amichevole diligenza; e levò parte degli errori indicati, parte gli piacque ritenere: anzi in questo suo libro novello notò alcuni miei erroruzzi, e ciò non sempre apponendosi al vero, siccome, se non m'inganna l'affetto, sarà palese a suo luogo». Tale aspetto è visibile nella serie di 'Giunte' che compaiono nell'edizione del 1726 curata dal Mainardi che a sua volta, come abbiamo già considerato, pone non pochi quesiti circa l'attribuzione delle immissioni. Secondariamente il Forcellini scrive che è proprio l'edizione romana del 1736 a presentare tali errori da fare cattiva fama al Fontanini il quale

non solamente fu il primo che disegnasse, e a qualche buon termine conducesse un'opera di questa guisa; ma per vivezza d'ingegno, per larghezza di cognizioni, per copia di mezzi, e per affetto alla nazione si potea credere acconcio a vendicare gl'Italiani dell'ingiurie e de' biasimi, onde mostrava di caricarli alcun forestiero poco esperto del valore della lingua nostrale, e delle scritture infinite che noi abbiamo in ogni genere di dottrina.

Difatti all'apparire dell'edizione del 1736 vi furono notevoli reazioni tese ad invalidarne l'impianto assertatorio: «ed in fatti poco stette ad andare, che per l'Italia si pubblicarono parecchie scritture d'alcuni illustri letterati, che altamente se ne chiamarono offesi: e quale in difesa della patria, quale dell'ordine, quali delle persone lor proprie, si risarcirono dell'ingiurie sofferte; e tal fu il senso che n'ebbero, che alcun di loro nelle maniere oltrepasò il costume suo naturale; onde l'autore qual avea dato, tal ricevette». Dalle parole dello Zeno che il Forcellini registra sembra che il vero obiettivo delle annotazioni zeniane fosse quello di riparare ai

pasticci fatti dal nipote Domenico Fontanini e di riabilitare lo zio! Per far ciò lo Zeno si sottopone ad un durissimo lavoro così suddiviso: 1). Confronto tra le citazioni bibliografiche e gli esemplari («Ho cominciato pertanto a confrontare cogli esemplari ch'io avea, ciascun libro addotto dal Fontanini, e a non contentarmi d'un'occhiata, fatto accorto dagli altrui sbagli») tralasciando l'utilizzo di altri repertori o cataloghi che avrebbero potuto determinare altri errori («Ho sbandita da me la fede a' Cataloghi pubblicati, e all'altrui relazioni»); 2). Non si è trattato solo di emendare errori il più delle volte ma di illustrare con maggiore dovizia di argomenti i suoi commenti («Anzi spesse fiate portato dal piacere di ciò che in esso ritrovo, mi fo a confermarne maggiormente i pensamenti, e ad illustrare e ampliare i passi men chiari e troppo ristretti»); 3). I modelli di riferimenti nell'eseguire il rifacimento adottato dallo Zeno sono la *Biblioteca* di Fozio «cui per quanto i Critici trovino di più macchie segnata, che però forse non vengono dall'autore, forza è chiamarla prima e migliore di quante ne furono messe insieme poi» e la *Bibliotheca Latina* e *Bibliotheca Graeca* di Johann Albert Fabricius.

Un differente punto di vista sulle motivazioni è offerto dall'opuscolo scritto da Michele Colombo intitolato *Diceria sopra il cangiamento di Apostolo Zeno verso Monsignor Giusto Fontanini*⁴⁰. In prima istanza si parla, a differenza di quanto fatto dal Negri, non di buoni rapporti ma della rottura del sodalizio tra Zeno e Fontanini causata dalla scelta di Zeno di accettare l'incarico di poeta cesareo presso la corte di Vienna nella figura dell'imperatore Carlo VI. Il motivo è legato alla contesa della città di Comacchio e all'irritazione che il Fontanini nutriva nei confronti della medesima corte di Vienna. Quindi, a detta di Colombo, un primo screzio è riconducibile a questioni di opportunismo politico. Si accenna agli accorgimenti che dopo la pubblicazione dell'edizione del 1706 Zeno apportò su un esemplare della stessa, postillandola e facendola poi recapitare al Fontanini stesso. Quello che provoca la

⁴⁰ Il breve opuscolo si trova all'interno della silloge intitolata *Altre opere dell'abate Michele Colombo*, Milano, G. Silvestri, 1842 (Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne, vol. 436), p.272-285. Per ulteriori informazioni sulla figura e sull'attività di Michele Colombo si veda la voce di FRANCESCO TATEO, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., 1982, v. 27, p. 238-241; VALENTINO ROMANI, *Testi di lingua e progressi della bibliografia italiana: 'Le minute osservazioni' di Michele Colombo*, in «Il Bibliotecario», 1997/2, pp. 83-94; ID., *Alle origini della bibliografia testuale: le cinque edizioni della "Testina" (ed altre ricognizioni dell'abate Michele Colombo)*, in «Il Bibliotecario», 1998/2, pp. 13-28.

sua reazione è sempre l'edizione del 1736. In una lettera inviata al marchese Gravisi dell'11 gennaio 1737 Zeno osserva come «l'opera è piena di un'immensa erudizione. Vi si mettono all'esame e alla critica moltissimi Scrittori antichi e moderni. Di pochi si dice bene, e a mezza bocca; di molti assai mali, ed a bocca piena. Preveggo che tutti questi non taceranno, e vorranno o difendersi o vendicarsi. [...] Pare in fatti che lo scopo del Defunto sia stato quello di farsi nemica tutta la turba de' letterati» (p. 278) e dichiara la propria neutralità nei confronti di quanto scritto: «Quanto a me, starò certamente ozioso spettator della mischia, e rispetterò la memoria di chi sempre ho amato e creduto che amico pur egli mi fosse» (p. 278). Nella più tarda missiva inviata al canonico Salvino Salvini la posizione di oculata distanza dalle polemiche sembra venir meno allorquando ammette che a causa delle forti critiche riservate al Fontanini prendeva in considerazione la possibilità di entrare nella dialettica. Il Colombo osserva e giudica che l'intervento dello Zeno era stato dettato da due ben definiti motivi: il primo, partendo dall'osservazione che «si vede essersi del Zeno prefissa per iscopo non l'apologia degli amici, ma la censura del libro» mostra uno Zeno preoccupato di ammodernare il libro per darne una efficacia scientifica mentre il secondo aspetto verteva su una questione personale ossia «nel libro ultimo di monsignor Fontanini sono infinite le notizie che gli ho suggerite. Molte persone che il sanno stupiscono che per entro l'Opera egli non mi abbia pure una volta nominato» (p. 280).

Irritava lo Zeno, secondo quanto riferisce il Colombo, l'ingratitude del Fontanini:

Aveva il Zeno comunicato a monsignor Fontanini un prodigioso numero di notizie, nell'acquisto delle quali egli doveva aver consumato moltissimo tempo, e faticato assai: e dalla menzione, che Monsignore avesse fatta nel suo Libro d'essere debitore in gran parte al dotto suo Amico di sì molteplice e peregrina erudizione, era per risultarne al Zeno non poca gloria. Poteva egli vedersene privato e non provarne infinita amarezza?» (p. 282).

Le differenze che emergono dai resoconti espressi dal Negri e dal Colombo sono evidenti: per il Negri lo Zeno tese a modificare l'opera del Fontanini per porla in emulazione con i repertori europei e dotare l'Italia di uno strumento di consultazione aggiornato e sicuro nelle informazioni; per Colombo invece fu l'indignazione di non essere

ricordato e il desiderio di gloria a determinare il rifacimento. L'ultima ed importante tessera documentativa del rapporto che si instaurò tra Apostolo Zeno e Giusto Fontanini è rappresentata per riflesso dalla serie di lettere che l'erudito veneziano scrisse e ricevette da Lodovico Antonio Muratori, in un arco di tempo che va dal 1698 fino al 1743 con notevoli punte fino al 1718. Fin dalla lettera del 4 ottobre 1698 si profila la grande stima che Zeno nutriva verso le opere del Fontanini:

Il signor Abate Fontanini, eruditissimo bibliotecario del card. Imperiale, e mio carissimo amico, ha fatto stampare un suo Ragionamento sopra le masnade o servi all'uso de' Longobardi di cui, avendone molte copie, due ne riserbo per lei, quando però mi somministri l'incontro di un sicuro e non dispendioso recapito⁴¹.

Lo definisce un "letterato di primissima sfera"⁴². Si penserebbe che nel ricco epistolario tra Zeno e Muratori, a loro volta coinvolti di persona in diatribe con il Fontanini, i cenni sulla fortuna e soprattutto sulla storia editoriale del *Della Eloquenza Italiana* fossero maggiori o perlomeno pochi ma circostanziati e disposti con continuità cronologica. Tutto questo non avviene; solo nella lettera del 27 febbraio del 1737, Zeno scrive:

L'opera dell'Eloquenza del fu mons. Fontanini sarebbe a quest'ora in Modena e in mano del p. Bardetti, se le barche di cotesta posta partissero regolarmente ogni settimana. [...] Circa il merito di quel libro, spassionatamente vi dico che qua e là mi dà molto piacere, e qua è là mi muove la rabbia e la nausea. Dice male, malissimo di voi, e vi tratta al pari, senon peggio, di Lutero e Calvino, senza però mai nominarvi, ma disegnandovi solo come avvocato e difensore del Castelvetri. Ma generalmente, in quasi tutto il terzo libro, ha soddisfatto al suo astio contra infinite persone. Delle viventi, trattone due e tre, non ve n'è pur una che se ne possa lodare. Delle già estinte, insulta a moltissime, o a i nostri giorni o ne' due ultimi, trapassate. Dice piaghe e

⁴¹ LODOVICO ANTONIO MURATORI, *Epistolario Zeno-Zurlini*, cit., p. 204.

⁴² Ivi, p. 204 (Lettera del 22 novembre 1698).

ire di Dio contra il cav. Guarini al quale contende il titolo di *cavaliere*, e quasi si sforza di levargli anche quello d'esser l'autore del *Pastor fido*⁴³.

Nella missiva si fa cenno a due diverse aspetti; il primo concerne la questione del giudizio storico su Lodovico Castelvetro, il secondo -ed è quello più ficcante e rientra nel "pettegolezzo" o nell'invettiva letteraria- la serie di epiteti che entrambi gli eruditi si scambiarono. Solo nella lettera del 2 dicembre 1740 Zeno descrive con circostanziati particolari la sua attività di annotatore dell'opera del Fontanini indicando anche la metodologia di lavoro:

Esso [ossia un catalogo di libri, ndr] potrebbe servire alla mia opera delle Annotazioni sopra l'Eloquenza italiana quando potessi aver sotto l'occhio un centinaio di que' libri che vi sono registrati e che mancano alla mia libreria. Imperciocché dovete rimaner persuaso che nell'esame e nella correzione di quel mal ordinata e peggio riferita biblioteca del 3° libro, non fo parola se non di quello che ho sotto l'occhio, e dove ad evidenza conosco che l'autore si è ingannato o si è lasciato ingannare, non fidandomi di altrui relazioni e registri. Se col mio danaro si potessero avere in parte, se non in tutto, tuttoché per la dolorosissima perdita che ho fatta del mio augusto protettore e padrone, accompagnata finora da pessime conseguenze, io dovessi esser miglior economo di quello che sono stato, e dominare o moderare quella insaziabil passione che ho sempre avuta [...]. Ma sopra di ciò non altro voglio soggiugnervi se non che queste benedette annotazioni, a compir le quali mi rimane ancor molto, sono state cagione che sino ad ora ho gittati in libri, per altro di mio poco uso, oltre a 300 ducati, ai quali chi sa quanti ne avrò ad aggiugnere avanti che il mio lavoro sia terminato⁴⁴.

Ritorna ancora a parlare dello stato del lavoro sulle annotazioni in una lettera del 6 gennaio 1742; si tratta dell'unica testimonianza che comparirà fino alla morte dello Zeno. Nella missiva, sempre destinata al

⁴³ Ivi, p. 398.

⁴⁴ LODOVICO ANTONIO MURATORI, *Epistolario Zeno-Zurlini*, cit., p. 406.

Muratori, si ammette che l'operazione sarebbe stata già terminata se non fossero intervenuti motivi di salute⁴⁵. Nel volgere di un arco cronologico di diciassette anni lo Zeno smonta in ogni singola sezione il testo del Fontanini soffermandosi sull'impianto argomentativo e soprattutto, in virtù delle modificazioni strutturali ridisegna la nuova *facies* dell'opera, il suo codice di lettura e la sua funzione referenziale. La stessa decisione di presentare nuove informazioni bibliografiche e di rifare in modo "puntuto" i commenti del Fontanini confutandoli ed ampliandoli si rafforza in seguito al sempre più crescente convincimento di trovarsi di fronte ad una situazione di "disagio". Occorre chiarire che tale fastidioso sentimento, oltre a risentire dell'influenza di questioni personali, cresceva in quanto era assodato il fatto che il testo fosse ormai sorpassato. Difatti la questione della lingua, le polemiche sulla superiorità della cultura francese su quella italiana, il doppio nodo della dedica all'Orsi e all'Imperiali, i termini che fanno da contorno alle forme dell'imitazione e della eloquenza sono tutte questioni che vengono azzerate dallo Zeno⁴⁶. La ricontestualizzazione dell'opera del Fontanini non poteva essere attuata se non mediante la cancellazione del titolo, delle finalità e delle questioni da trattare; si mantiene in vita l'ordito bibliografico, il commento alle edizioni e si aggiunge anche in modo tipografico del tutto vistoso il commento zeniano fino a sostituire la *Lettera* con l'*excursus* scritto dal Forcellini dietro l'indubbia suggestione o suggerimento dello Zeno. La serie di interventi tese pertanto ad "attualizzare" un'opera concepita per scopi differenti, la quale, tuttavia, conservava ancora un suo precipuo progetto architettonico ed una base strutturale che gli concedevano le qualità della flessibilità e dell'adattabilità.

VII. La definitiva morte del testo

Ormai la *Biblioteca* possiede una propria fisionomia e un preciso destino che vengono mantenuti nella stampa parmense del 1803-

⁴⁵ Ivi, p. 408.

⁴⁶ Anche nei confronti dell'operazione critica effettuata dallo Zeno non mancano delle critiche che vertono sulla sensazione di "non finito" che attraversa tutto l'impianto argomentativo e strutturale dell'edizione del 1753 (Cfr. GIUSEPPE MARCHETTI, *Il Friuli. Uomini e tempi*, Udine, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, 1974, pp. 436-437).

04 presso i fratelli Gozzi sotto gli auspici e le spese di Luigi Mussi. Il frontespizio di tale edizione riprende le diciture di quella curata dallo Zeno aggiungendovi la scritta “accresciuta di nuove aggiunte”; il testo è di nuovo ripartito in due tomi di formato in-quarto. Viene riproposta la lettera che Marco Forcellini scrisse nell’introduzione dell’edizione del 1753 in quanto essa rappresenta la migliore cronistoria editoriale dell’opera del Fontanini. Dalla *collatione* con precedenti edizioni non emergono sostituzioni, immissioni di alcun genere. L’unica novità consiste in un avviso scritto dal Mussi intitolato «A LEGGITORI | LUIGI MUSSI» (p. XVI) dove emergono alcuni interessanti dati. Prima di tutto, lo stesso Mussi avverte la possibilità da parte di ogni editore e commentatore di utilizzare la *Biblioteca* a proprio piacimento, permettendosi di rifarla e di ristrutturarla. A tale comportamento non sfugge nemmeno lui allorquando afferma che:

Ho procurato, od almeno ho inteso d’evitare le confusioni che spesso s’incontrano nella veneta edizione. Non so se vi sarò riuscito ne’ d’essermi ingannato maraviglierei; dappoichè tante e sì varie sono le combinazioni che in questa Biblioteca si presentano, che dell’ordine da tenersi per maggior chiarezza ciascuno può farsene un sistema a suo piacere.

L’edizione veneta al quale il Mussi fa riferimento è quella dell’editore Pasquali di Venezia. Da parte sua è voluta una normalizzazione tra la stringa bibliografica e il commento del Fontanini con quello dello Zeno:

Tutte le note del Fontanini verranno indicate da numeri arabi, tutte quelle dello Zeno colle lettere alfabetiche; e siccome può esser di maggior comodo al lettore il sapere quali fra le note dello Zeno a’ libri appartengano e quali alle annotazioni di Monsignore, così abbiamo distinte queste ultime col porre a lato delle lettere un *.

Sempre il Mussi osserva come in tale edizione sia intervenuto un ulteriore aggiornamento curato da un letterato di cui tace il nome ma che sappiamo essere Gaspare Ortalli⁴⁷. Accanto alla lettera scritta dal Mussi

⁴⁷ Si veda *Bibliografia generale delle antiche provincie parmensi*, a cura di Felice da Ma-

non manca quella dell'editore sotto forma di «AVVERTIMENTO» (p. 543-544) il quale insiste sulla necessità di discostarsi dalle edizioni precedenti soprattutto nel campo della pulizia formale della pagina, sulla chiarezza dei sistemi citazionali e dei rimandi fino alla questione degli indici come venivano richiesti dagli associati:

Un terzo volume adunque verrà aggiunto a questa BIBLIOTECA, che conterrà. Primo tre indici accurati, uno delle annotazioni del FONTANINI, un altro di quelle dello ZENO, e un terzo di quelle dell'Autore delle aggiunte. Secondo essendomi pervenute, già inoltrata l'edizione, altre aggiunte d'un illustre letterato di terra ferma veneta, verranno collocate negl'indici a luogo opportuno. Terzo verrà arricchita d'interessanti cognizioni intorno alla vita di APOSTOLO ZENO e fors'anche del FONTANINI. Quarto, corrispondendo all'aspettazione le fatiche d'un letterato, verranno ad ogni capo aggiunti que' libri che furono in questa BIBLIOTECA trascurati, o che nell'epoca in cui fu impresa non poteano avervi luogo.

I *desiderata* degli associati rimasero inascoltati se, come vediamo, l'editore non mandò mai in stampa questo terzo volume che avrebbe definitivamente messo all'interno di un prospetto cronologico la serie di interventi critici del Fontanini, dello Zeno, dell'Ortalli fino a questo letterato veneziano di chiara fama di cui non è svelato il nome⁴⁸. Difatti,

reto, Parma, Deputazione di Storia Patria, 1973, I. Autori, p. 413.

⁴⁸ Due le tesi più probabili. La prima rimanda a Marco Foscarini, figlio di Niccolò ed Eleonora Loredan, doge di Venezia nel 1762-63 e diplomatico a Vienna negli anni 1732-35. Morì nel 1763 a Venezia dove praticò anche una carriera letteraria quale storiografo ufficiale della Repubblica e accademico della Crusca; compose una storia *Della letteratura veneziana* (Manfrè, Padova 1752) e postumo uscì il suo ragionamento *Della letteratura della nobiltà veneziana* (Alvisopoli, Venezia 1826). La sua figura è poi strettamente legata alle vicende della biblioteca privata del Fontanini in quanto lui stesso compilò un elenco di manoscritti e libri che sarebbero stati tratti presso il Senato Veneto. La seconda attiene ad Andrea Rubbi che a sua volta allestì per l'editore Antonio Zatta la collana "Parnaso italiano, ovvero Raccolta dei poeti" tra il 1784 e il 1791 (cfr. VITTORE BRANCA, *Le raccolte di rime e le collezioni di classici*, in *Problemi ed orientamenti critici di letteratura italiana*, 1/3. *Notizie introduttive e sussidii bibliografici*, a cura di Arnaldo Momigliano, Milano, Marzorati, 1977², pp. 1-35). Ma non è da tralasciare l'ipotesi che dietro a tale letterato non si nasconda l'editore.

nel secondo tomo, compare un altro avvertimento dell'editore che spiega come non gli è stato possibile stampare il terzo tomo in quanto: «Tale promessa non potè essere da me giammai adempiuta; e chiedo scusa, se troppo ciecamente prestai fede a que' letterati, o sedicenti tali, che mi assicurarono de' materiali necessarj a comporre un tal volume» (p. 531).

Ancora una volta la possibilità di dettare un ordine costitutivo, all'interno della variegata e magmatica vicenda editoriale della *Biblioteca*, scema agli inizi dell'Ottocento, confermando ulteriormente il disagio che gli editori e i diversi letterati provavano ogni qualvolta si rapportavano a tale opera che nemmeno il Fontanini riuscì a disciplinare. Da questa esposizione sulla vicenda editoriale che ha contrassegnato il passaggio dalla *Della Eloquenza Italiana* alla *Biblioteca dell'eloquenza italiana* è mutato essenzialmente il concetto stesso di testo, la figura dell'Autore e degli co-autori spesso celati (nel caso dell'edizione del Mainardi e del presunto letterato che avrebbe dovuto stendere gli indici per l'edizione parmense). Ancora una volta sono emerse grazie ad un serrato lavoro di scavo bibliografico ed archivistico il fatto che tra l'autore-Fontanini e la sua opera a un certo momento avviene una rottura per cui il testo ottiene una sua autonomia di scrittura e di ricezione. La storia editoriale dell'opera del Fontanini risiede pertanto in questi scontri, in queste fratture di livelli interpretativi che si consumano nel difficile e tormentato rapporto tra testo-autori-editori-lettori. Saranno stati riannodati i fili? E mappate le tracce?

Appendice

DESCRIZIONE FACSIMILARE DEI TESTIMONI A STAMPA

A-1706. DELLA | ELOQUENZA | ITALIANA | *Ragionamento* | DI GIUSTO FONTANINI | *Steso in una Lettera* | ALL'ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE | GIANGIUSEPPE ORSI | *Aggiuntovi un Catalogo delle opere più eccellenti, che intorno alle principali arti, e facoltà | sono state scritte in Lingua Italiana.* | [Fregio con testa di putto] | IN ROMA. MDCCVI. | Per FRANCESCO GONZAGA a S. Marcello al Corso. | *Con licenza de' Superiori.*

In-4°; 159, [1] p. Udine, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", 7. B. 6.

B-1724. DELLA ELOQVENZA ITALIANA | *Ragionamento* | DI GIVSTO FONTANINI | *Steso in una Lettera* | ALL'ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE | GIANGIVSEPPE ORSI | *Aggiuntovi un Catalogo delle opere più eccellenti, che intorno alle principali arti, e facoltà | sono state scritte in lingua Italiana* | *E | Unitavi in questa seconda impressione la Biblioteca | Ecclesiastica del P. Mabillon, | e gli Scrittori | più insigni della Storia d'Italia.* | [marca tipografica con aquila e moto «AETERNITATI»] | IN CESENA. MDCCXXIV. | PER GIUSEPPE GHERARDI Stampatore Vescovale | *Con licenza de' Superiori.*

In-4°; [4], 151, [1], 75, [1], 116 p. Udine, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", 7. I. 6. 19.

C-1726. DELLA | ELOQUENZA | ITALIANA | DI MONSIGNORE | GIUSTO FONTANINI | Arcivescovo di Ancira. | *Libri Due* | Nel PRIMO si tratta dell'origine, e del processo | dell'Italiana favella. | Nel SECONDO si dà una Biblioteca degli Scrittori | più singolari, che volgarmente hanno scritto | in ogni materia. | IMPRESSIONE TERZA | *Riveduta, ed ampliata nel primo Libro dal | medesimo Autore, e nel secondo notabilmente | accresciuta d'altri Eruditi Scrittori.* | [Stemma] IN ROMA MDCCXXVI. | Per Girolamo Mainardi presso il Teatro Capranica | *Con licenza de' Superiori.*

In-4°; [20], 238, [2] p. Udine, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", 7.I.6.20.

ESEMPLARI DELLE STESSA EDIZIONE CON VARIANTI

3.1. Nell'esemplare presente alla Biblioteca Angelica di Roma (segn. VII. I. 5) abbiamo due frontespizi: uno identico a quello descritto nell'esemplare della Joppi ed un altro del tutto differente:

DELLA | ELOQUENZA | ITALIANA | *LIBRI DUE* | Nel PRIMO si tratta dell'origine, e del processo | dell'Italiana favella. | Nel SECONDO si dà una Biblioteca degli Scrittori | più singolari, che volgarmente hanno | scritto in ogni materia. | TERZA EDIZIONE | *Ampliata nel Primo libro dall'Autore, e con la giunta | di G.M. al Secondo di alcuni Scrittori più rari, | e di alcune Edizioni più raguardevoli di | quelle, che nella prima, e seconda | impressione sono state | riferite.* | [Stemma] IN ROMA MDCCXXVI. | Per Girolamo Mainardi presso il Teatro Capranica | *Con licenza de' Superiori.*

In-4°; [20], 238, [2] p. Manca la lettera «Lo Stampatore a i Lettori».

3.2. Nell'esemplare presente alla Biblioteca Bartoliniana di Udine (segn. ms. 148) compare un differente frontespizio:

DELLA | ELOQUENZA | ITALIANA | *LIBRI DUE* | Nel PRIMO si tratta dell'origine, e del processo | dell'Italiana favella. | Nel SECONDO si dà una biblioteca degli Scrittori | più singolari, che volgarmente hanno scritto | in ogni materia. | IMPRESSIONE TERZA | *Riveduta, e notabilmente ampliata. dal medesimo Autore,* | (vignetta silografata) | IN ROMA | MDCCXXV | Per Girolamo Mainardi nella piazza di monte Citorio | *CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

D-1727. DELLA | ELOQUENZA | ITALIANA | *DI MONSIGNORE* | GIUSTO FONTANINI | Arcivescovo di Ancira | *LIBRI DUE.* | Nel PRIMO si tratta dell'origine, e del processo | dell'Italiana favella. | Nel SECONDO si dà una Biblioteca degli Scrittori | più singolari, che volgarmente hanno | scritto in ogni materia. | IMPRESSIONE QUARTA | *Riveduta, ed ampliata nel primo Libro dal medesimo | Autore, e nel secondo notabilmente accresciuta | d'altri Eruditi Scrittori.* | IN VENEZIA, MDCCXXVII. | PER GIOVANNI MALACHIN | In Merzeria, all'Insegna della Sacra Scrittura. | *CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.*

In-8°; [16], 317, [3] p. Udine, Biblioteca Civica “Vincenzo Joppi”, 7.B.6.27.

E-1732. DELLA | ELOQUENZA | ITALIANA | *LIBRI DUE* | Nel Primo si tratta dell'origine, e del processo | dell'Italiana favella. | Nel Secondo si dà una Biblioteca degli Scrittori | più singolari, che volgarmente hanno | scritto in ogni materia. | NUOVA EDIZIONE | *Ampliata nel Primo libro dall'Autore, e con la giunta | al Secondo di alcuni Scrittori più rari, e di alcune | Edizioni più ragguardevoli di quelle, che | nelle altre impressioni siano | state riferite.* | [fregio a forma di M] IN LUCCA MDCCXXXII. | Per Salvatore e Giandomenico Marescandoli. | *Con Licenza de' Superiori.*

In-4°; [8], 408 p. Udine, Biblioteca Civica “Vincenzo Joppi”, 7.R.4.11.

F-1736. DELLA | ELOQUENZA | ITALIANA | DI MONSIGNOR | GIUSTO FONTANINI | ARCIVESCOVO D'ANCIRA | *LIBRI TRE* | Nel PRIMO si spiega l'origine, e il processo | dell'Italiana favella. | Nel SECONDO si tratta del suo ingrandimento | per le opere scritte. | Nel TERZO si dispone una biblioteca ordinata d'autori | singolari nelle materie più classiche, illustrata | di molte osservazioni. | *IMPRESSIONE NUOVA* | *E dalle precedenti affatto diversa.* | IN ROMA | Nella Stamperia di Rocco Bernabò MDCCXXXVI. | *CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

In-4°; XXVIII, 756 p. Udine, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", 7.I.7.2.

ALTRI TESTIMONI SIGNIFICATIVI DELLE STESSA EDIZIONE

Esemplare conservato presso la Biblioteca Bartoliniana di Udine (segn. ms. 148).

Nel foglio di guardia anteriore si legge «Abate di Domenico Fontanini. Alcuni fogli delle prove del torchio del libro della Eloquenza Italiana, con le cassature, correzioni, e aggiunte di mano dell'autore Monsig. Fontanini. Il qual libro fu pubblicato in Roma l'anno 1736. dopo la morte dell'Autore da me Domenico Fontanini e fu venduto Pauli 15 moneta Romana, e ne furono stampati n°. 500 molti di essi stati donati a Cardinali, Prelati e amici del defunto autore. E per tali aggiunte, e convenzioni, deve essere il presente libro conservato. NOTA. Dopo la morte dell'Autore questo libro rimase inedito, e imperfetto, e per ciò, ad istanza di molti Letterati fu pubblicato da me Ab. Domenico Fontanini, con il supplemento di ciò che andava diffettivo, e con l'aggiunta di alcune spese per la stampa fu venduta l'Opera Pauli 15 prima, e ne ebbi di guadagno ducati 400. Molti si scatenarono contro dell'Autore, per aver scritto con troppo foco contro molti, avendolo io difeso in alcuna mie Opere».

Esemplare conservato presso la Biblioteca Bartoliniana di Udine (segn. ms. 147).

Si tratta dell'autografo dell'edizione del 1736 (In-folio, 205 c.). Nel foglio di guardia anteriore si legge: «Originale del libro della Eloquenza Italiana di Monsignor. Arcivescovo Fontanini, con aggiunte e correzioni di mano del medesimo. Il carattere è del Segretario Andrea Mattei... Roma 30 Aprile 1736».

Esemplare conservato presso la Biblioteca Angelica di Roma (segn. VII. I. 6).

DELLA | ELOQUENZA | ITALIANA | DI MONSIGNOR | GIUSTO FONTANINI | ARCIVESCOVO D'ANCIRA | *LIBRI TRE* | Nel PRIMO si

spiega l'origine, e il processo | dell'Italiana favella. | Nel SECONDO si tratta del suo ingrandimento | per le opere scritte. | Nel TERZO si dispone una biblioteca ordinata d'autori | singolari nelle materie più classiche, illustrata | di molte osservazioni. | *IMPRESSIONE NUOVA* | *E dalle precedenti affatto diversa.* | IN ROMA | Nella Stamperia di Rocco Bernabò MDCCXXXVI. | *CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

In-4°; XXVIII, 736 p.

Esemplare interfoliato che presenta prima del frontespizio ben [96] c. bianche e dopo l'indice altre [48] bianche. Tra le c. 142v-143r (p. 284-285) è inserito un cartoncino con tale nota:

«Nel presente Libro non ci sono se non due segni a lapis rosso, cioè una croce in questo modo + ed un notabene così NB. La croce, significa, che quel libro così segnato, si trova nella Libreria della stessa edizione notata da Mons. Fontanini. Il notabene poi denota, che quell'Opera sta bensì nella Biblioteca, ma non della stessissima edizione notata dal Fontanini. Di che edizione poi sia si ha dalla nota, che sta dirimpetto nel foglio bianco. E perciò i libri, che non sono distinti con alcun segno, mancano intieramente nella Libreria; onde debbono essere preveduti».

G-1727. DELLA | ELOQUENZA | ITALIANA | *DI MONSIGNOR* | GIUSTO FONTANINI | ARCIVESCOVO D'ANCIRA | LIBRI TRE | NOVELLAMENTE RISTAMPATI. | Nel PRIMO si spiega l'origine, e il processo dell' | Italiana favella: nel SECONDO si tratta del suo | ingrandimento per le opere scritte: nel TERZO | si dispone una biblioteca ordinata d'autori singolari | nelle materie più classiche, illustrata di molte | osservazioni. | IN VENEZIA, | APPRESSO CRISTOFORO ZANE. | Con Licenza de'Superiori, | *E PRIVILEGIO DELL'ECCELLENTISSIMO SENATO.* | MDCCXXXII.

In-4°; XXXII, 752 p. Udine, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", 30.I.D.

H-1753. BIBLIOTECA | DELL'ELOQUENZA ITALIANA | DI MONSIGNORE | GIUSTO FONTANINI | ARCIVESCOVO D'ANCIRA | CON LE ANNOTAZIONI DEL SIGNOR | APOSTOLO ZENO | ISTORICO E POETA CESAREO | CITTADINO VENEZIANO. | TOMO PRIMO. | [Insegna con la scritta La FELICITÀ DELLE LETTERE] | VENEZIA, MDCCLIII. | Presso GIAMBATTISTA PASQUALI. | *CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.*

[...] TOMO SECONDO. | (Insegna con la scritta LA FELICITÀ DELLE LETTERE) | VENEZIA, MDCCLIII. | Presso GIAMBATTISTA PASQUALI.

| CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

v. 1: *1r: frontespizio; *1v: bianca; *2r-*6v: AGLIAMATORI | DELL'ISTORIA LETTERARIA | MARCO FORCELLINI; a1r-c5v: INDICE | DELLE COSE NOTABILI | Contenute nella Biblioteca dell'ELOQUENZA ITALIANA | DI MONS.R GIUSTO FONTANINI. | *Il numero Romano indica il Tomo, l'Arabo la pagina*; c6r: LA | BIBLIOTECA | DELLA | ELOQUENZA ITALIANA | DI MONS.R GIUSTO FONTANINI | ARCIVESCOVO D'ANCIRA; c6v: bianca.

In-4°; 2 v., v. 1: [32], 515 p.; v. 2: [4], 515, [1] p. Udine, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", 7.D.7.20/1-2.

I-1803/1804. BIBLIOTECA | DELL'ELOQUENZA ITALIANA | DI MONSIGNORE | GIUSTO FONTANINI | ARCIVESCOVO D'ANCIRA | CON LE ANNOTAZIONI | DEL SIGNOR | APOSTOLO ZENO | ISTORICO E POETA CESAREO | CITTADINO VENEZIANO | ACCRESCIUTA DI NUOVE AGGIUNTE. | TOMO PRIMO | PARMA MDCCCIII | PER LI FRATELLI GOZZI | CON PERMISSIONE. | *A spese di Luigi Mussi.*

[...] TOMO SECONDO | PARMA MDCCCIV. | PRESSO LUIGI MUSSI | CON PERMISSIONE.

In-4°; 2 v., v. 1: XVI, [4], 536, [16] p.; v. 2: 525, 8, [26] p. Udine, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", 20.IV.E/1-2.

Dall'analisi comparativa dei frontespizi emerge come solo le edizioni A-B siano fedeli tra di loro, con l'unica aggiunta della *Biblioteca Ecclesiastica* del Mabillon in B. Dovendo essere pignoli si deve però ammettere che solo la A si uniforma ai caratteri della sobrietà visiva. La F, quella del 1736 riveduta anche dopo la morte del Fontanini, presenta nel confronto con la A solo il titolo "Della Eloquenza Italiana" per poi ampliare e articolare in tre libri la struttura. Il secondo aspetto da osservare è che all'interno della tradizione testuale contrassegnata da C a E si entra in un ginepraio di modificazioni dove ogni editore progetta specifici titoli che vertono soprattutto nel visualizzare per il lettore la disposizione tematica dell'opera. Le edizioni F-G tendono a riportare un nuovo ordine visivo a causa della avvenuta introduzione della scritta "Libri tre". Infine, le edizioni H-I, cambiando il titolo, ribaltano del tutto la situazione azzerando gli stadi precedenti. Quali sono pertanto le conclusioni che si possono dedurre da queste osservazioni? Una sola e fondamentale:

all'interno del processo di descrizione e interpretazione della dinamica di tale testo che si evolve nel tempo si sovrappongono cinque diversi protagonisti, ossia, Fontanini (A e F), gli editori (B-E e G), Domenico Fontanini (F), Apostolo Zeno (H) ed infine Luigi Mussi (I).

Questo carattere di testo a "fisarmonica" che si estende e si chiude a seconda delle intenzioni dei diversi autori è altresì visibile osservando altre due caratteristiche: la prima coincide con l'immissione di elementi paratestuali che fanno da contorno al nucleo principale ma spesso lo inglobano e lo mimetizzano; la seconda verte sul numero degli autori che vengono presentati nelle edizioni. Per quanto concerne gli apparati paratestuali basta scorrere la tabella qui approntata, per la prima volta, per accorgersi come l'opera del Fontanini sia stata aggredita e soffocata (si inseriscono le giunte, gli indici che possiedono un valore contenutistico mentre sono in neretto le sezioni strettamente fontaniniane):

Ed.1706:

1-**Lettera di dedica all'Orsi.**

2-**Catalogo delle opere.**

3. Imprimatur.

Ed.1724:

1-Giambatista Stambazzi libraio.

2-**Lettera di dedica all'Orsi.**

3-**Catalogo delle opere.**

4-Catalogo de' principali storici del Langlet.

5-Biblioteca Ecclesiastica del Mabillon.

Ed. 1726:

1-Lettera di dedica a Mons. Francesco Antonio Finy.

2-**Lettera di dedica all'Orsi.**

3-Lo Stampatore a i Lettori.

4-*Dell'Italiana favella.*

5-**Catalogo delle opere.**

6-Giunte.

Ed. 1727:

1-**Lettera di dedica all'Orsi.**

2-Imprimatur.

3-*Dell'Italiana favella.*

4-**Catalogo delle opere.**

Ed. 1732:

1-Lettera di dedica all'Orsi.

2-Ordine delle materie.

3-*Dell'Italiana favella.*

4-Catalogo delle opere.

5-Traduttori italiani.

6-Catalogo de' principali storici del Langlet.

7-Collana storica degli scrittori greci.

8-Collana storica degli scrittori latini.

9-Appendici.

Ed. 1736:

1-Lettera di dedica al Card. Annibale Albani.

2-Avviso al lettore.

3-Lettera di dedica all'Orsi.

4-Imprimatur.

5-Indici vari.

6-*Dell'Italiana favella* (in tre libri).

7-Catalogo delle opere.

Ed. 1737:

1-Ritratto di Giusto Fontanini.

2-Ritratto di Lorenzo Tiepolo.

3-Lettera di dedica a Lorenzo Tiepolo.

4-Lettera di dedica al Card. Annibale Albani.

5-Avviso al Lettore.

6-A' Lettori della presente Seconda Impressione.

7-Lettera di dedica all'Orsi.

8-Imprimatur.

9-Privilegio del Senato Veneto.

10-Indice dei capi.

11-*Dell'Italiana favella* (in tre libri).

12-Catalogo delle opere.

Ed. 1753 in 2. volumi:

1-Lettera di Marco Forcellini.

2-Indice delle cose notabili.

3-Catalogo delle opere.

4-Indice delle cose notabili nelle annotazioni di Apostolo Zeno.

Ed. 1803/04 in 2. volumi:

1-Lettera di Marco Forcellini.

2-Lettera di Luigi Mussi.

3-Catalogo delle opere.

4-Catalogo de' signori associati.

5-Avvertimento dell'editore.

6-Imprimatur.

7-Nuovo avvertimento dell'editore.

Passando alla quantificazione degli autori che vengono citati dobbiamo constatare che la media delle presenze si aggira sul migliaio con il netto incremento avvenuto nell'edizione del 1756 e il ritorno sulle migliaia di riferimenti in quella del 1803; senza tediare con analisi di frequenza si può affermare che ci si trova di fronte alla formulazione di un canone di biblioteca privata che trova una sua misura ben definita nelle mille unità. La corrispondenza tra il numero degli autori e quello delle opere conferma che nella mentalità del Fontanini solo una biblioteca ben caratterizzabile da netti contorni di ordine biblioteconomico trovava la sua ragion d'essere.

Lettera	Ed.1706-24	Ed.1726	Ed.1727	Ed.1732	Ed.1736	Ed.1737	Ed.1753	Ed.1803
A	72	90	77	97	133	138	151	76
B	91	108	108	119	120	121	225	122
C	96	122	109	126	128	130	249	147
D	29	29	33	32	48	46	45	36
E	18	18	18	25	34	38	36	19
F	37	56	45	51	65	80	88	53
G	61	78	72	83	115	113	158	85
H-K	0	0	1	2	1	2	2	0
J-I	9	9	11	8	12	13	13	10
L	35	42	38	41	55	68	74	49
M	70	90	85	104	160	172	181	100
N	7	7	8	17	29	34	32	22
O	19	19	19	22	35	39	37	26
P	57	85	76	81	145	147	143	76
Q	2	2	2	3	4	4	4	2
R	25	30	28	30	105	80	80	40
S	55	73	65	66	185	174	162	71
T	36	50	43	45	88	85	83	47
U-V	39	52	46	53	98	100	102	52
Z	6	10	12	15	16	16	16	13
Totale autori	664	988	900	1020	1576	1600	1907	1044

La medesima evidenza è possibile constatare nello studio delle diverse stratificazioni cui fu soggetta la partizione classificatoria. Le edizioni dal 1706 fino al 1732 presentano una suddivisione in 14 classi per 36 sottoclassi.. Le edizioni dal 1736 al 1803/04 si presentano suddivise in 8 classi per 77 sottoclassi; si restringe la primaria suddivisione (da 14 a 8) ma si aumenta quella secondaria (da 36 a ben 77). La compressione in 8 classi determina inevitabilmente una dilatazione delle sottoclassi che possiamo esemplificare in siffatto modo. La tredicesima classe presente nell'edizione A è dedicata alla Matematica e si suddivide in 5 partizioni; la 3 partizione è riservata a "Scultura, pittura e musica". Nell'edizione del 1736 che sancisce la riduzione in 8 classi quella 3 partizione compare nella settima classe e si scinde in due partizioni ossia la "Pittura e Scultura" (7.12) e la "Pittura" (7.13). Si potrebbe continuare nelle disquisizioni di natura quantitativa per allargare il discorso ma quello che occorre comprendere è che la motivazione che ha condotto alla parcellizzazione delle sottoclassi e al drastico ridimensionamento delle classi corrisponde ad esigenze di ordine di economicità. Appare sintomatico constatare che lo stravolgimento della struttura del repertorio trova la sua massima esplicitazione nell'edizione che vede la comparsa del commento zeniano che non solo aveva il compito di correggere certe informazioni ma anche si arrogò il diritto di immetterne altre a proprio piacimento.

Friuli 1717: il soggiorno di Giusto Fontanini tra incontri, visite e scoperte di nuovi documenti

ROBERTO FERUGLIO e ALBERTO VIDON

I. Cronologia e itinerario del viaggio in Friuli

Secondo Gian Giuseppe Liruti, che segue il resoconto fatto da Domenico Fontanini nelle *Memorie* dedicate alla vita dello zio¹, il viaggio in Friuli compiuto da Giusto Fontanini nel 1717 venne deciso principalmente per far visita all'Abbazia di Sesto al Reghena, della quale il prelado era appena stato nominato abate commendatario da Papa Clemente XI². Al Liruti dobbiamo anche l'indicazione dell'arco temporale nel quale il viaggio si compie: «partito da Roma li 19 aprile di detto anno 1717 [...] colà ritornato l'ottobre susseguente»³. Poi però l'erudito di Villafrredda aggiunge⁴:

Ma questo suo viaggio lo fece con comodo, e può dirsi, che fosse veramente un viaggio letterario; poiché per le città dove passò, oltre l'aver veduti gli amici letterati, altro non fece, che visitare le chiese più antiche, ed i loro Archivj, le antichità pubbliche sacre, e profane di esse, e qualunque cosa spettante alla erudizione ecclesiastica, e civile; e di tutto ne avea fatto come un Diario, che riportò ne' suoi Zibaldoni, che stanno presso i di lui eredi.

¹ DOMENICO FONTANINI, *Memorie della vita di Monsignor Giusto Fontanini*, Venezia, Valvasense, 1755, pp. 40-52.

² GIAN GIUSEPPE LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1830, IV, p. 293.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*. Ricordiamo che Liruti morì il 4 maggio 1780; non fece quindi in tempo a consultare i 20 tomi di manoscritti fontaniniani che il nipote Domenico fece pervenire alla Biblioteca Guarneriana nel 1783 né i 23 tomi da lui donati all'Archivio Capitolare di Udine (cfr. MARIA TERESA MOLARO, *Giusto Fontanini e la sua biblioteca*, in *La biblioteca di Giusto Fontanini*, «Quaderni Guarneriani», XIII, 1993, pp. 11-81: 48).

Le *Memorie* stese da Domenico contengono vari dettagli sulle visite, molto probabilmente desunti dal *Diario* citato da Liruti, di cui è stato possibile rinvenire alcune carte nel secondo tomo degli *Adversaria Manuscripta* conservato nella Biblioteca Guarneriana di San Daniele⁵. Veniamo così a sapere che nel corso del suo «viaggio letterario» Fontanini visita Viterbo, Siena, Firenze e altre imprecisate città, soggiorna brevemente a Venezia e poi compie la sua visita all'Abbazia di Sesto al Reghena. Dopo aver soggiornato a Sesto, Fontanini si reca a Udine, Aquileia, Cividale, Gemona e in altri luoghi non identificati. Riguardo in particolare l'itinerario friulano, il sandanielese Vidimani, nella sua *Vita di Giusto Fontanini* rimasta a tutt'oggi inedita, nomina le seguenti tappe: Udine, San Daniele, «varii cospicui luoghi del nostro Friuli»⁶.

Sempre Liruti ci informa che, mentre si trovava a San Daniele assieme a Fontanini, questi gli lesse la lettera appena ricevuta da Roma da parte di Monsignor Lambertini, il futuro Papa Benedetto XIV, con la quale gli veniva comunicata ufficialmente la decisione della Congregazione dei Riti in merito al ripristino dell'antichissimo culto della famosa *Corona ferrea* di Monza⁷. La lettera viene riportata da Domenico nelle *Memorie*, unitamente al Decreto della Congregazione emanato il 7 agosto 1717 e convalidato da Papa Clemente XI il successivo 10 agosto⁸. La trascrizione della lettera del Lambertini è priva di data, ma come dichiara lo stesso estensore essa venne inviata otto giorni dopo la decisione della Congregazione, pertanto il 15

⁵ Da ora BGSD, Fondo Fontanini, *Adversaria Manuscripta* II, t. 225 (Mazzatinti). Si ringrazia la Direzione e il personale della Biblioteca Guarneriana di San Daniele per aver reso possibile la consultazione e la trascrizione dei documenti.

⁶ GIAN LIONARDO VIDIMANI, *Vita di monsignor Giusto Fontanini*, Archivio della Biblioteca Civica di Udine (da ora BCU), Fondo Joppi, ms. 388, pp. 17-21. Giovanni Leonardo Vidimani nasce a San Daniele del Friuli nel 1703, dove compie i suoi primi studi presso scuola pubblica. Consacrato sacerdote, esercita il ministero insegnando in scuole pubbliche e private. Si dedica anche all'erudizione linguistica e storica, muore nel 1773. Si segnala in BCU, Fondo Joppi, il ms 480 che riporta un suo autografo, datato 1761, contenente le *Dissertazioni sopra il commentario di S. Colomba del Fontanini*, con premessa di G. Bini trascritta da V. Joppi. Per ulteriori approfondimenti su Vidimani si veda la voce curata da MARIO D'ANGELO, *Vidman (Vidmani, Widman) Giovanni Leonardo, erudito e cronista*, in *Il Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, II, Udine, Forum, 2009, p. 2602. Si ringrazia la Direzione e il personale della Biblioteca Civica di Udine per aver reso possibile la consultazione e la trascrizione dei documenti.

⁷ LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere*, cit., p. 294.

⁸ DOMENICO FONTANINI, *Memorie*, cit., pp. 48-49.

agosto. Ciò porta a datare la sua ricezione fra la fine del mese di agosto e gli inizi di settembre, come indirettamente confermato da Liruti, che nella sua *Autobiografia* data «al cadere dell'Agosto» la sua visita a San Daniele, dove su invito dello stesso Fontanini si trattiene per ben quattro giorni⁹. Prestando fede alle testimonianze di Liruti e di Vidimani, il soggiorno sandanielese dell'alto prelado può quindi essere collocato fra la fine di agosto e la prima metà di settembre del 1717.

La successiva data di cui disponiamo è il 9 ottobre, quando Giusto Fontanini si trova a Osoppo, ospite del conte Girolamo Savorgnan, come lui stesso ci comunica nel *Comentario di Santa Colomba*¹⁰. Non sappiamo se fra le due visite intercorse qualche altra tappa, certo è che la vicinanza geografica fra i due luoghi porterebbe ragionevolmente a pensare che una volta lasciato San Daniele Fontanini si fosse diretto a Osoppo, soggiornandovi probabilmente per qualche tempo, certamente fino al rinvenimento dell'epitaffio di Santa Colomba, avvenuto appunto il 9 ottobre 1717.

Ma il viaggio era ormai giunto alla sua conclusione. Secondo Liruti, Fontanini ripartì per Roma proprio dopo aver scoperto e trascritto l'epitaffio¹¹. Lungo il viaggio di ritorno informa Domenico nelle *Memorie*, il prelado si ferma a Padova e poi a Rovigo, dove era stato vescovo il suo mentore Filippo del Torre, morto nel febbraio del 1717¹². Ma devono essere state visite molto brevi, dato che l'erudito fa ritorno a Roma entro la fine del mese di ottobre, dove «diedesi subito alle consuete applicazioni»¹³.

II. Lungo il cammino

Dunque Giusto Fontanini, «tratto dal desiderio di visitare la sua Badia di Sesto»¹⁴, parte da Roma prendendo la strada della Toscana. Mentre Vidimani registra la parte friulana dell'itinerario, nelle *Memorie* del

⁹ GIAN GIUSEPPE LIRUTI, *Autobiografia*, in *A Giacomino De Toni quando dava la mano di sposo alla gentile signora Anna Bearzi*, Udine, Tip. G. Seitz, 1869, pp. 5-20.

¹⁰ GIUSTO FONTANINI, *Comentario di santa Colomba*, Roma, Bernabò, 1726, p. 10.

¹¹ LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere*, cit., p. 295.

¹² DOMENICO FONTANINI, *Memorie*, cit., p. 50.

¹³ Ivi, p. 52.

¹⁴ Ivi, p. 40.

nipote Domenico è possibile seguire il percorso compiuto con «comodo» dall'abate fin dalla sua partenza. Se ci si sofferma su quanto riferito a proposito della prima tappa, quella a Viterbo, subito si è informati che la sosta dura «alquanti giorni», spesi in un'appassionata indagine delle evidenze e testimonianze rilevabili nella città papale. Vi si riconosce un procedimento osservativo che dall'esterno degli edifici procede verso l'interno fino ad introdursi tra le carte d'archivio, con un'attenzione ai particolari che non è propria solo dell'erudizione antiquaria dell'epoca, ma corrisponde all'esigenza di raggiungere una puntuale e globale conoscenza del documento con un'acribia da ricercatore che è la cifra più autentica di Fontanini. Si osservi come procede nella descrizione delle iscrizioni poste sul «palagio publico» viterbese: dall'analisi del testo inciso, all'osservazione circa le lettere scolpite, lo stato di conservazione delle epigrafi, il materiale lapideo utilizzato. Si tratta di una vera e propria schedatura di materiale di interesse antiquario. Ma non è tutto, poiché seguendo lo sguardo indagatore di Fontanini veniamo a sapere che «in una stanza di detto palagio [...] sul muro a fresco» vi è una pittura e poi quadri in altre stanze successive, dipinti di ciascuno dei quali registra alcuni particolari. E ancora, consulta l'archivio dove oltre a «due armaj di vasi etruschi piccioli e grandi di terra cotta», passa in rassegna le carte che «cominciano dal 1039, mense Madius, Ind. VIII, sotto Benedetto IX. Carta di Gio. prete, figlio di Pietro, de intro castro Biterbium»¹⁵. Liruti sostiene di aver voluto riferire, a sua volta, nel dettaglio quanto rilevato dal prelado durante la permanenza in Viterbo, «acciò da questo esemplare impari chi non sa, con quale diligenza, ed accuratezza debbono osservarsi minutamente le parole, le lettere, la materia degli antichi monumenti, sieno carte, o lapide»¹⁶. Aldilà del tono celebrativo, tale esempio del procedere conoscitivo di Fontanini proposto dal Liruti si allinea a quanto riferito da Domenico nelle *Memorie*: infatti sono ben due pagine e mezzo quelle necessarie al nipote per riportare quanto annotato e riconosciuto dallo zio.

Più breve risulta essere il soggiorno in Siena, ma sempre caratterizzato da un'attenzione puntigliosa: cosicché «volle andare nell'Archivio dello Spedale, ove sono molti Diplomi originali», tanto è l'interesse che, trovandone alcuni del Patriarca di Aquileia Niccolò di Lussemburgo, «di uno de' quali prese copia», a testimonianza dell'assiduo impegno nel raccogliere materiali di studio. Ma pure a Siena, come in Viterbo, attira

¹⁵ DOMENICO FONTANINI, *Memorie*, cit., p. 41.

¹⁶ LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere*, cit., p. 294.

la sua attenzione anche ciò che non sta negli archivi, ad esempio¹⁷:

Osservò, che nella Cattedrale nel giro interiore di sopra vi sono le teste de' Papi del 1400, tutte sbarbate, e tra esse quella della Papessa Giovanna, che fu cambiata in Zaccheria, con pretesto di fare a ciascuna testa l'iscrizione sotto; ma li caratteri sono moderni, e non del tempo della scultura, e sono le teste senza ordine di successione.

Ancora una volta un'attenta ricognizione, alla quale seguono la riflessione e il confronto con altre tracce, altre evidenze, in una compulsiva raccolta di informazioni, come emerge nelle carte degli *Adversaria*, un metodo operativo che sembra essere il tratto essenziale del suo procedere in un viaggio che appare motivato ben più che dal solo desiderio dell'abate di visitare la sua sede friulana.

Domenico ricorda che nel corso del viaggio lo zio «conobbe molte persone letterate, a lui prima note solamente per fama, e col mezzo del carteggio, e dovunque passava non pochi onori e contrassegni di stima ricevette dalle medesime»¹⁸. A Siena, ad esempio, è alloggiato presso l'arcivescovo Alessandro Zondadari, fratello del cardinale Antonfelice che era stato nunzio apostolico in Spagna e che Fontanini aveva probabilmente frequentato nell'ambiente curiale romano, e ricevette i favori di alcuni tra i più importanti esponenti degli ambienti culturali cittadini. Non a caso, in aggiunta a quanto riferito nelle *Memorie*, nelle note autografe di Fontanini si fa riferimento alla consultazione di codici appartenenti al patrizio senese cultore di antichità Uberto Bentivogli, oltre ad essere riportato un elenco di codici e testi conservati «apud Nobiles de' Sanis»¹⁹.

A Firenze Fontanini ha modo di incontrare il senatore Filippo Buonarroti – importantissima figura di riferimento per Giusto nel campo dell'epigrafia, come evidenzia l'osservazione di Domenico a proposito di ben due volumi di lettere scritte all'amico²⁰ – e alcuni tra i principali esponenti della cultura antiquaria fiorentina, come Antonfrancesco Gori, i fratelli Salvini e Antonfrancesco Marmi, successore del Magliabechi nella

¹⁷ DOMENICO FONTANINI, *Memorie*, cit., p. 43.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ BGSD, Fondo Fontanini, *Adversaria Manuscripta* II, t. 225, pp. 246-247.

²⁰ DOMENICO FONTANINI, *Memorie*, cit., p. 43.

carica di bibliotecario del Granduca di Toscana²¹. Tutti adepti di quella “Repubblica delle lettere” tanto attiva nello sviluppo della ricerca storica e letteraria, capace di sviluppare una vera e propria rete di connessioni culturali, anche incorrendo in toni polemicici e conflitti di opinione. Dalle *Memorie* non abbiamo notizie dettagliate sulla breve permanenza a Firenze, ma Fontanini viene descritto impegnato a girare per le «Librerie», pubbliche e private, tra le quali quella della famiglia Strozzi, soprattutto «rivolgendo i Codici», espressione che ben illustra la sua febbrile attività nel leggere ed analizzare i documenti. Di essi arriva a registrare financo la collocazione, come risulta dalle sue note puntualissime negli *Adversaria* quali, ad esempio, «nella Biblioteca medicea di S. Lorenzo banco XXI sono due codici mss, del *Dittamondo* di Fazio Uberti»²² o «nella Libreria de’ Frati conventuali di S. Croce scranno XVIII codici 6 a parte claustris» oppure «i viaggi di Frate Odorico in volgare, in carta in 4° presso il Senator Buonarrotti»²³. Tutti appunti che attestano l’intenso lavoro dell’erudito friulano nell’annotare con grande meticolosità.

I resoconti del viaggio ci portano quindi direttamente a Venezia «ove da’ primi Patrizi con incredibili contrassegni e d’onore e di stima viene splendidamente accolto»²⁴. Tra questi, come riporta Fontanini stesso che annota la data dell’incontro, «il Serenissimo Doge Gio[vanni] Cornaro mi disse che nell’Archivio Segreto degli Inquisitori di Stato sono tomi XII in foglio delle *Storie latine di Venezia* di Marino Sanudo»²⁵. Dalla medesima fonte abbiamo testimonianza di altri manoscritti storici di Venezia consultati e annotati dal prelado²⁶. Secondo quanto riportato dal nipote, Fontanini si trattiene poco nella città ducale, ma abbastanza a lungo perché il senatore Pietro Garzoni, storico della Repubblica di Venezia, «abboccatosi con esso lui» gli rappresentasse «le pubbliche, e sue private premure, per la

²¹ Sulla figura di Antonio Magliabechi si veda la voce curata da MASSIMILIANO ALBANESE in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2006, 67, *ad vocem*. Qui occorre segnalare che intercorse un fitto scambio epistolare tra i due pubblicato a Firenze nel 1745.

²² BGSD, Fondo Fontanini, *Adversaria Manuscripta* II, t. 225, p. 206.

²³ Ivi p. 247.

²⁴ VIDIMANI, *Vita*, cit., p. 17.

²⁵ BGSD, Fondo Fontanini, *Adversaria Manuscripta* II, t. 225, p. 258, in data 14 giugno 1717.

²⁶ Ivi, p. 69.

dilatazione del culto in tutto il Serenissimo dominio, del santo Doge della medesima, Pietro Orseolo»²⁷. Si tratta di una sollecitazione dalla quale con ogni probabilità discese la biografia *De sancto Petro Urseolo*, edita alcuni dopo, che fece meritare a Fontanini un elogio pubblico da parte del Senato veneziano e il dono di due medaglie d'oro²⁸.

III. In Friuli

All'inizio dell'estate Fontanini lascia Venezia per «andarsene alla sua Badia di Sesto, luogo non molto lontano da Portogruaro, e Concordia»²⁹. Anche Vidimani, dopo aver accennato brevemente al passaggio di Fontanini per Venezia, definisce il prelado «bramoso [...] a felicitar con la sua presenza il Friuli. O! quanto volenterioso sen riede»³⁰. In realtà, secondo Liruti, Sesto rappresenta il motivo principale del viaggio poiché l'Abbazia «non essendo mai stata da molto tempo dai suoi possessori visitata, ne aveva non poco bisogno»³¹. Anche nelle *Memorie* si afferma che «in ciò, come non solita ad essere visitata la Badia dai propri Abati, ritrovò egli non pochi sconceri», a partire da una situazione abbastanza deteriorata nei rapporti con le comunità parrocchiali da essa dipendenti³². Anche per Sesto ritroviamo tutte le modalità di indagine conoscitiva che già abbiamo visto utilizzate da Fontanini nelle altre tappe del viaggio; in più va sottolineato che proprio il compito di riportare ordine anche nell'amministrazione dell'Abbazia motiva ulteriormente il nuovo abate non solo a consultare le «carte antiche», ma ovviamente anche a farne tesoro³³.

²⁷ *Vita di Giusto Fontanini*, ACU, Fondo Fontanini IX, pp. 1-28b.

²⁸ GIUSTO FONTANINI, *De Sancto Petro urseolo Duce venetorum, postea Monacho Ordinis S. Benedicti et primaeva Ecclesiae Disciplina Sanctorum Confessorum Canonis ascripto Dissertatio*, Roma, per Rocco Bernabò, 1730.

²⁹ DOMENICO FONTANINI, *Memorie*, cit., p. 44.

³⁰ VIDIMANI, *Vita*, cit., p. 17.

³¹ LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere*, cit., p. 293.

³² Per un approfondimento sul ruolo di abate commendatario svolto da Giusto Fontanini si veda il contributo di GIOVANNI SPINELLI, *L'età della commenda (1441-1789)*, in *L'Abbazia di Santa Maria fra archeologia e storia*, a cura di Giancarlo Menis e Andrea Tilatti, Fiume Veneto, 1999, pp. 191-220: 205.

³³ Si segnala la presenza in BGSD, Fondo Fontanini, *Varia Manuscripta* II e IV, tt.

Non è noto precisamente quanto a lungo si sia fermato a Sesto, ma sappiamo ancora una volta dal racconto del nipote Domenico che «dopo la visita della sua Badia andò a Udine»³⁴. Vidimani sottolinea con «quali singolarissime accoglienze da tutta la città venisse onorato» l'arrivo di un così prestigioso ecclesiastico. Forte delle sue relazioni curiali romane, Fontanini si era infatti speso per favorire la comunità udinese che «per riguardevoli meriti lo avea a tutti i voti aggregato alla nobile sua cittadinanza»³⁵. Il suo arrivo in città risulta insomma essere un vero e proprio avvenimento culturale, tanto che dallo stesso Patriarca d'Aquileia, Dionigi Delfino, viene «con istima onorevole ne' trattamenti distinto»³⁶. La presenza di Fontanini in Friuli è determinante per i rapporti che stabilisce o rafforza con i letterati del territorio, molti dei quali già suoi corrispondenti epistolari, desiderosi di incontrarlo in vere e proprie «adunanze de' letterati». Ma lasciamo spazio alle parole di Vidimani³⁷:

Basti il ridire che quanti proffessori di lettere, già dalla pubblica fama ragguagliati della grandiosità del suo sapere, ebbe la bella sorte di seco lui abbocarsi, tutti giustamente gli addattavano quell'alto elogio, che la dotta penna di Plinio il Giovane lib. 2, ep. 3 dié al celebratissimo oratore Iseo: *Magna Iseum*, scrisse egli, *Magna Justum*, diceano questi, *Fama praecesserat major inventus est*. E perciò non sia stupore, se presso tutti una pregevol venerazione si conciliava.

Che il contributo di Fontanini fosse particolarmente gradito per

257 e 259, di molti dei documenti sestensi trascritti dall'Abate stesso o dal suo segretario.

³⁴ DOMENICO FONTANINI, *Memorie*, cit., p. 44.

³⁵ VIDIMANI, *Vita*, cit., p. 18. Si veda l'intercessione a favore del predicatore per Udine di cui parla Vidimani: «in quali entusiasmi di giubilo prorompeva alla sua venuta il popolo; quanto ne festeggiassero quell'inclite adunanze de' letterati, quante rimostre d'ossequioso rispetto verso di lui praticasse quell'illustr[e] pubblico, il qual già per avanti per essere stato da lui in rilevanti maneggi assistito, e in ispezialità quando in esecuzione dell'impegno contratto dovendo venir sul pergamo udinese nel corso quaresimale un rinomato predicatore e venendo questi importunamente obbligato dall'ec[cellentissimo]mo Ottoboni a fermarsi a Roma, col mezzo del Fontanini, che cogli ultimi sforzi atterò quell'ostacolo, né restò gloriosamente contento».

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.

l'esperienza che portava emerge con evidenza negli *Adversaria*: «Al Conte Giusto da Pace ho letti ed esaminati due diplomi di Carlo Magno e di Ottone Magno nell'Archivio del Capitolo di Udine». Continuando a leggere le note si può verificare con quale cura Fontanini abbia condotto la puntuale analisi paleografica, diplomatica e linguistica dei due documenti, dimostrandone la falsità³⁸:

Il primo ha *Carolus* in principio, e poi in fine il monogramma ha *K*. Il luogo del sigillo è fuor di luogo, e si vede che ivi non è mai stato sigillo di cera, non essendone vestigio, e il buco è piccolo. Sta sempre i dittonghi, e sciolti, *ae*, *oe*. Sta *aepyscopatus* per *episcopatus*. La cartapecora non è antica, e l'inchiostro è nero. per altro i caratteri non sono male imitati. *Jacob ad vicem Radoni* giù basso. *Indictione .I.* così tra due punti col numero lungo. Il diploma d'Ottone è ben imitato. La carta pecora è frusta. L'inchiostro smarrito, il luogo del sigillo di cera è grande e col vestigio chiaro. È dato *In Plistia*. I dittonghi sono sempre *e* uniti *ae*, *oe*. sempre *aecclesiarum*. In amendue i diplomi, dove si pretende nominato il Vescovado d'Udine, si legge e si scopre del male, mentre non si distingue altro che ...*inensem*. Anzi in quel d'Ottone par che vi sia stato dato qualche tratto di penna dopo. E' notevole che al di fuori di questi diplomi vi è scritto con carattere minuto del XIV secolo il lor contenuto.

L'interesse culturale che accompagna Fontanini in tutto questo suo viaggio ha quindi modo di manifestarsi anche nella Patria del Friuli, per la quale egli ha mostrato attenzione fin dai suoi primi studi ed opere. In effetti lo stesso Domenico ricorda che lo zio visitò «altri paesi circonvicini, a solo oggetto di raccogliere, e di arricchirsi di monumenti, e carte antiche, come gli venne fatto, concorrendo ognuno a gara, per renderlo in ciò dovizioso, e soddisfatto»³⁹. Liruti a sua volta riporta che Fontanini si recò

³⁸ BGSD, Fondo Fontanini, *Adversaria Manuscripta* II, tomo 225, p. 273; interessante anche perché vi è riportata la data del 30 luglio 1717 che permette di collocare più precisamente le tappe del viaggio in Friuli. Giusto da Pace era un nobile udinese, arcade come molti dei corrispondenti friulani di Giusto, che aveva avuto modo di conoscere a Roma; per altre notizie cfr. GIOVANNI MARIO CRESCIMBENI, *Notizie storiche degli Arcadi morti*, II, Roma, 1720, pp. 340-341.

³⁹ DOMENICO FONTANINI, *Memorie*, cit., p. 49.

in molti luoghi della Patria «specialmente nelle nostre antiche Badie; e dove sapeva essere antichità romane, e barbare, ed antichi Archivi, a solo motivo di raccogliere, e di arricchirsi di monumenti, e carte antiche»⁴⁰.

IV. Il soggiorno a San Daniele

L'arrivo di Fontanini a San Daniele suscita una grande agitazione nella comunità natale, dalla quale si era allontanato molti anni prima. Con paragoni di certo grondanti retorica ma al tempo stesso testimoni dell'eccezionalità dell'evento, Vidimani ci trasmette l'entusiasmo per la visita del proprio celebre concittadino⁴¹:

Venne: e non tanto gli abitanti dell'ultima Groelandia nel rimirar dopo la notte di sei mesi l'aurea vital luce del rinascente sole gioiscono; non tanto al felice ritorno del lor Cristoforo, che portò Cristo di là del mare, del lor Colombo che spiegò il volo di la del mondo, eccheggia d'allegrezza le ligustiche spiagge; non tanto, entrando a foggia di trionfante sovra superbo cocchio Platone; danzaron giulivi i cittadini di Siracusa: quanto sentisti e mostrasti tu di gioivial contentezza alla comparsa del tuo carissimo Prelato, o ben avventurata mia patria di San Daniello.

Il prelato, declinando i numerosi inviti giunti da più parti di essere ospite presso alcune famiglie nobili di San Daniele che «aveansi procurato l'onore d'alloggiarlo nel proprio soggiorno», sceglie di fermarsi nella casa dei Bertoli «posta nel borgo fralla chiesa di S. Francesco e quella della Beata Vergine di Strada», abitazione che, utilizzata dai proprietari solo per «qualche brieve dimora»⁴², risultava quindi disponibile per l'ospite. Che la sistemazione gli fosse gradita, emerge anche dall'agio con il quale sembra organizzare il suo soggiorno sandanielese⁴³:

Qui dunque riceve i complimenti e le visite del clero,

⁴⁰ LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere*, cit., p. 294.

⁴¹ VIDIMANI, *Vita*, cit., p. 18.

⁴² Ivi, p. 19.

⁴³ *Ibidem*.

della comunità e d'altre ragguardevoli persone, ammise a confidenziali colloqui gli amici più cari; e accolse alla sua mensa a reclamate vicende non pochi di quei religiosi e secolari, che ò portavansi ad inchinarlo ò con esso lui in genialissima conversazione si intertenevano.

Analogamente a quanto aveva fatto durante le tappe precedenti del suo viaggio, a San Daniele l'erudito non si limita a soggiornare, ma coglie ogni occasione per sfruttare fino in fondo il tempo della sua permanenza, come testimonia *de visu* il Vidimani⁴⁴:

Portossi successivamente a rivedere il convento dei P.P. Domenicani, le chiese e i luoghi deliziosi della Patria; ed è cosa incredibile da quanto grande stuolo di sacerdoti venisse sempre corteggiato, ogni qualvolta compariva fuori di casa. Io ne son testimonia di vista e posso veracemente affermarlo, ch'egli non fu mai veduto in istrada senza l'accompagnamento di almen quindici o venti preti, che tutt'ora lo seguitavano.

Appare evidente che tali incontri non furono solo occasione di relazione sociale, ma anche e soprattutto di confronto con tutti coloro che potevano contribuire ad arricchire la già cospicua mole di materiali relativi alla Patria che il prelado aveva raccolto per i suoi progetti di studi. A tal proposito è utile integrare quanto finora detto con la già menzionata testimonianza autobiografica di Liruti – resa in terza persona – sul suo incontro con Fontanini⁴⁵:

Era venuto da Roma a rivedere il Friuli, e la sua patria San Daniello l'anno 1717 Mons. Giusto Fontanini; nè so chi lui parlasse, o facesse menzione con qualche parzialità del Liruti, che però desiderò di conoscerlo. Palesò esso questo suo desiderio con occasione al Rev. Coluta Cappellano o Rettore della chiesa di S. Francesco di S. Daniello, juspatronato Liruti; il quale scrisse ad esso di ciò a Villafredda; e quindi egli si portò nel cader dell'Agosto di quell'anno in

⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁵ LIRUTI, *Autobiografia*, cit., p. 9.

S. Daniello, dove si trovava Monsignore a riverirlo. Fu da esso accettato con tutta gentilezza, e ne' quattro giorni che volle Fontanini che si trattenesse a S. Daniello, sempre lo volle suo commensale, e in compagnia, vedendo nel giovane buona volontà, e talento, con qualche cognizione non ovvia.

Liruti quasi rimprovera a Fontanini il fare “rapinoso” che ne caratterizza la ricerca, «concorrendo ciecamente ognuno a gara per fargli piacere, il che fu con non ordinario discapito, in questa parte della provincia, ché in tal guisa restò spogliata di preziosi originali di rimota antichità»⁴⁶. Ma lui stesso vi contribuisce; infatti riporta come durante i colloqui avesse menzionato un manoscritto di Giuseppe Sporeno in suo possesso, che aveva subito acceso la curiosità di Fontanini. Ritornato a Villafredda, glielo invia con l'accompagnamento di una sua lettera contenente delle note a confutazione dello scritto fontaniniano *Delle Masnade*, edito quasi vent'anni prima⁴⁷. Compiaciuto poi aggiunge che «gradì molto Fontanini le notizie, con gentili e generose espressioni nella risposta del 19 settembre 1717 che termina così: “Colmo di obbligazioni verso la sua riverita persona e di pari stima alla sua virtù, mi confermo per sempre di V.S. etc.”»⁴⁸, dando così inizio ad una duratura corrispondenza epistolare.

Troviamo traccia della trasmissione di questo manoscritto in una notazione degli *Adversaria*, accanto ad altre che certificano l'interesse per il patrimonio documentario friulano e, in particolare, per quello di San Daniele, a partire dal lascito guarneriano⁴⁹, come riporta Vidimani⁵⁰:

Fu a rivedere la libreria lasciata l'anno 1464 da Guarnerio [...] la quale stava con bell'ordine collocata in un archivio fatto sopra la cappella di S. Girolamo; e con quest'occasione maneggiò e lesse una moltitudine di scritture concernente gli antichi interessi del pubblico; le quali in tre casse tenevansi lassù rinserrate. Qui dunque e nelle case private libò non poche dimenticate notizie, come fece altresì in

⁴⁶ LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere*, cit., p. 294.

⁴⁷ GIUSTO FONTANINI, *Delle Masnade ed altri Servi secondo l'uso de' Longobardi, in lettera al sig. Gerolamo de Puppi*, Venezia, Albrizzi, 1698.

⁴⁸ LIRUTI, *Autobiografia*, cit., p. 9.

⁴⁹ BGSD, Fondo Fontanini, *Adversaria Manuscripta* II, t. 225, pp. 279, 286, 301.

⁵⁰ VIDIMANI, *Vita*, cit., p. 20.

molti luoghi del Friuli, dalle quali il suo mirabile studio d'antichità ne ricavò preziosissimi lumi.

Si tratta dei documenti relativi alla storia friulana, pazientemente raccolti, a cui dedicò note critiche ed abbozzi, a proposito dei quali, immagina il Mor, «ci par quasi di vederlo al suo tavolo, intento a postillare, a fermare con la sua calligrafia nervosa e talvolta disordinata, idee e punti, critiche e consensi»⁵¹. Un'annotazione di Domenico sull'ingarbugliata grafia dello zio ci conferma tale immagine dell'erudito che, come «molti letterati hanno carattere assai imbrogliato, pel motivo che avendo la mente piena di cose istruttive, non avevano tempo di badar a formarlo buono e bello, all'uso delli segretari»⁵². Non si può non rimanere quasi storditi da quella mole di materiali, di annotazioni che testimoniano l'attività di un erudito che spazia dall'archeologia all'agiografia, dalla teologia alla storia, dal diritto all'arte, quasi sentisse il bisogno di avanzare dubbi anche su nozioni tradizionalmente date per certe, non per amor di polemica, ma per la profonda convinzione che un vero contributo alla ricostruzione storica potesse scaturire solo dagli apporti forniti dalle fonti documentarie. È un fervore di studio sostenuto da una passione che non sembra conoscere pause e che stupisce i testimoni come Vidimani⁵³:

Passate l'ore destinate allo svagamento dell'animo, se ne tornava al suo albergo; e qui subito applicavasi allo studio, il quale a se, come la calamita il ferro, con amorosa simpatia sel'attirava, di modo che noi con nostro istupor talvolta il vedemmo, appena portate via dalla mensa le vivande, farsi portar alla stessa tavola i libri; oppur stavasi occupato in accettar le visite di numerosi paesani, e anche forestieri, che da ogni parte accorrevano a visitarlo.

L'intenso soggiorno sandanielese dura un paio di settimane circa, a detta di Vidimani, nel corso delle quali «volle restituir le visite alle

⁵¹ CARLO GUIDO MOR, *Giusto Fontanini. Discorso tenuto nella loggia di San Daniele il XVIII ottobre MCMXXXVI-XIV ricorrendo il bicentenario dalla sua morte*, San Daniele del Friuli, 1938, p. 11.

⁵² BGSD, Fondo Fontanini, *Varia Manuscripta* LXXIII, t. 259, annotazione sul foglio di guardia.

⁵³ VIDIMANI, *Vita*, cit., p. 20.

magioni dei nobili e da molti di questi fu lautamente trattato a sontuosi pranzi. Celebrò ogni giorno la S. Messa; e ciò seguì perlopiù nella nostra Parrocchiale»⁵⁴. Poi Fontanini si accomiata definitivamente da San Daniele per proseguire le indagini e le ricerche in altri luoghi del Friuli. Anche la scena della partenza è puntualmente riportata dal biografo⁵⁵:

Trattenutosi poi per lo spazio di 10 o 12 giorni in fra noi meditò la partenza e prima fu di nuovo complimentato e dal clero e da' cittadini, a cui con gentilissime espressioni diè non oscuri saggi di sviscerata affezione; e poscia pigliando congedo abbracciò teneramente gli amici e congiunti, con attestar loro un impaziente brama di favorirli ovunque gli si presentasse l'incontro: indi lasciata la sua diletta patria altrettanto addolorata quanto l'avea ritrovata giuliva al suo arrivo, partendosi da lei dirizzò altrove i suoi passi. S'incamminò pertanto a rivedere varii cospicui luoghi del nostro Friuli, e in ciascun d'essi riportò onorevoli gentilezze.

V. La visita a Osoppo e la scoperta dell'epitaffio di Santa Colomba

Accogliendo di buon grado l'invito di Girolamo Savorgnan, domenica 9 ottobre 1717 Giusto Fontanini si recò assieme al suo ospite e al figlio Giovanni sul Forte di Osoppo, per visitare la chiesetta di Santa Colomba, dove era custodita la sua reliquia. Come ricorda lo stesso Fontanini, «di questa Santa non ci restava altra memoria, che quella sola del nome, e di una antica Chiesa, eretta ad onor suo in sul monte di *Osopo*, dove si venera la sua testa»⁵⁶. Della vita della santa si sapeva in realtà qualcosa di più, ma erano notizie che derivavano dalla devozione popolare di cui Santa Colomba era stata fatta oggetto da tempo immemorabile nel territorio di Osoppo. Lucrezio Treu nel 1724 – quindi solo una manciata di anni dopo la visita di Giusto Fontanini – consegnava alle stampe questo quadretto agiografico⁵⁷:

⁵⁴ *ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ GIUSTO FONTANINI, *Comentario*, cit., p. 10.

⁵⁷ LUCREZIO TREU, *Sacra monumenta Provinciae Fori-Julii*, Utini, apud Jo: Dominicum Mureri, 1724, p. 72. In nota l'autore si dichiara informato della pubblicazione

Columba Virgo Christianis moribus, et puritate praedita, Osopii Foro-Julienne in Castro agens, immanitate Parentis valde vexata, occultum ejusdem Castri se recepit in specum, et miro canis ministerio e domo quotidie panem ferentis diu cum vixisset, ab infideli persequente demum inventa capitis obruncatione martyrium obtinuit. Corpus in veteri Osopii Templo eidem Sanctae dicato Dominica 2. Julii solemniter quotannis colitur.

Si può facilmente immaginare che, oltre a mostrare al prelado la reliquia della testa, il Savorgnan gli avrà anche raccontato la storia di questa vergine cristiana rifugiatasi in una grotta sul Forte a cui un cagnolino ogni giorno portava del pane, finché venne scoperta dal padre «infidelis» e poi da lui decapitata. Ma la leggenda non poteva certo soddisfare la curiosità dell'erudito, uso ad attingere a ben altre fonti per le sue ricerche storiche, come abbiamo già visto in precedenza e come ribadisce il suo racconto della visita alla chiesetta⁵⁸:

Mentre quivi in tal congiuntura insieme col Signor Conte Giovanni, di lui figliolo, noi visitammo il picciol tempio di santa *Colomba*, e ne venerammo la testa, nel guardare intorno, se vi era qualche memoria sepolcrale, io mi abbattei giù in terra nel pavimento, poco lunge dalla muraglia, e vicino all'altar maggiore a man destra in faccia al corno dell'epistola, in un epitafio, il quale non essendo facile a leggersi, ci ingegnammo di farvi ripulire, e lavar la pietra, che è di giusta grandezza, più lunga, che larga, e bianca, cioè di quelle, che si scavano nelle vicine montagne; onde poi con l'ajuto de' lumi accesi mi venne fatto di trarne il netto. L'epitafio sarà posto qui sotto intagliato in rame, giusta la forma e situazione de' caratteri, presi dappoi a mia richiesta con ogni esattezza dal Signor Giandomenico Bertoli Canonico d'Aquileja, essendosi egli portato a tale effetto due volte in sulla faccia del luogo.

della dissertazione di Fontanini, ma aggiunge «quam nondum vidimus» (ivi, p.73). Ricordiamo che il *Comentario* venne in realtà pubblicato solo nel 1726.

⁵⁸ GIUSTO FONTANINI, *Comentario*, cit., pp. 10-11.

A noi può sembrare incredibile che prima della visita del prelado nessuno si fosse preoccupato di ricercare nel tempietto qualche «memoria sepolcrale». In realtà il comportamento di Fontanini, se lo inquadriamo storicamente, dimostra con grande evidenza come l'approccio alla conoscenza storica fosse ormai profondamente cambiato. La ricerca e lo studio dei documenti, in questo caso di carattere epigrafico, erano diventati per gli eruditi degli inizi del Settecento una pratica ormai abituale, che si era andata diffondendo a seguito del rinnovamento verificatosi nell'ambito degli studi storici a partire dalla seconda metà del Seicento, in particolar modo con la nascita della paleografia e della diplomatica⁵⁹.

Riguardo poi il campo dell'epigrafia, solitamente si citano i nomi di Muratori e di Maffei per la loro volontà di realizzare un corpus epigrafico che potesse superare i limiti delle raccolte seicentesche del Gruter e dei suoi continuatori, zeppe di epigrafi false, interpolate e trascritte scorrettamente⁶⁰. Il metodo proposto, di cui Maffei viene considerato il più illuminato propugnatore, era quello dell'esame autoptico, volto a confrontare *de visu* il testo epigrafico pubblicato nelle raccolte di riferimento con quello autentico. A tal proposito, giova ricordare che il nobile veronese si dedicò ad approfondire la sua preparazione paleografica solo a partire dal 1712, anno della sua scoperta degli antichi codici della biblioteca Capitolare di Verona⁶¹. In seguito la sua attenzione si rivolse anche all'epigrafia, con la progressiva costituzione del famoso Museo lapidario, aperto al pubblico nel 1745, e la pubblicazione nel 1732 del *Prospectus universalis collectionis*, il progetto di edizione di tutte le iscrizioni antiche secondo dei criteri metodologici che, per la loro modernità, sono stati considerati l'atto di nascita dell'epigrafia come scienza⁶². In particolare, oltre a ribadire la necessità dell'esame autoptico delle iscrizioni, Maffei ne enfatizzava il carattere di fonte diretta, sostenendo l'idea della loro valutazione

⁵⁹ Cfr. PIETRO ROSSI, *Il senso della storia. Dal Settecento al Duemila*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 39-40.

⁶⁰ Cfr. ALFREDO BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, Roma, Carocci, 2009, pp. 23-26.

⁶¹ Sull'importanza della scoperta si veda GIUSEPPE ZIVELONGHI, *I manoscritti di Scipione Maffei nella Biblioteca Capitolare di Verona*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, a cura di Gian Paolo Romagnani, Verona, Consorzio Editori Veneti, 1998, pp. 463-492.

⁶² Cfr. ALFREDO BUONOPANE, *Il "Prospectus universalis collectionis" di Scipione Maffei e la nascita della scienza epigrafica*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, cit., pp. 659-677.

come documento storico. Muratori invece, entrando in conflitto con l'erudito scaligero, concretizzò il suo impegno in campo epigrafico con la pubblicazione, avvenuta a Milano fra il 1739 e il 1743, del *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, senza tuttavia risolvere il problema delle iscrizioni interpolate e false, ancora presenti nella sua raccolta⁶³.

L'entrata in campo di Giusto Fontanini a difesa della scienza diplomatica inaugurata da Mabillon risale invece già al 1705, con la pubblicazione delle *Vindiciae antiquorum diplomatum*, mentre proprio la scoperta avvenuta nel 1717 dell'iscrizione di santa Colomba, con la messe di scritti che ne seguì fino alla pubblicazione del *Comentario* nel 1726, consente di mettere a fuoco la modernità dell'approccio dell'Arcivescovo. A partire dall'esame autoptico dell'epitaffio, realizzato con la collaborazione del canonico Gian Domenico Bertoli, Fontanini infatti dedicò alla fonte storica uno studio a tutto campo – illustrato nel *Comentario* in ben 106 pagine – della cui originalità era pienamente consapevole, come possiamo leggere in una lettera indirizzata a Domenico Passionei⁶⁴:

Io sono verso il fine della stampa del mio Commentario di S:^a Colomba, e credo, che mai più si sia trattato di alcun Santo nel modo che ho fatto io, illustrando una Santa incognita a forza di osservazioni cavate di qua e di là relativamente al suo Epitafio, che è l'unico documento per così dire, che di lei ci resta da me scoperto miracolosamente, e illustrato per varie strade.

Nella sua monografia su santa Colomba, pubblicata nel 1927, il Vale riporta in estratto le lettere di Gian Domenico Bertoli indirizzate a Giusto Fontanini riguardanti la trascrizione e l'interpretazione dell'epitaffio, basandosi sui documenti epistolari contenuti nel *Fondo Fontanini* dell'Archivio Capitolare di Udine⁶⁵. Solo molti anni dopo, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, il bibliotecario dell'Arcivescovile

⁶³ Cfr. ALFREDO BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, cit., p. 23.

⁶⁴ GIUSTO FONTANINI, *Lettere dell'Ab. poi Mons. Fontanini al Conte poi Card.le Passionei*, in ALFREDO SERRAI, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 381-515: 496-497.

⁶⁵ GIUSEPPE VALE, *Santa Colomba e la pieve di Osoppo: memorie storiche*, Udine, Arti grafiche cooperative friulane, 1927, pp. 49-54. Le lettere in questione sono raccolte nel vol. XVII del Fondo Fontanini dell'Archivio Capitolare di Udine (ACU).

poté avere a disposizione il manoscritto dell'epistolario del Bertoli, un copialettere comprensivo delle epistole dei corrispondenti che spogliò minuziosamente per compilare la sua monografia sul canonico, raccogliitore del primo nucleo di reperti di quello che sarebbe poi divenuto nel corso dell'Ottocento il Museo Archeologico di Aquileia⁶⁶. Ma nel trattare, seppur fuggacemente, della collaborazione del Bertoli per la decifrazione dell'epitaffio di santa Colomba⁶⁷, il Vale non attinse all'epistolario, che conteneva copia dell'intero carteggio intercorso con Fontanini. A questo straordinario documento è quindi necessario riferirsi per conoscere nel dettaglio le modalità e i criteri seguiti nella decifrazione dell'epigrafe, che testimoniano con grande evidenza la modernità dell'approccio di Fontanini.

Il suo scrupolo, volto a ottenere un corretto rilievo dei documenti epigrafici, emerge fin dalla prima lettera indirizzata al Bertoli. Il canonico, dando inizio alla corrispondenza epistolare con l'illustre erudito friulano, il 22 aprile 1720 gli aveva chiesto aiuto nella decifrazione di tre epigrafi, di cui una in «caratteri greci da me non intesi»⁶⁸. Fontanini risponde l'8 giugno seguente suggerendo al Bertoli di eseguire il rilievo delle iscrizioni con la carta bagnata, «e poi dopo asciugata sopra il sasso la carta copiar le lettere da essa carta, in cui sarebbero impresse»⁶⁹. Dopo questo primo

⁶⁶ IDEM, *Gian Domenico Bertoli fondatore del Museo lapidario di Aquileia e l'opera sua*, Aquileia, Associazione nazionale per Aquileia, 1946. Il manoscritto autografo dell'epistolario, di cui rimangono ben 46 volumi sui 55 della raccolta originaria, è ora conservato presso l'archivio del Museo Archeologico di Aquileia (da ora AMAA), coll. XIII/2/i. Per la descrizione dell'epistolario, con indicazioni di un progetto di edizione, cfr. ANDREA DEL BEN, ENRICO LUCCHESI, *Per l'«Epistolario» di Gian Domenico Bertoli (1676-1763)*, in *Le carte vive. Epistolari e carteggi del Settecento*, a cura di Corrado Viola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 349-354. Sul ruolo del Bertoli nel panorama erudito del Settecento si rimanda ai saggi contenuti in *Gian Domenico Bertoli e la cultura antiquaria del Settecento*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», XI, 2001; per quanto riguarda in particolare l'opera *Le antichità di Aquileia*, frutto del lavoro di raccolta che impegnò il Bertoli per più di vent'anni, si veda il contributo di GIUSEPPE CUSCITO, *Gian Domenico Bertoli primo autore di una silloge ragionata del patrimonio archeologico e artistico aquileiese*, ivi, pp. 5-13. Si ringrazia la Direzione e il personale della Museo Archeologico di Aquileia per aver reso possibile la consultazione e la trascrizione dei documenti.

⁶⁷ VALE, *Gian Domenico Bertoli*, cit., p. 32.

⁶⁸ AMAA, XIII/2/i, vol. 1, p. 1.

⁶⁹ Ivi, p. 4.

scambio la corrispondenza s'infittisce, animata dal reciproco desiderio di mettere in luce la straordinaria ricchezza delle testimonianze aquileiesi⁷⁰. Per quanto riguarda la trascrizione dell'epitaffio scoperto sul Forte di Osoppo, la prima testimonianza del coinvolgimento del Bertoli compare in una lettera del 6 dicembre 1721, nella quale il canonico comunica di non poter provvedere personalmente al rilievo della lapide, compito che pertanto verrà assegnato ad una persona di fiducia, non meglio identificata⁷¹. Il 10 gennaio 1722 invia una prima trascrizione della lapide, precisando di essere in attesa di un secondo rilievo più affidabile, commissionato ad un amico⁷², che nel prosieguo della corrispondenza si rivela essere Carlo Pantaleoni, pievano di Osoppo dal 1688 al 1722⁷³. Il 7 febbraio Fontanini risponde da Roma⁷⁴:

Ho avute le due copie della pietra di Osoppo, ma l'iscrizione già io l'avea presa da me stesso, ne io bramava questa, ma la forma de caratteri, i quali niuno è capace d'imitare, se non lei sola. Nel fine dice così OPILIONE·V·C·CONS·IN·SS·E·C· cioè Opilione V C console in sanctis electa Columba, che è una pia acclamazione. Questo Opilione fù consolo nell'A. 453 donde la Santa morì l'anno dopo distrutta Aquileia da Attila, essendo ella stata posta in salvo in sul monte d'Osoppo, trasportatavi dalla città, dove era monaca, siccome dimostrano le parole Virgo Sacrata DI, cioè Dei. Io l'ho spiegata per tutte le parti, e mostratane l'importanza.

La lettera è molto importante, per una serie di ragioni. Innanzitutto, dimostra come l'erudito a quella data avesse già elaborato la sua esegesi del documento epigrafico, che sarebbe stata in seguito illustrata ampiamente nel *Comentario*. La richiesta al Bertoli di una trascrizione minuziosa della «forma dei caratteri» conferma inoltre la sua attenzione riguardo l'aspetto paleografico dell'iscrizione, su cui si soffermerà con

⁷⁰ Cfr. VALE, *Gian Domenico Bertoli*, cit.

⁷¹ AMAA, XIII/2/i, vol. 2, p. 185.

⁷² Ivi, pp. 216-217.

⁷³ Ivi, pp. 234-237. Sul Pantaleoni si veda VALE, *Santa Colomba*, cit., p. 119.

⁷⁴ AMAA, XIII/2/i, vol. 2, pp. 258-259.

precise note descrittive nella prima parte della sua pubblicazione⁷⁵. Ma la lettera, oltre alle informazioni contingenti, contiene anche un bellissimo riconoscimento del valore della raccolta epigrafica iniziata dal Bertoli, tanto che – s’immagina Fontanini – un turista inglese in visita alla landa desolata di Aquileia, «dopo aver fatto il viaggio indarno senza trovar cosa alcuna di antico, [...] si profissa in sommo grado obbligato alla sua applicazione, e con dargli non poche lodi e benedizioni se ne parte pieno di meraviglia»⁷⁶.

A questo punto il Bertoli, nella sua lettera di risposta del 20 febbraio, non poté far altro che promettere di recarsi personalmente «sopra la lapida stessa per farne una copia, che imiti esattamente anco la forma de caratteri»⁷⁷. Compiuto il sopralluogo ad Osoppo, il 12 marzo seguente il canonico invia la copia della lapide (fig. 1) che, non senza tradire un certo orgoglio, afferma di aver «presa colla maggior diligenza possibile, imitando esattamente anche la forma si de caratteri, come della lapida stessa, sicche mi par di poter francamente assicurarla che da niuno potrà esser fatta meglio»⁷⁸.

Per evitare ambiguità dovute alle diverse unità di misura utilizzate in Friuli e a Roma, Bertoli include nella lettera anche un filo della lunghezza della pietra, segnandone con un nodo la larghezza. Al fine di esaudire la richiesta di Fontanini in merito alla «forma delle lettere», il canonico allega inoltre il rilievo con la carta bagnata delle prime lettere della settima riga (AGUS) e si sofferma a lungo sulla descrizione dei caratteri che appaiono in forme diverse nell’iscrizione, sulle abbreviature e sull’interpretazione dell’ultima riga, a proposito della quale è costretto a riferire che⁷⁹

⁷⁵ GIUSTO FONTANINI, *Comentario*, cit., pp. 13-20.

⁷⁶ AMAA, XIII/2/i, vol. 2, p. 260.

⁷⁷ Ivi, p. 261.

⁷⁸ Ivi, p. 264.

⁷⁹ Ivi, p. 266. L’interpretazione CALISTI, relativa alla parte centrale dell’ultima riga, dove la pietra presentava una profonda abrasione, era stata avanzata dal primo collaboratore a cui Bertoli si era rivolto, rimasto anonimo (ivi, pp. 216-217).

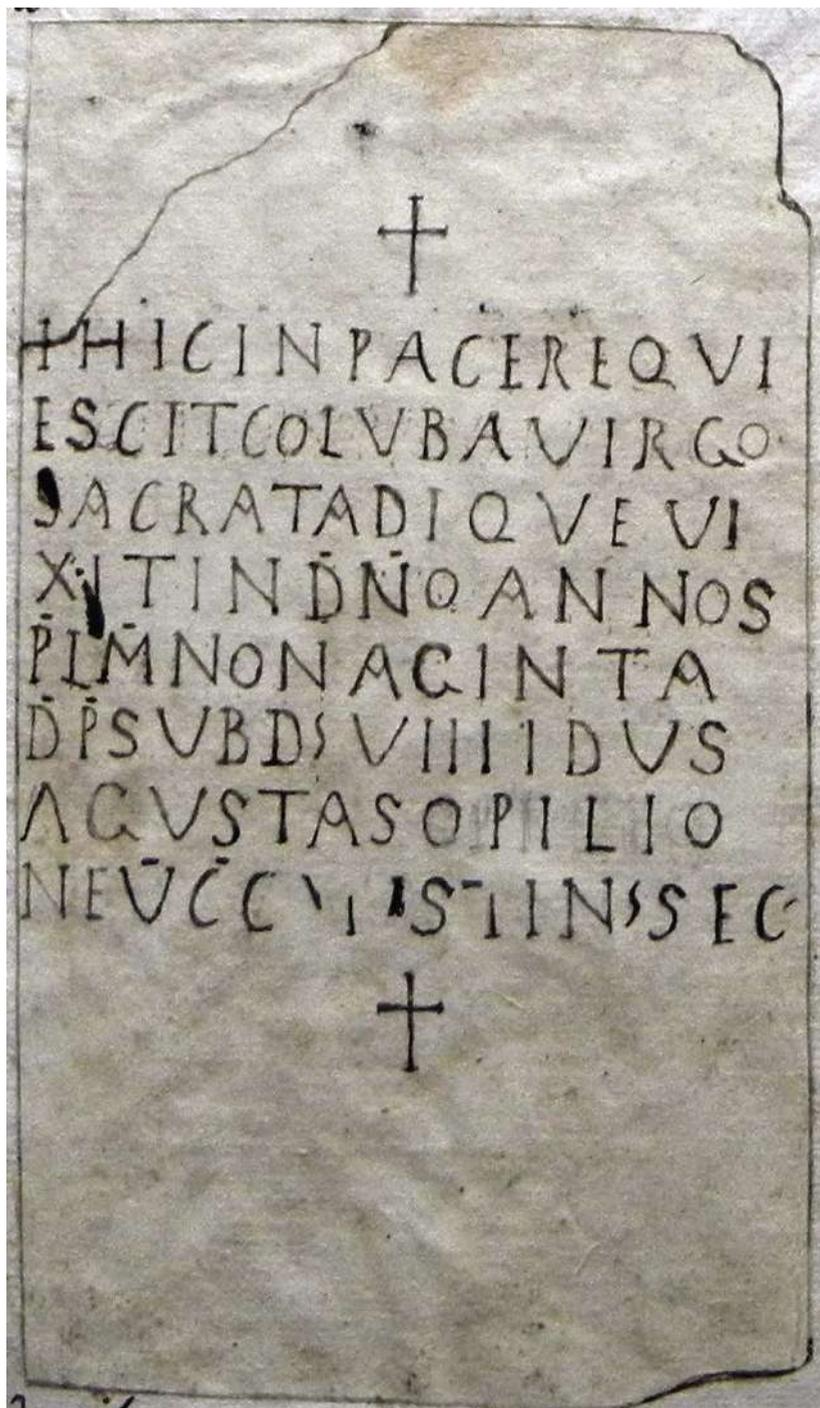


Figura 1

Nell'ultima riga poi dopo la quinta lettera la pietra appare scrostata in modo, che non vi si può vedere se non poca parte del profondo de solchi delle tre lettere seguenti, quali per ciò non saprei ben rilevare; ne io ho avuto tanto coraggio da copiar di più di quello che si vede; ne so come quelli che hanno copiato prima di me, abbian fatto CALISTI, dove nel marmo certamente non appar tal cosa, ma solamente quello che io ho copiato.

Ma lo zelo del Bertoli non poteva certo condurlo a smentire la lettura che il famoso erudito aveva già convintamente affermato nella sua del 7 febbraio. In una lettera data il 3 aprile, frutto di un evidente ripensamento, il canonico si trova così costretto a fare ammenda per l'imprecisione della trascrizione dell'ultima riga, riconoscendo che⁸⁰

Se quando io fui in Osopo, mi fossi ricordato, ch'ella mi scrisse, che sulla lapida di S. Colomba dopo quel OPILIONE·V·C· vi seguita CONS, come mi ricordo presentemente dopo aver riveduta la sua pregiatissima lettera, avrei osservato, se quelle lettere, quali dopo detto OPILIONE·V·C·io ho copiate mozze e tronche, imitassero quelle che hanno la parola CONS, che così in fatti deve dire, tutto che io non abbia saputo vedere di più di quanto ho copiato, imbrogliatami la vista dai molti segni e solchi lasciati dalla corrosione o scrostatura, che vanno per lungo e per traverso del marmo.

A stretto giro di posta, il 18 aprile seguente Fontanini ringrazia il Bertoli per la sua preziosa collaborazione, confessando di essere molto dubbioso sull'interpretazione dell'ultima riga, ma negando allo stesso tempo la possibilità che nella parte centrale vi fosse scritto IUSTIN·SEC, come l'erudito fiorentino Buonarroti aveva ipotizzato nella risposta alla sua richiesta di un parere. Secondo Fontanini infatti nessuno avrebbe mai scolpito il nome di un imperatore console senza apporre il titolo di AUG. e collocandolo dopo quello del suo collega console, quali furono appunto Giustino, per la seconda volta, e Opilione nell'anno 524 d.C.⁸¹ Su questa

⁸⁰ Ivi, pp. 279-280.

⁸¹ Ivi, vol. 3, p. 321.

considerazione, finalmente esplicitata nella lettera, poggiava quindi la sua interpretazione dell'indicazione cronologica contenuta nell'ultima riga dell'epitaffio, che lo portò a identificare le parole OPILIONE V. C. CONSULE con la figura di Opilione I, console nell'anno 453 d.C.

Dichiarando di aver già steso la sua dissertazione e di aver pertanto necessità di stabilire una volta per tutte il testo dell'ultima riga, Fontanini chiede cortesemente al Bertoli di commissionare un secondo rilievo dell'ultima riga dell'iscrizione, fornendo una serie di dettagliatissime istruzioni che vale la pena riportare per intero, a testimonianza del magistero che Fontanini poteva esercitare nei confronti del Bertoli grazie alla sua straordinaria competenza in campo epigrafico⁸²:

Per finirmi di sincerare, la prego per via di qualche persona diligente fare anco questa operazione, ed è far, che si lavi, e netti bene l'ultima riga, e poi ordinare, che sopra vi si stenda con esatezza la carta bianca in modo tale, che compressa e calcata con una spugna, o altra cosa molle (ma sarebbe meglio una spugna) ella entri dentro ne solchi, e nelle cavità, o residui de' caratteri, che vi rimangono. Indi asciugata, e indurita, che sarà la carta, impressa della forma de caratteri di detta ultima riga, dopo V.C., se la faccia mandare, meno ripiegata, che sia possibile, per potere con maggiore facilità, che sia possibile, ritrarne il netto.

Bertoli chiese aiuto a Domenico Coluta, cappellano a San Daniele, ma ne ebbe una risposta non soddisfacente, così fu costretto a recarsi di nuovo sul posto per eseguire il rilievo con la carta bagnata dell'ultima riga. Il 15 maggio, scrivendo da Mereto, poteva finalmente comunicare a Fontanini il risultato del suo lavoro⁸³:

Io mi portai di bel nuovo ad Osopo; e trovai, che tutto quello, che si può vedere nell'ultima riga dove è scrostata la pietra dopo VC, stà veramente, e senza verun dubbio così CONS' IN' SEC'.

Nella lettera il canonico incluse la carta utilizzata per l'operazione richiesta da Fontanini, segnando con l'inchiostro il rilievo corrispondente

⁸² *Ibidem.*

⁸³ *Ivi*, p. 333.

ai solchi della pietra, come riportato fedelmente nella copia contenuta nell'epistolario (fig. 2). La lettera del 15 maggio contiene inoltre la trascrizione delle altre iscrizioni presenti sul Forte di Osoppo, di cui Fontanini si servì solo marginalmente per la pubblicazione della sua scelta che compare, con il corredo di alcune note esplicative, nella parte conclusiva del *Comentario*⁸⁴.

Bertoli, consapevole di aver fatto un buon lavoro, provvide subito ad inviare una copia della trascrizione al Madrisio, come si legge nella lettera a lui indirizzata data a Mereto il 18 maggio. Fontanini, da parte sua, non poté fare a meno di elogiare l'operato del Bertoli, che gli permetteva di chiudere definitivamente l'interpretazione dell'epitaffio. Nella lettera inviata il 13 giugno, nel ribadire la sua esegesi, modificò unicamente l'interpretazione del segno presente nell'ultima riga dopo IN, letto all'inizio come una S, che sulla base dell'ultimo rilievo del canonico invece valutò come un segno di separazione fra le parole⁸⁵:

Ho sommamente goduto, che poi ella con la sua solita perspicacia abbia letto, siccome io lessi appunto quando la copiai. Laonde tutto v'è bene, a riserva, che per cagione di un accento, o capriccio dello scarpellino, che io presi per un S, v'è scritto IN' SEC e non IN SSEC. dovendosi intendere IN·SEC. cioè una acclamazione In SECula seculorum amen, la quale per li beati trovasi usata da Tertulliano, o anco In SECula vixit, vivet. La voce poi SEC, senza dittongo AE è frequentissima. Io provo a lungo, che Opilione solo è sempre il primo, e non mai il secondo Consolo, e che la Santa fu monaca della città d'Aquileia, in tempo dell'assedio d'Attila portata via sul colle d'Osoppo, per sicurezza, dove poi se ne morì l'anno dopo distrutta la città, cioè nell'A. 453.

A controprova del minuzioso lavoro di decifrazione della lapide, che vide a lungo impegnati i due eruditi, vale la pena proporre la nota emersa dalle carte fontaniniane che comprendono il diario di viaggio a cui alludeva Liruti (fig. 3)⁸⁶. La pagina riporta la trascrizione dell'epitaffio, e molto probabilmente si tratta del «netto» dell'iscrizione che Fontanini afferma di

⁸⁴ GIUSTO FONTANINI, *Comentario*, cit., pp. 106-112.

⁸⁵ AMAA, XIII/2/i, vol. 3, p. 374.

⁸⁶ BGSD, Fondo Fontanini, *Adversaria Manuscripta* II, t. 225, p. 291.

A Monsi^r Fontanini Roma

Pag. 264

Come ^{che} quando io fu' già tempo ad Osopo, condussi meco il Sig.
 D. Dom^o Coluto, così già giorni raccomandai al meo
 la prima della carta bagnata sopra l'ultima riga dell'
 Epitafio di S. Colomba, pregandolo a condur seco o il Sig.
 D. Finetti, o altra persona diligente. Ed esso qui occhiusa
 la di lui risposta, in cui mi riferisce l'operato. Qual risposta
 non soddisfacendomi, ne potendosi ritener ne veder lettere
 alcuna sulle due carte bagnate che mi mandò, io mi
 partii di bel nuovo ad Osopo, e trovai che tutto quello
 che si può vedere nell'ultima riga dove è scrostata la
 pietra dopo VC sta veramente, e senza verun dubbio
 così C I N S I N S E C. ciò che ho ritenuto dopo aver noua-
 mente lavata e seccata la pietra prima d'aplicarui la
 carta bagnata; e ciò che più chiaramente ho anche
 conosciuto sulla carta stessa, impressa e compressa sopra
 gli anelli delle lettere. Sopra la qual carta si rimove che
 in asciugandosi et indurendosi non venissero col tempo a
 smarrirsi i solchi, che all'ora distintamente si vedevano,
 li segnai coll'inghiostro, come si vede nella carta, che per mag-
 gior sua soddisfazione aggiungo alla presente, e che è quella
 stessa, che bagnai et impressi sulla pietra, simile alla seguente.

Si che dopo il C quel solo curvo coll'altro pezzo che

Figura 2

aver ricavato durante la sua visita alla Chiesetta di Santa Colomba⁸⁷, visto che nel margine sinistro della pagina precedente, contenente il testo di due iscrizioni ritrovate sul Forte, compare la nota autografa «9 ottobre 1717». Come si può ben vedere, l'ultima riga dell'iscrizione appare rimaneggiata con appunti chiaramente posteriori, che coincidono con l'interpretazione definitiva dell'epitaffio comunicata da Fontanini al Bertoli nella lettera del 13 giugno. Sul margine destro vi è l'indicazione delle dimensioni della lapide in palmi architettonici romani e in quarte veneziane, mentre nella parte sottostante compare una citazione erudita, riferibile a una nota del gesuita Giacomo Sirmondi alle *Epistole* di Ennodio, in cui vengono nominati i due Opilioni, il primo console nel 453 e il secondo nel 524⁸⁸. Si può supporre che si tratti della prima informazione ricavata da Fontanini per datare la morte di Santa Colomba, certo è che l'indicazione dell'anno 453 apposta sul lato destro dell'ultima riga sancisce la sua definitiva interpretazione cronologica, suggellata dalle informazioni ricevute dal Bertoli a seguito del secondo rilievo dell'ultima riga dell'epitaffio.

Come si può notare, nella parte inferiore della pagina, contornata dai sopraddetti appunti, viene riportata la trascrizione di due iscrizioni presenti a Rosazzo (nel testo «Rosaccio»), cosa che potrebbe far supporre una tappa del viaggio di Fontanini all'Abbazia di Rosazzo posteriore alla visita ad Osoppo. Questo dato tuttavia non trova alcuna conferma documentaria e contraddice quanto affermato da Liruti, secondo il quale Fontanini fece ritorno a Roma subito dopo la scoperta dell'epitaffio di Santa Colomba. Bisognerebbe allora pensare all'eventuale copiatura di un appunto fattogli pervenire da Rosazzo, o qualcosa del genere, ma al momento non è possibile andare oltre con le congetture.

Per l'interpretazione dell'iscrizione ci vollero quindi sei mesi (dal dicembre 1721 al giugno 1722), durante i quali il Bertoli si era avvalso della collaborazione di due suoi conoscenti, uno dei quali identificato con il Pantaleoni, si era recato due volte a Osoppo per effettuare il rilievo con la carta bagnata e aveva inviato a Fontanini ben quattro versioni dell'ultima riga del testo. È facile comprendere quanto fosse impaziente di vedere

⁸⁷ GIUSTO FONTANINI, *Comentario*, cit., p. 11.

⁸⁸ IACOBUS SERMONDUS, *Notae ad Ennodium*, in *Magni Felicis Ennodi Episcopi Opera. Iac. Sirmondus Soc. Iesu Presb. in ordinem digesta, multisque locis aucta emendavit, ac Notis illustravit*, Parisiis, apud Sebastianum Cramoisy, 1611, p. 25.

29^a *Nota chiesi li S. Colomba v man destra*
dell' altar maggiore in Roma

+

+ HIC IN PACE REQUI
 ESCIT COLVBA VIRGO
 SACRATA DI QVE VI
 XIT IN DNO ANOS
 PL. M. NONAGINTA
 DR. SVB. D. VIII. IDVS
 AVGVSTAS. OPILIO
 AE. V. C. CONS. IN. SEC. 453.

+

Longa palmi
archi et tonici
Romani 4^o m-
van faggioli
longa 2^o scardi
Longa 4^o
quarto 6. Venex
Longa quarto
3^o 1/2

in vanti deus Chantus!
Quintus lib. v. capit. III. Opilioni. V. I. Sablin con ex m-
prope cum uigrem de xix lib. v. capit. XIII. p. l. ut dicitur Aug.
opus in iustonia della Rocca Bernarda 1770.
di deavo, in Rosaccio
524
stus Opilio cum
Vincenzo Cor. Ad.
453.

L. ACTIVS
 M. F

Figura 3

data alle stampe la dissertazione, desiderio che esprime a più riprese nel corso della successiva relazione epistolare con l'erudito friulano⁸⁹. Finalmente, il 15 gennaio 1723 gli comunica da Mereto di aver ricevuto per mano del fratello la stampa della riproduzione calcografica dell'epitaffio, affermando nella lettera, non senza compiacimento, che «per verità è stato imitato sì bene, che a prima vista mi parve la copia stessa, che io le mandai»⁹⁰. Essendosi trattato di una consegna *brevi manu*, l'epistolario del Bertoli non ne conserva copia, ma possiamo ragionevolmente ritenere che fosse identica a quella pubblicata nel *Comentario*, che di seguito riportiamo (fig. 4)⁹¹.

Per ricevere la copia promessa del *Comentario*, pubblicato solo nel 1726, Bertoli dovette invece attendere altri quattro anni, come attesta la lettera di ringraziamento inviata a Fontanini databile fra il 15 febbraio e il 15 marzo del 1727⁹². Non è dato sapere per quale motivo l'erudito friulano tardò così tanto nel dare alle stampe la sua dissertazione, certo è che in quegli anni la sua posizione nella curia romana si era complicata a seguito dell'elezione di papa Innocenzo XIII, che lo aveva privato di una serie di privilegi attribuitigli dal predecessore Clemente XI.

Con l'elezione di Benedetto XIII, avvenuta il 29 maggio 1724, Fontanini fu di nuovo accolto nella cerchia dei letterati che godevano della stima del pontefice, dal quale ottenne l'incarico di abbreviatore apostolico e la successiva nomina ad Arcivescovo di Ancyra (1725), in questo secondo caso a titolo di ricompensa per i servizi prestati in difesa della Santa Sede, in particolare nella questione di Comacchio che lo aveva impegnato in un annoso conflitto con Ludovico Muratori⁹³. Non stupisce quindi il fatto che Fontanini abbia a sua volta dedicato il *Comentario* proprio a Benedetto XIII «come picciol pegno delle mie segnalatissime obbligazioni per le magnanime beneficenze impartitemi da Vostra Beatitudine»⁹⁴. Un ulteriore motivo del ritardo con cui venne pubblicata l'opera deve essere con ogni probabilità individuato negli studi in cui Fontanini era immerso

⁸⁹ AMAA, XIII/2/i, vol. 3, p. 383; ivi, p. 431.

⁹⁰ Ivi, p. 460.

⁹¹ GIUSTO FONTANINI, *Comentario*, cit., p. 12.

⁹² AMAA, XIII/2/i, vol. 7, p. 1088.

⁹³ Per i particolari biografici si rimanda alla voce di LORENZO DI LENARDO, *Fontanini Giusto, storico, letterato, bibliofilo*, in *Il Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, II, Udine, Forum, 2009, p. 1143-1155: 1148.

⁹⁴ GIUSTO FONTANINI, *Comentario*, cit., p. VIII.

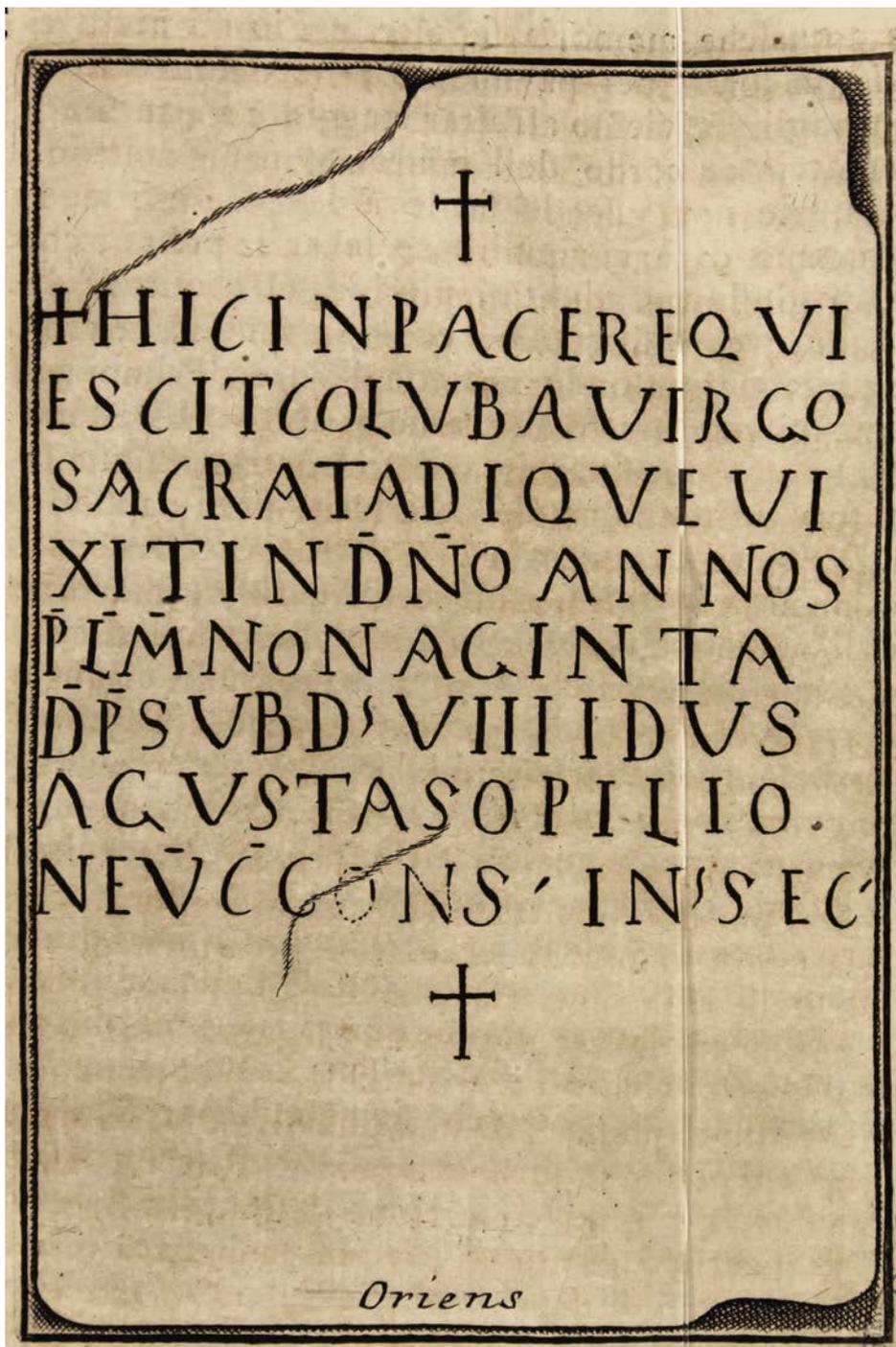


Figura 4

in quegli anni, che sfociarono nelle nuove edizioni accresciute del *De antiquitatibus Hortae Coloniae Etruscorum* (1723) e del suo capolavoro *Dell'eloquenza italiana* (1726), a cui si possono aggiungere i saggi, affini al *Comentario*, sui *Decretorum Gratiani* (1727) e sul *Discus Argenteus* (1727).

Nella conclusione del *Comentario* Fontanini si augurava che la santa da lui riscoperta venisse inclusa negli *Acta Sanctorum* dai «chiari e infaticabili Bollandisti giunti che saranno a scrivere de' Santi, che cadono ai cinque di Agosto, giorno anniversario, in cui la nostra *Colomba* sene volò a godere l'eterna gloria del Paradiso»⁹⁵. Ma i Bollandisti, nel volume comprendente i santi venerati in quella giornata, pubblicato nel 1735, pur citando il *Comentario* dell'«illustrissimus D. Justus Fontaninus» preferirono inserirla, in attesa di maggiori testimonianze, fra i santi *Praetermissi et in alios dies rejecti*, «dum lux alicunde major affulgeat»⁹⁶.

Era la prima ombra che si allungava sul suo lavoro. Dopo la morte di Fontanini, l'unico che non ebbe esitazioni nei confronti della fondatezza dell'interpretazione proposta nel *Comentario* fu Gian Domenico Bertoli, che incluse nelle *Antichità di Aquileia* la riproduzione della lapide seguita da una breve nota in cui riassumeva l'esegesi dell'erudito friulano⁹⁷. Il primo a mettere in discussione l'interpretazione di Opilione come il primo console con questo nome fu il Muratori, che nel suo *Novus Thesaurus Veterorum Inscriptionum*, pubblicato nel 1739, avanzò il dubbio che potesse essere considerato come il secondo Opilione, console nel 524, anche se poi preferì non prendere posizione al riguardo⁹⁸. A parlare di «solenne errore del Fontanini» fu invece Francesco Antonio Zaccaria. Nella sua *Storia Letteraria d'Italia* il bibliotecario estense, successore di Muratori, confutò infatti l'interpretazione delle ultime due parole dell'epitaffio sostenendo che IN' SEC' doveva essere preso non per una formula di acclamazione, ma come l'indicazione cronologica IN(DICTIONE) SEC(UNDA), del tutto normale in questo genere di iscrizioni⁹⁹. Ciò portava a situare il decesso di Santa Colomba nell'anno 524, con la conseguenza di scombinare completamente il quadro storico nel quale Fontanini aveva inserito la sua

⁹⁵ Ivi, p. 106.

⁹⁶ *Acta Sanctorum Augusti*, II, Antverpiae, apud Bernardum Albertum vander Plassche, 1735, p. 124.

⁹⁷ GIANDOMENICO BERTOLI, *Le antichità d'Aquileia*, Venezia, Albrizzi, 1739, p. 333.

⁹⁸ Cfr. VALE, *Santa Colomba*, cit., p. 54.

⁹⁹ Ivi, pp. 54-55. Il calcolo cronologico delle *indictiones*, che stabilivano dei periodi della durata di quindici anni, venne introdotto a seguito dell'Editto di Milano del 313 d.C.

ricostruzione della vita della vergine cristiana. Su questa linea si collocò anche il Vidimani nella sua dissertazione critica sul *Comentario*, tuttora inedita¹⁰⁰. Questa lettura infine prevalse nelle grandi raccolte epigrafiche ottocentesche del De Rossi e del Mommsen, che portarono al definitivo accantonamento dell'interpretazione fontaniniana¹⁰¹.

Viene quindi da chiedersi che cosa avesse mai indotto Fontanini a propendere per una simile interpretazione, visto che l'argomento della mancata indicazione dell'imperatore console veniva vanificato dalla presenza dopo IN' di un inequivocabile segno di abbreviazione, che portava quindi a sciogliere le ultime due abbreviazioni con l'indicazione temporale IN(DICTIONE) SEC(UNDA), riferibile, in abbinamento con l'indicazione del consolato di Opilione, unicamente all'anno 524. Ma quando Fontanini – vista la sua straordinaria cultura storica ed epigrafica – affermava che «nella riga *sesta*, e nell'*ultima* a lato del fine delle parole, e non già sopra esse, come in altre iscrizioni, stanno alcuni segni, o spiriti, e accenti malfatti, e di varia figura, forse per indizio di accorciamento, e anco di separazione»¹⁰², era certamente ben consapevole di come quel «e anco di separazione» fosse una aggiunta del tutto arbitraria, che evidentemente cercò di far passare in secondo piano rispetto alla considerazione della mancanza dell'indicazione prioritaria del console imperatore.

La ragione di questo “consapevole travisamento” forse però discendeva da un altro ordine di considerazioni. Se il 524 era per così dire un anno qualunque, il 453 rappresentava invece una data che permetteva di inserire la vicenda di Santa Colomba in un contesto storico di importanza epocale per il Friuli. La sepoltura nella rocca di Osoppo di questa «virgo sacrata d(e)i» poteva infatti essere messa in relazione con la distruzione di Aquileia da parte di Attila avvenuta nell'anno 452, anche se per far quadrare i conti della storia bisognava immaginare la fuga fantasiosa di una monaca di ottantanove anni che avrebbe trovato scampo dall'assedio degli Unni sulla rocca di Osoppo! Senza entrare nei dettagli dei vari elementi discutibili che emergono dalla ricostruzione di Fontanini, a cominciare dalla supposta presenza ad Aquileia di un monastero femminile nella prima metà del V secolo, ciò che a nostro parere ancora rimane apprezzabile nel lavoro dell'erudito è proprio il tentativo di dare risalto alla storia locale. L'attenzione a vari aspetti della storia del Friuli, con la conseguente ricerca e raccolta di

¹⁰⁰ Ivi, p. 55.

¹⁰¹ Ivi, p. 56.

¹⁰² GIUSTO FONTANINI, *Comentario*, cit., p. 19.

documenti, anche tramite le relazioni che Fontanini intrecciò con i letterati locali, come il Bertoli e il Liruti, non solo trova nel *Comentario* di Santa Colomba un esempio emblematico, ma ha lasciato anche numerosissime tracce nei suoi manoscritti e nelle sue postille ai volumi conservati nella Biblioteca Guarneriana.

Fu sicuramente tale attenzione, venata di nostalgia per la terra che gli aveva dato i natali, a portarlo già pochi anni dopo il suo arrivo a Roma a concepire la stesura di una *Storia degli scrittori del Friuli*, un progetto attestato da note fugaci contenute nell'epistolario e in opere d'erudizione. Nel carteggio con Apostolo Zeno degli anni 1697 e 1698 troviamo infatti vari riferimenti del letterato veneziano ad «autori furlani» e a «cose d'Aquileja» su cui Fontanini chiedeva insistentemente informazioni¹⁰³, mentre Filippo del Torre, nei suoi *Monumenta veteris Antii*, opera pubblicata nel 1700, nell'accennare a Fontanini aveva aggiunto «qui cum opus de Scriptoribus Foroiuliensibus [...] adgressus sit, jam integram manum Cornelio Gallo posuit»¹⁰⁴. Ancor più eloquente è il riferimento nella lettera dell'abate Salvino Salvini, data a Firenze il 12 dicembre 1702¹⁰⁵:

Con mio particolare contento sento le fatiche letterarie, che ella ha alle mani, e in particolare, l'Opera degli Scrittori del Friuli, la quale già è nota a tutti i Letterati, e desideratissima da' medesimi, che dall'altre opere sue fanno argomento, quanto debba essere bella, e utile una simile impresa.

Una dozzina d'anni più tardi perfino il Muratori, rivolgendosi a Filippo del Torre, così esprimeva la necessità per la comunità dei letterati che finalmente venisse alla luce l'opera di Fontanini: «ma io non so a che Autore ricorrere per avere buone notizie delle cose del Friuli. E' da desiderare che Mons. Fontanini la sbrighi una volta quella Storia»¹⁰⁶. Disgraziatamente

¹⁰³ Si vedano le lettere di Apostolo Zeno del 21 settembre 1697, 12 ottobre 1697, 13 marzo 1698 contenute nella raccolta, curata da Domenico Fontanini, *Lettere scritte a Roma al Signor Abate Giusto Fontanini*, Venezia, Valvasense, 1762, rispettivamente alle pp. 2, 6-7, 9.

¹⁰⁴ FILIPPO DEL TORRE, *Monumenta veteris Antii*, Romae, Novis Typis Cajetani Zeno-bii, et Georgi Plachi, 1700, p. 332.

¹⁰⁵ *Lettere scritte a Roma*, cit., pp. 323-324.

¹⁰⁶ Lettera del Muratori al vescovo Filippo del Torre, 3 maggio 1715, da Modena, conservata nella Biblioteca Estense Universitaria, Archivio Muratori, 48.02. Per la versione digitale della lettera si rimanda al sito <http://www.internetculturale.it/jmms/ic->

l'opera non vide mai la luce, almeno con l'ampiezza che l'Arcivescovo si augurava. Nel 1742 il nipote Domenico ne pubblicò la prima parte, l'unica che aveva potuto rinvenire fra i manoscritti dello zio, con il titolo *Historiae Literariae Aquilejensis Libri V*¹⁰⁷.

VI. Il ritorno a Roma

Se la decisione di compiere il viaggio era scaturita, come sostiene Liruti, dalla volontà di assumere la carica di Abate di Sesto, il progetto della sua opera sul Friuli ne costituiva probabilmente la motivazione culturale di fondo, dal momento che la visita gli offriva la possibilità di stabilire nuovi contatti e di raccogliere preziosi documenti. Quei mesi trascorsi nella sua terra d'origine furono quindi molto fruttuosi; poteva ritornare a Roma contento. Ma lasciamo spazio, per l'ultima volta, alle parole di Vidimani¹⁰⁸:

poi finalmente alle famose spiagge del Tebro [Tevere], che gelose di non restarne vedove, impazienti l'aspettavano, si ricondusse. Colà ritornato, dopo molte innumerabili visite di congratulazione per la sua felice venuta, ritornò immantinenti a suoi soliti studi.

Come abbiamo visto, dunque, il rientro a Roma è collocabile nella seconda metà del mese di ottobre del 1717. Fontanini partì raggiante per la vittoria su Muratori riguardo la questione della *Corona Ferrea* e lungo il cammino si fermò sicuramente a Padova e poi a Rovigo, per rendere omaggio alla tomba di Filippo del Torre, morto nel febbraio del 1717. Non sarebbe mai più ritornato in Friuli, ma il legame con la sua terra rimase fortissimo per tutto il resto della sua esistenza, tanto da indurlo a lasciare per testamento alla comunità di San Daniele i codici e i volumi a stampa che ornano la Biblioteca Guarneriana, i migliori testimoni della sua attività di erudito.

cuvier/iccuc.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3AMO0089_A.M-48.02&mode=all&tteca=MagTeca+-+ICCU (consultato il 29/11/2018).

¹⁰⁷ GIUSTO FONTANINI, *Historiae Literariae Aquilejensis Libri V*, Romae, 1742, ex Typographia Nicolai, et Marci Palerini.

¹⁰⁸ VIDIMANI, *Vita*, cit., p. 21.

**Tra Roma, Venezia e il Friuli.
I codici di Giusto Fontanini in un
inventario autografo dell'arcivescovo di Ancira.**

CESARE SCALON

Abstract di:

CESARE SCALON, *Tra Roma, Venezia e il Friuli. I codici di Giusto Fontanini in un inventario autografo dell'Arcivescovo di Ancira*, in *Incorrupta Monumenta Ecclesiam Defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano. Vol. 2: Archivi, Archivistica, Diplomatica, Paleografia*, a cura di Andreas Gottsmann, Pierantonio Piatti, Andreas E. Rehberg, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2018, pp.787-805

Quel che avvenne dell'eredità di Giusto Fontanini, storico, letterato, bibliofilo (†Roma, 17 aprile 1736), che aveva dedicato gran parte della vita al servizio della Curia, è noto. La Repubblica di Venezia, per mezzo del suo ambasciatore presso la Santa Sede Alvise IV Mocenigo, bloccò il trasferimento da Roma a San Daniele del Friuli dell'intera biblioteca che lo studioso aveva destinato alla «Comunità della sua Patria in perpetuo», in attesa che il curatore testamentario redigesse l'inventario dei manoscritti «appartenenti alle cose di Aquileia». ¹ In altre parole gli

¹ MARIA TERESA MOLARO, *Giusto Fontanini e la sua biblioteca*, in *La biblioteca di Giusto Fontanini*, San Daniele del Friuli 1993 (Quaderni Guarneriani, 13), pp. 30-31: «Al termine della propria revisione però», scrive la Molaro, «l'ambasciatore ritenne 'interessanti' per la Repubblica molti più volume manoscritti di quelli indicati da Domenico»; ANTONIO GIUSA, *Intrighi, sequestri inventari. La complessa vicenda veneziana dei manoscritti del lascito di Giusto Fontanini*, in *La biblioteca di Giusto Fontanini* cit., pp. 83-98; DI LENARDO, *Fontanini Giusto* cit., p. 1153.

eccellentissimi inquisitori di Stato, in nome del superiore interesse della Repubblica, si proponevano di requisire tutti i documenti che avessero un qualche riferimento con la questione aquileiese. Il patriarcato di Aquileia, negli anni trenta del Settecento, restava fonte di un contenzioso politico-amministrativo di non facile soluzione in cui erano coinvolti, oltre alla Santa Sede e su fronti opposti, da una parte la Serenissima e dall'altra gli Asburgo.² Da qui ebbe origine la complessa e lunga vicenda che portò allo smembramento e alla parziale dispersione del fondo manoscritto di Giusto Fontanini. Se il fondo librario manoscritto e a stampa, nonostante alcune perdite la cui consistenza è tuttora da verificare, rimase sostanzialmente integro a seguito del trasloco in Friuli avvenuto nel settembre del 1737, la raccolta documentaria fu da subito divisa tra la città natale e le biblioteche e gli archivi veneziani.³ Sottrazioni successive o vendite da parte degli eredi comportarono altre dispersioni del fondo originale, come attestano libri e documenti attualmente conservati nelle biblioteche Vaticana e Corsiniana di Roma, Estense di Modena, Universitaria di Pisa, Arcivescovile e dell'Archiginnasio di Bologna, Ambrosiana di Milano, Fabroniana di Pistoia, Classense di Ravenna, Comunale di Bassano del Grappa, Savignano, Trento, Udine, Trieste, Vienna.⁴

A fronte di questa dispersione, la serie di inventari settecenteschi

² In merito alle controversie sul patriarcato che costituirono uno dei problemi più seri nei rapporti tra Casa d'Austria e Repubblica di Venezia si veda FRIEDRICH EDELMAYER, *La soppressione del patriarcato di Aquileia*, in *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa Centrale*, a cura di Sergio Tavano e Giuseppe Bergamini, Milano 2000, pp. 399-401.

³ Ne parla ampiamente GIUSA, *Intrighi* cit., 83-146. Il racconto di quel che avvenne, una volta arrivati a Venezia, dei «20 volumi in folio, due dei quali intitolati "Autographa membranacea mss Aquileiensia, ubi varia de rebus politicis et privatis foroiuliensibus continentur"; gli altri costituiti da massa confusissima di documenti diversi, disposti secondo il semplice ordine di acquisizione e malamente adoperabili per mancanza di indici», è esposto in maniera sintetica da Maria Francesca Tiepolo nell'introduzione all'inventario dattiloscritto *dell'Archivio proprio di Giusto Fontanini* (Venezia, Archivio di Stato, Secreta, *Archivi propri diversi*, 311/bis b, pp. 12-13).

⁴ Si riprende questo elenco da BUSOLINI, *Fontanini Giusto* cit., p. 751; si veda a tale proposito anche DI LENARDO, *Fontanini Giusto* cit., p. 1153. Anche per responsabilità dello stesso esecutore testamentario «parte del "materiale" del lascito Fontanini si trova irrimediabilmente disperso in molteplici collezioni librerie e manoscritte sia private che pubbliche» (MOLARO, *Giusto Fontanini* cit., p. 49-50).

della raccolta Fontaniniana diventa uno strumento fondamentale per la ricostruzione del fondo nella sua interezza: sulla base di essa infatti è possibile individuare manoscritti e documenti altrimenti irreperibili. Già Maria Teresa Molaro segnalava a tale proposito l'importanza del ms 149 del *Fondo Biblioteca Bartoliniana* della Biblioteca Patriarcale di Udine, che sotto il titolo di *Bibliothecae Iusti Fontanini archiepiscopi Ancyranus Catalogus* raccoglie gli inventari compilati dal 1736 al 1743 dal nipote Domenico Fontanini, curatore testamentario.⁵ Ai manoscritti in particolare si riferiscono i due inventari intitolati «Bibliothecae Iusti Fontanini archiepiscopi Ancyranus librorum et opusculorum manuscriptorum Catalogus a Dominico Fontanino confectus anno Domini 1743» e «Catalogo di tutti li manoscritti della Libreria di mons. Fontanini rimasti in custodia presso la Serenissima Repubblica di Venezia l'anno 1737, ciascheduno de' quali come li evi antecedentemente registrati, contengono varii opuscoli dal medesimo stati raccolti».⁶ Attribuito allo stesso Domenico è anche il Catalogo della biblioteca fontaniniana, privo di frontespizio e in parte mutilo, conservato nel *Fondo Ashburnham* della Medicea Laurenziana di Firenze.⁷ I due elenchi allegati alla relazione che Marco Foscarini, bibliotecario della Pubblica libreria di San Marco, presentò al Consiglio dei Dieci nel settembre 1743 sotto il titolo di «Indice de' manoscritti da conservarsi nella Cancelleria Segreta» e «Indice libri e scritture, che potrebbero trasferirsi nella pubblica libreria di S. Marco», descrivono nel dettaglio documenti e codici che comunque sarebbero rimasti a Venezia.⁸ Un «Indice de mss Fontaniniani in tomi ottantadue nella Biblioteca di San Daniele», compilato presumibilmente da Gian Girolamo Coluta, bibliotecario della Guarneriana, e conservato presso la Biblioteca

⁵ MOLARO, *Giusto Fontanini* cit., p. 47.

⁶ Udine, Biblioteca Patriarcale, *Fondo Biblioteca Bartoliniana*, ms 149, ff. 52^r-67^v; 68^{r-v}.

⁷ Si tratta del catalogo dei libri a stampa, che nei fogli finali (ff. 109^r-114^v) elenca i «Mss della libreria di mons. Fontanini. Messali. Breviari e altre cose»: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Fondo Ashburnham* 1608.

⁸ I due inventari sono pubblicati da GIUSA, *Intrighi*, pp. 102-142. Gran parte dei documenti descritti uno per uno da Alvise Foscarini erano stati in precedenza rilegati in tomi da Giusto Fontanini. Questo materiale di provenienza fontaniniana, in parte smembrato e riordinato, si trova ora collocato in diversi fondi veneziani tra Archivio di Stato, Biblioteca Marciana e Museo Correr e non è sempre facile da identificare.

civica di Udine, dà conto di un primo ordinamento dei manoscritti fontaniniani compiuto nella biblioteca friulana, che trova riscontro in una numerazione ancora conservata sul dorso o sul risguardo anteriore di alcuni codici.⁹ Il manoscritto udinese aggiunge anche un «Indice breve de' mss Fontaniniani, che furono tratti a Venezia d'ordine pubblico ed incamerati l'anno 1737, mentre erano trasferiti da Roma in San Daniello, ovvero copia del memoriale che di questi fece l'abate Domenico Fontanini».¹⁰

Si tratta in ogni caso di inventari tutti compilati dopo la morte del donatore a cura degli eredi o degli aventi diritto. All'attenzione degli studiosi era invece sfuggito fino ad ora un inventario, il più antico, compilato dallo stesso Giusto attorno agli anni 1717-1725 sotto il titolo *Bibliotheca manuscriptorum codicum Iusti Fontanini abbatis Sextensis*, successivamente corretto in *Bibliothecae Fontaninae codices manuscripti antiquiores* con l'aggiunta *et libri manu virorum illustrium notati*.¹¹ L'inventario, che in origine era formato esclusivamente da un fascicolo sciolto di dodici fogli, fu successivamente rilegato in uno dei venti tomi che il curatore testamentario realizzò con le lettere e i documenti del defunto arcivescovo rimasti presso di sé.¹² Nell'inventario, ora pubblicato integralmente nella *Miscellanea di studi in onore di Sergio*

⁹ Udine, Biblioteca Civica, *Fondo Joppi*, ms 417, ff. 2^r-42^v. Sono descritti 82 mss da I a LXXXII; al f. 39^r, dopo il n° 82, segue una nota: «Alii duo tomi, quorum unus est Officium parvum B.M.V. in pergamenis, alius est Thesauri claritas manu Odorici de Susanis».

¹⁰ Udine, Biblioteca civica Vincenzo Joppi, *Fondo Joppi*, ms 417, f. 44^{r-v}.

¹¹ Udine, Archivio Capitolare, *Fondo Fontanini*, Varia mss, tomo VIII, ff. 162^r-173^v. Il titolo è ripetuto al f. 170^r nella forma seguente: *Bibliothecae Fontaninae codices manu exarati. Alicubi inseruntur editiones antiquae et libri manu virorum illustrium notati*; lo accompagna una "Nota" del curatore testamentario: «Nella trasmissione della Libreria, fatta col bagaglio del veneto ambasciatore Alvise Mocenigo, stato doge e morto in questo anno 1779, molti manoscritti rimasero a Venezia col supposto che in essi fossero scritture prò e contra delle pretese insorte per parte di Vienna sopra Aquileia e Trieste».

¹² In una nota aggiunta nel 1774 sul foglio di guardia del primo volume Domenico Fontanini spiega come, dopo la morte dello zio, avesse raccolto queste «carte volanti e disperse, per salvarle dalle fiamme o da altri pericoli» (GAETANO PLATANIA, *Sommario delle carte dell'abate Giusto Fontanini nell'Archivio Capitolare di Udine*, Udine 1987/88 (Collana Archivi e Storia), p. 59). Una descrizione dei ventidue volumi della raccolta (ai venti iniziali se ne aggiunsero altri due) si trova in PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter Italicum*, VI, London -Leiden 1992, pp. 238-239.

Pagano, Giusto Fontanini descrive succintamente il fondo antico della biblioteca, elencando, in un unico ordine alfabetico per autore, opere letterarie e libri liturgici, testi ecclesiastici e profani, raccolte documentarie e rarità bibliografiche.¹³ Accanto ai *codices manuscripti antiquiores* e agli incunabuli di cui era venuto in possesso durante il soggiorno romano, vi si trovano descritte cinquecentine e seicentine con dedica dell'autore e la serie di documenti, autografi o in copia, che egli era andato raccogliendo e in parte rilegando nel corso delle sue ricerche storiche sulla curia romana o sul patriarcato di Aquileia.¹⁴ L'inventario non è datato, ma è facilmente databile a seguito della qualifica di «abate di Sesto», che il Fontanini si attribuisce: nominato infatti abate commendatario di Sesto al Reghena nel 1717, dopo il 1725 si qualificò esclusivamente con il titolo «archiepiscopus Ancyranus».¹⁵ Dunque l'inventario fu compilato tra il 1717 e il 1725, un periodo nel quale la sua raccolta si stava configurando in modo pressoché definitivo, pur rimanendo aperta a nuove acquisizioni.

Venendo in particolare ai *codices manuscripti antiquiores* presenti nell'inventario, c'è subito da osservare che i singoli lemmi non corrispondono necessariamente ad altrettante unità codicologiche, perché il compilatore, pur segnalando alcuni elementi materiali come la tipologia del supporto («in membrana», «in charta») oppure le sue dimensioni («in folio magno», «in folio parvo», «in folio», «in 4°», «in 8°»), mostra un prevalente interesse filologico che lo porta a privilegiare gli autori e le opere, aggiungendo in taluni casi osservazioni sul testo e sulle più recenti edizioni a stampa.¹⁶ Si veda ad esempio i nn 48 e 100

¹³ Udine, Archivio Capitolare, *Fondo Fontanini*, Varia mss, tomo VIII, f. 162^r-173^v.

¹⁴ Molti di questi documenti, specialmente quelli riguardanti il Friuli, sarebbero stati dati in prestito dai proprietari in considerazione della notorietà del personaggio, che poi li avrebbe tratti presso di sé: UGO ROZZO, *Giusto Fontanini tra Roma e il Friuli*, in *Studi in memoria di Giovanni Maria del Basso*, a cura di Roberto Navarini, Udine 2000, pp. 234-235; DI LENARDO, *Fontanini Giusto* cit., pp. 1152-1153.

¹⁵ Sulla nomina ad abate commendatario di Sesto al Reghena e successivamente a vescovo titolare di Ancira si veda DI LENARDO, *Fontanini Giusto* cit., 1148. Di Lenardo ricorda che il Fontanini nel 1717, in occasione della sua nomina ad abate di Sesto, si fermò in Friuli per sei mesi impegnando il suo tempo, come attesta Gian Giuseppe Liruti, a «raccogliere e ad arricchirsi di monumenti e carte antiche... concorrendo ciecamente ognuno a gara a fargli piacere» (DI LENARDO, *Fontanini Giusto* cit., 1152-53).

¹⁶ Queste brevi descrizioni accompagnate dal confronto tra il testo manoscritto e l'e-

dell'inventario: «Finariensis Iohannes Baptista ordinis Praedicatorum. Dialogus de contemptu mundi ad Thomam de Leuco eiusdem ordinis vicarium generalem Cisalpinum, in membrana in 8°. Descripsit Ludovicus Boldu anno Domini 1469. Hoc opusculum non innotuit Tehardo, tomo I, pag. 867» (n° 48); «Superantius Hieronymus, Oratio de religione ad Danielelem de Venetiis canonicum Sancti Georgii in Alga, in membrana in 8°». In realtà questi due testi descritti separatamente fanno parte di un codice dalla struttura omogenea, l'attuale Guarner. 194, scritto tutto di seguito dallo stesso copista. Così è dei ni 53 («Grazini Anton Francesco detto il Lasca, Deca di novelle in carta in foglio») e 61 («Il Pataffio con le note di Antonmaria Salvini in carta in foglio»), pensati fin dall'inizio come parti di un unico volume, il Guarner. 236.

Altre volte numeri di inventario diversi corrispondono effettivamente ad altrettante unità codicologiche che entrarono solo in un secondo momento a formare dei codici compositi. Questo è il caso, ad esempio, dei Guarner. 190 (ni 19 e 103), 193 (ni 22 e 88), 195 (ni 102, 54 e 90), 261 (ni 57, 98, 49), 264 (ni 18 e 77). Le singole unità sono facilmente identificabili per impaginazione, scrittura, decorazione, elementi che risalgono a centri di produzione talora molto lontani nel tempo e nello spazio; in alcuni casi, qualora non sia stata rifilata nella nuova legatura, è tuttora leggibile la foliazione originale propria di ciascuna unità codicologica. L'inventario consente inoltre di accertare l'originaria appartenenza a Fontanini di alcuni codici finiti altrove senza alcuna apparente giustificazione, come ad esempio il Lattanzio copiato da Pietro Edo nel 1469, ora Marc. lat. II 50 (2228) (Inventario, n° 58), oppure il terzo libro di *Epigrammi* di Leonardo Montagna copiato a Treviso nel 1474, ora Casanatense 276/III (Inventario, n° 75). Stando sempre all'Inventario (ni 79 e 101A) appartenevano al Fontanini due codici passati in proprietà, non si sa a che titolo, ad Alvise Foscarini e poi venduti dagli eredi di costui alla Biblioteca imperiale di Vienna: gli attuali Wien, Österreichische Nationalbibliothek, codd. 6492 (Foscarini 309) e 6189 (Foscarini 150). Ancora dalla biblioteca del vescovo friulano provengono l'*Historia de bellis italicis* di Girolamo Borgia (n° 24) ora Marc. lat. X 98 (3506), i *Rerum memorabilium nostri temporis commentarium* di Filippo Cibo (n° 41) ora Marc. lat. X 81 (3528), la

dizione a stampa saranno riprese puntalmente dallo stesso Fontanini nei fogli di guardia iniziali dei singoli codici.

raccolta di *Epistolae virorum illustrium* (n° 46) del Marc. lat. XI 96 (4116), il *De libera hominis facultate* di Barnaba Riccoboni (n° 93) ora cod. 551/I del Museo Correr di Venezia.

Le carte decorate della Biblioteca Guarneriana

CATERINA VIDON

I. Introduzione

Le carte decorate sono un aspetto affascinante del libro, ma poco studiato. Realizzate attraverso tecniche diverse, dalla decorazione diretta all'uso di matrici, e usate come risguardi, carte di guardia o applicate ai piatti della legatura, esse costituiscono un elemento unico e di grande valore che dona fascino al volume.

Lo studio effettuato sulle carte decorate dei volumi custoditi presso la Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli ha portato alla realizzazione di un catalogo ora consultabile sul sito della Biblioteca.¹

Il lavoro è stato condotto su fondi librari ivi custoditi risalenti al Settecento e all'Ottocento, frutto dei lasciti di monsignor Giusto Fontanini, dei suoi eredi e di altri studiosi illustri.

Nel corso della ricerca sono state individuate tutte e quattro le tipologie di carte decorate: dorate, silografate, marmorizzate e a colla. Inoltre è stata effettuata l'analisi delle tecniche di realizzazione delle stesse, si è cercato di risalire alla provenienza e alla datazione delle carte e, ove non è stato possibile farlo, sono state avanzate delle ipotesi. Nell'effettuare l'attribuzione si è dovuto affrontare il problema che le carte forniscono solo la data *ante quam non* della legatura, ma ciò non esclude che esse siano state prodotte in precedenza, rimaste in giacenza e applicate al volume solo successivamente.

Agli inizi della produzione della stampa venivano inserite carte di guardia bianche, che però diventavano gialle a contatto con i materiali di copertura, di cui assorbivano il colore. Il primo utilizzo delle carte decorate nasce quindi non solo con l'intenzione di inserire un nuovo elemento a corredo del libro, ma anche per l'esigenza di correggere un difetto. L'uso di carte decorate raggiunge l'apice nel XVIII secolo

¹ Vedi URL <http://teca.guarneriana.it/manoscritti/carte-decorate/>

Si ringrazia la Direzione e il personale della Biblioteca Guarneriana di San Daniele per aver reso possibile il lavoro di analisi e di catalogazione delle carte decorate presenti nelle legature dei volumi a stampa appartenenti al fondo antico.

e numerosi sono i testi che descrivono le procedure di realizzazione²; ma agli inizi del XIX secolo, con l'introduzione di nuovi macchinari e innovazioni tecniche, la produzione artigianale entra in crisi venendo soppiantata da quella industriale, che determina un cambiamento radicale del prodotto, con l'introduzione di nuovi pigmenti, che ampliano la gamma dei colori.

II. Le carte dorate

La tipologia più pregiata di carte decorate è quella delle carte dorate, particolarmente apprezzate per il valore che conferivano al libro.

In Germania si utilizzavano tecniche di doratura o argentatura delle carte per ottenere un nuovo tipo decorazione; due sono le tipologie di carte così decorate: *Brokatpapier*³ e *Bronzefirnis*. In Francia sono rispettivamente chiamate *papiers dorés guafrés* e *papiers dorés vernis*. In Italia le *Brokatpapier* sono definite carte goffrate mentre in Inghilterra vengono chiamate *Dutch Gilt* o *Dutch Flowered*, riferendosi ad un'improbabile origine olandese, erano olandesi i mercanti che importavano le carte dalla Germania per esportarle poi in Francia e Inghilterra.

Nei centri tedeschi di produzione delle carte come Augsburg, città situata in una posizione strategica per scambi commerciali, opera la figura del *Buntpapierer*, un artigiano specializzato nella produzione delle carte con una grande competenza tecnica nella lavorazione dei metalli per scopi artistici. Per ottenere l'effetto della doratura in realtà non si usava il metallo prezioso, oro o argento, ma un surrogato di rame, ottone, bronzo e stagno. Nel XVIII secolo si aggiungono altri centri tedeschi di produzione come Norimberga, Fürth, Francoforte e Worms; anche in Francia si producono carte dorate, caratterizzate da un decoro minuto,

² Tra i più significativi si rinvia a: A.A.V.V., *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, Parigi, 1765; EPHRAIM CHAMBERS, *Cyclopaedia or an universal dictionary of arts and sciences*, Londra, 1728; Jean De la Caille, *Histoire de l'imprimerie et de la librairie, où l'on voit son origine et son progrès jusqu'en 1689*, Parigi 1689; Renè Martin Dudin, *Arte del legatore e doratore di libri*, Milano, Il polifilo, 1999; Francesco Grisellini, *Dizionario delle arti e de' mestieri*, Venezia, Modesto Fenzo, 1768.

³ Il termine *Brokatpapier* è desunto dalla fabbricazione dei tessuti di broccato. È più corretto definirle *Goldbrokatpapier*, perché in tal modo le si distingue dalle carte argentate.

mentre il prodotto italiano presenta un gusto tipicamente barocco.

La tipologia più diffusa è quella delle *Brokatpapier*: su carta, cartone ma anche cuoio, stoffa e velluto, venivano applicati degli elementi dorati e argentati che dopo la lavorazione risultano a rilievo, tratto che le distingue dalla tipologia della *Bronzefirnis*. Si inizia con l'incisione del disegno, attraverso la tecnica del bulino, su una matrice di rame o ottone di circa 30 cm di altezza e 40 cm di larghezza. Il motivo ornamentale è inciso a rilievo, con l'effetto dorato su foglio bianco o colorato oppure con motivo bianco o colorato su fondo dorato. Alla carta su cui viene stampato il disegno, può essere applicata una mano di colore uniforme o macchie di colori diversi, di solito tinte a pastello applicate con il pennello. La matrice viene scaldata e su questa applicata la lamina di metallo argentata o dorata, la carta viene inumidita e vi si appoggia sopra un foglio di feltro a protezione. Il tutto è passato sotto rulli di tipo calcografico: la pressione fa aderire il metallo alla carta e le eccedenze della lamina vengono eliminate. È più frequente l'utilizzo di lamine d'oro rispetto all'argento.

La tipologia delle carte *Bronzefirnis*, meno diffusa, è riconoscibile perché il motivo non è in rilievo. Si ottengono mediante l'impressione con torchio su un foglio, già colorato, di un motivo decorativo inciso su matrice lignea e inchiostro con vernice mescolata a gommalacca in cui è stata stemperata una polvere di rame, bronzo e stagno.

I motivi decorativi delle carte dorate presentano caratteri di sontuosità espressiva: diffusi sono tratti rinascimentali, come mascheroni, putti, grottesche, e decori a *ramages*, festoni che si sviluppano in tralci di fiori, garofani, peonie, zinnie, foglie d'acanto, frutti, elementi del mondo animale, uccelli e insetti, e non, vasi e cherubini.⁴ Tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento l'Europa viene investita da una vera e propria rivoluzione decorativa con la diffusione di prodotti artigianali persiani, indiani e cinesi: dall'apprezzamento del gusto esotico, con arabeschi, ricami, scene di caccia, animali, deriva l'utilizzo nelle carte dorate anche di ampi motivi floreali sparsi su tutta la superficie. Con il procedere del Settecento si utilizzano motivi fitomorfi di più ridotte dimensioni, che però assieme a piccoli motivi geometrici affollano il foglio.

In Italia, in un primo momento arrivano le carte di produzione tedesca, poi, come già detto, risultano attivi stampatori nel Lazio, Toscana e Veneto, dove in particolare a Bassano si distingue la famiglia

⁴ Scheda n. 1.

Remondini che nel 1739 ottiene da parte della Serenissima il privilegio della produzione.

Tra gli esemplari di carte dorate conservati alla Guarneriana, sono stati riscontrati due soli esemplari che presentano la firma dell'esecutore, fornendo così un elemento ulteriore per la datazione della realizzazione della carta. La prima è opera di Christoph Stoy, la seconda di Johann Friedrich Leopold, entrambi stampatori attivi a Augsburg.⁵ Sono carte applicate a due volumi risalenti alla prima metà del '700. Nei motivi decorativi risulta preponderante l'uso di elementi fitomorfi, si sviluppa un intreccio di *ramages* tra i quali emergono nastri e figure di animali.

III. Le carte silografate

Rispetto alle carte dorate, quelle silografate hanno valore merceologico minore, perché impiegano materiali meno pregiati e il loro utilizzo obbedisce a criteri funzionali.

Questa tipologia ha origini molto antiche: in Cina si trova la testimonianza del *Sutra di Diamante*, il più antico esempio di testo datato e stampato contenente un'illustrazione e risalente all'868 d.C.. Dal XV secolo la tecnica si diffonde anche in Europa, focalizzandosi sulla stampa su carta di singole immagini sacre. Con la diffusione della stampa a caratteri mobili, l'Italia diventa uno dei maggiori centri di produzione, specializzandosi proprio nella decorazione e illustrazione silografata, con piccole immagini o semplici cornici.

Le tavolette che fungono da matrice sono ottenute da legno duro, quale pero, noce, bosso o melo, e hanno una dimensione di circa 30 cm di altezza per 40 di larghezza. A volte presentano delle piccole parti metalliche per ottenere particolari effetti nella decorazione. Fino a tardo Settecento la stampa avviene su foglio bianco e il colore di fondo è ottenuto incidendo a incavo il disegno con appositi strumenti; le parti incave rimangono in bianco mentre quelle in rilievo sono inchiostrate con un tampone o un pennello. Per ottenere invece l'effetto policromo viene utilizzato un sistema che consiste nell'intervento di coloritura a pennello o con l'uso di una mascherina, cioè un modello di cartone,

⁵ Scheda n. 2 e 3.

impermeabilizzato con una vernice a cera, chiamato trafforo o strafforo.⁶ Un altro metodo, più dispendioso, consiste nell'intaglio di più legni complementari, tanti quanti sono i colori che si intende impiegare. I colori hanno di solito una base di amido e colla animale alla quale vengono mescolati i pigmenti, le tempere e gli ingredienti naturali.

Per la stampa viene utilizzato un torchio simile a quello tipografico, ma il foglio da decorare è poggiato sulla tavoletta inchiostata e poi pressato manualmente o lisciato con una stecca d'osso.

Si può utilizzare anche il metodo *à la frappe*, che consiste nel colpire il verso della matrice incisa, inchiostata e appoggiata sul foglio, con un rullo o un mazzuolo; una volta che il colore è asciutto, il foglio viene lisciato e ripassato con sostanze che permettono di fissarne il decoro. Un ulteriore metodo è quello *à la planche*, nel quale la matrice incernierata a un tavolo lungo il quale è stata predisposta una bobina di carta, viene ribaltata su un lato a pressare.

Le dimensioni ridotte delle matrici non permettono stampe di grandi dimensioni, i fogli vengono quindi incollati gli uni agli altri in modo da formare lunghe strisce poi avvolte in rulli. Tale procedura è utilizzata fino a metà Ottocento quando, con l'avvento della stampa meccanizzata, la carta è prodotta industrialmente in lunghi rotoli sui quali si imprime con cilindri.

Le carte silografate presentano una grande ricchezza e varietà decorativa. I primi esempi di decorazioni sono schemi semplici con piccoli motivi geometrici, quadrati, cerchi, losanghe, ripetuti con tinte monocrome nero, seppia, giallo, rosso. Anche per questo tipo di carte decorate tra Seicento e Settecento si ricorre a motivi persiani, indiani e cinesi, che portano una grande libertà del disegno inserito in larghe campiture con *ramages* di fiori e frutti. Dall'India in particolare giungono nuovi modelli stilistici, le *indiennes*⁷, che si caratterizzano per un realismo rappresentativo di elementi tipici della vita indiana, quali animali esotici, uccelli, piante rare, personaggi vari, vivacizzati da brillanti colori e oro. In Europa questi motivi sono applicati anche ai supporti cartacei, mentre nel mondo indiano sono utilizzati su supporto tessile.

Un altro filone decorativo derivato dal mondo orientale è quello delle *chinoiseries*, ispirato a modelli della civiltà cinese, conosciuti in un primo

⁶ In francese vengono chiamati *pochoir*. L'uso di tali mascherine è riconoscibile perché il segno silografico crea una traccia più scura sui bordi delle stesse.

⁷ Scheda n. 4.

tempo con le missioni gesuitiche e in seguito diffusi grazie a una fitta rete di relazioni commerciali. La Francia diventa la culla della moda delle *chinoiseries*⁸, ma anche a Venezia numerosi sono i «depentori alla cinese», esperti decoratori di pareti, mobili, ventagli. L'influsso della moda cinese continua fino agli inizi dell'Ottocento ed è visibile nelle decorazioni minute, caratterizzate dalla tendenza all'astrazione geometrica, dal fondo bianco, con tenui tinte e piccoli cerchietti con motivi stilizzati.

Particolarmente utilizzate nelle carte silografate sono le forme “a teorie”, cioè moduli iterati e disegni di bande, contenenti motivi ripetuti, o nastri fluttuanti. I nastri, doppi, ritorti o a torciglione, scendendo in serpentine che si allargano a intervalli regolari, formano compartimenti entro cui spiccano mazzetti fioriti; a fine Settecento si organizzano in file dritte inframezzate da un sottile spazio bianco. Come per il caso delle carte goffrate, anche per le silografate la famiglia Remondini è un soggetto fondamentale nello sviluppo e nell'evoluzione delle stesse, avviando una grande produzione caratterizzata da motivi stilizzati racchiusi in losanghe o quadrati di reticoli con nastri, fascette e trecce.⁹

Nell'Ottocento la produzione di carte si rinnova attraverso la pratica meccanizzata, permettendo di ottenere risultati di alta fattura con colori molto vivaci.

Le carte silografate rintracciate nella Biblioteca sono per lo più applicate a brochures e libri editi in ambito friulano/veneto, appartenenti a fondi che non sono stati inventariati né catalogati, perciò è presumibile che le carte non siano state rimaneggiate in seguito all'applicazione alla legatura. Risulta difficile identificare con certezza una determinata bottega, non essendo mai presenti sulle carte le firme degli esecutori, sono state sviluppate quindi delle ipotesi di attribuzione in base allo studio di eventuali filigrane presenti e alla serialità dei motivi proposti.

Vi è un unico esempio di carte che presenta una filigrana utilizzata sicuramente dalla famiglia Remondini e ciò avvalorava l'ipotesi che la produzione di tale carta sia stata effettuata presso la manifattura bassanese¹⁰; anche il caso della carta applicata a un volume edito proprio

⁸ In particolare si ricorda la figura di Jeanne Antoinette Poisson, marchesa di Pompadour (1721-1764), titolare di azioni con la Compagnia delle Indie, e importatrice di tessuti indiani. Diede il suo nome ad uno stile caratterizzato da mazzetti di fiori disposti a seminato.

⁹ Scheda n. 5.

¹⁰ Scheda n. 6.

a Bassano e che, dal confronto con altri cataloghi¹¹, sembra presentare un motivo remondiniano induce a collocarla presso la manifattura Remondini.¹² Il confronto con carte inserite in altri cataloghi però non risulta sempre efficace per l'identificazione di una specifica bottega: ad esempio lo stesso motivo è presente su carte la cui produzione è stata attribuita in un caso alla famiglia Remondini e nell'altro a Jean Louis Laferté, stampatore francese attivo a Parma.¹³

IV. Le carte marmorizzate

Per realizzare le carte marmorizzate si versano in una soluzione gommosa gocce di colore che galleggiano senza disperdersi o mescolarsi al liquido, si interviene con movimenti che permettono di distribuirle creando una varietà di effetti, poi si posa il foglio facendolo aderire alla superficie con una piccola pressione affinché assorba le tinte, lo si solleva e dopo averlo sgocciolato lo si fa asciugare.

L'origine di queste carte è molto antica: il principio di far galleggiare i colori su fondo liquido è attestato nella Cina del III secolo d.C. con carte tinte a colori pastello blu, viola, giallo. Attraverso la via della Seta le conoscenze giungono in area turca, dove conoscono una fondamentale evoluzione: per realizzare la base su cui vengono distribuite le gocce è

¹¹ Alcuni dei cataloghi consultati: MARIE-ANGE DOIZY, *De la dominoterie à la marbrure: histoire des techniques traditionnelles de la décoration du papier*, Paris, Art et métiers du livre, 1996; MARIE-ANGE DOIZY, STÉPHANE IPERT, *Le papier marbré: son histoire et sa fabrication*, Paris, Éditions Technorama, 1985; MICHELA GANI, *Carte decorate*, Modena, F. C. Panini, 1993; ANDRÉ JAMMES, *Papiers dominotés: trait d'union entre l'imagerie populaire et les papiers peints (France 1750-1820)*, Paris, Éditions des Cendres, 2010; Christiane F. KOPYLOV, *Papiers dorés d'Allemagne au siècle des Lumières, suivis de quelques autres papiers décorés: Bilderbogen, Kattunpapiere & Herrnhutpapiere (1680-1830)*, Paris, Éditions des Cendres, 2012; MARC KOPYLOV, *Papiers dominotés français ou l'art de revêtir d'éphémères couvertures colorées. Livres & brochures entre 1750 et 1820*, Paris, Éditions des Cendres, 2012; Marc Kopylov, *Papiers dominotés italiens. Un univers de couleurs, de fantaisie et d'invention, 1750-1850*, Paris, Éditions des Cendres, 2012; Piccarda Quilici, *Carte decorate nella legatoria del '700 dalle raccolte della Biblioteca Casanatense*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1989.

¹² Scheda n. 7.

¹³ Scheda n. 8.

utilizzata la gomma adragante, che permette maggior stabilità del colore sul quale, per formare i decori, si interviene con bastoncini o strumenti a forma di pettine. I mercanti europei che conducono scambi con il Vicino Oriente sono i primi a nominare le “carte turche”, che giungono in Europa a metà del Cinquecento e sono considerate rare e preziose. I primi europei a produrle sono tedeschi e olandesi che le usano come supporto scrittoria, in particolare per i *Libri amicorum* o *Thesauri amicorum*.¹⁴ Nel XVII secolo la produzione diviene monopolio francese che definisce *marbrure* la tecnica di marmorizzazione. Di questa tecnica parlano anche i primi dizionari enciclopedici attestandone l'uso non solo su carta, ma anche sui tagli e sui piatti delle legature. A fine Seicento Jean de la Caille attribuisce a Macé Ruette, attivo dal 1606 al 1637, l'invenzione della carta marmorizzata: in realtà si ritiene che Ruette sia il primo ad utilizzare le carte marmorizzate in legatoria, come risguardi e poi in seguito come carte di guardia.

Nel XVIII secolo la tecnica di marmorizzazione conosce il massimo sviluppo artistico.

La tecnica usata non subisce modifiche: alla base rimane della gelatina di gomma adragante, i pigmenti dei colori sminuzzati vengono mescolati con acqua per fissarli alla carta. In realtà essa non richiede un altro grado di specializzazione né un'attrezzatura particolare, per questo le carte sono prodotte nelle botteghe dei rilegatori; non presentando specifici elementi di identificazione si può ipotizzare che siano realizzate direttamente dai rilegatori.

Gli studiosi hanno comunque delineato uno sviluppo cronologico attraverso l'analisi dei colori e i differenti motivi impiegati. Per ottenere il motivo a marmo naturale le gocce sono fatte cadere sulla superficie acquosa in ordine sparso, mentre per un motivo pettinato o *peigné* i colori depositati in strisce uniformi e parallele sono pennellati a fior d'acqua con movimenti lenti.

Nel XVII secolo si attesta il *petit peigné*, tipico del mondo francese, caratterizzato da una finissima rete di disegni tracciati con pettini fini e sottili usando i colori rosso e nero, mentre il bianco è dato dal colore del foglio. A metà del secolo si utilizzano anche il blu, verde, ocra; il *peigné* a dominante rossa con una trama larga e una *coquille*,

¹⁴ Si tratta di testi utilizzati soprattutto in Germania nella seconda metà del XVI secolo, servono ai viaggiatori per annotare le informazioni di viaggio o sono in uso presso le grandi famiglie per registrare nascite, matrimoni.

chiocciola, è chiamato *Old Dutch*.¹⁵ A fine secolo invece prevalgono i motivi a coda di pavone e a *feuille de chêne*, foglia di quercia, e le carte marmorizzate monocromatiche, in genere nero mescolato a indaco. In seguito si introduce il motivo *caillouté*,¹⁶ ottenuto disegnando con uno strumento onde sulle gocce di inchiostro depositate sulla superficie. Infine si registra il motivo *à coquille*, nel quale su una base *caillouté* vengono realizzate piccole macchie bianche.

In molti dei volumi di Giusto Fontanini le carte marmorizzate sono applicate come risguardi e carte di guardia, probabilmente facenti parte di due blocchi compatti dal punto di vista delle legature, bianche in vitello o in pecora. Nella maggior parte dei casi la filigrana delle carte è a giglio e rimanderebbe a una produzione fabrianese, suggerendo legature realizzate presso laboratori a Roma, a lungo residenza di Fontanini.

È stata condotta un'indagine di carattere documentario per poter sostenere la tesi della provenienza romana delle carte marmorizzate. La prima conferma è rintracciabile nel testamento di Giusto Fontanini, datato 9 ottobre 1734: «Avendo poi io radunato nel mio lungo soggiorno in Roma qualche numero di libri rari, e scelti per mio uso e fatto rilegare decentemente per maggior conservazione»¹⁷. Dal carteggio intercorso tra il prelado friulano e il cardinale Domenico Passionei¹⁸ emergono altre tracce che aiutano a delineare il contesto in cui Giusto Fontanini si muoveva, poiché in alcune lettere sono riportate notizie in merito al mondo della legatoria della Roma di inizio Settecento.

In particolare nella lettera del 28 febbraio del 1708 Fontanini osserva che far stampare i libri a Roma costa troppo, mentre Padova è più economica:

¹⁵ Scheda n. 9.

¹⁶ Scheda n. 10.

¹⁷ *La Biblioteca di Giusto Fontanini*, Quaderni Guarneriani 13, San Daniele del Friuli, 1993, p.23.

¹⁸ ALFREDO SERRAI, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, edizioni Sylvestre Bonnard, Milano, 2004. Si tratta dell'edizione, curata da Alfredo Serrai, delle lettere indirizzate al cardinale Passionei, che documentano una delle figure più importanti del contesto romano dei primi decenni del Settecento. Domenico Passionei (1682-1761), prima nunzio apostolico e poi creato cardinale nel 1738, svolse diverse missioni diplomatiche e rivestì ruoli di alto prestigio. Strinse un'amicizia altalenante con Giusto Fontanini, suo maestro, al quale era accomunato dalla passione per i libri che valse a Passionei la possibilità di entrare in possesso di diverse edizioni rare.

Voi dite bene, che sarebbe ottima cosa lo stampar qui il libro, e mi basterebbe l'animo di farlo [...] Oltre a ciò io non ho quattrini da spendere, e sapete, che qui la stampa costa assai. Col mandarlo a stampare a Padova, o altrove scanserò qualche cosa.¹⁹

Nella lettera del 9 luglio del 1727, scrivendo della qualità delle legatorie, Fontanini afferma di non aver fatto rilegare un tomo, di cui aveva fatto cenno in una lettera precedente, non per dimenticanza ma per la difficoltà a trovare un artigiano legatore all'altezza:

Procurai di fargli legare dallo Svizzero di palazzo; ma se ne scusò per non aver tempo. Pagliarino²⁰ strapazza il mestiere dopo morto il fratello, onde non è il caso. Il Lullie lavora bene, ma è un barone, e non vuol lavorare: onde gira, e rigira, in una Roma non abbiamo legatori di libri. Sotto Carbognaro ce n'è uno, che lavora taliter, qualiter, e ho pensato di valermi di questo.

Dato il ruolo che l'erudito friulano riveste in quegli anni, è certo che possedeva una conoscenza approfondita del mondo della legatoria romana; i problemi riscontrati per i libri della biblioteca del Passionei, della quale era curatore, è plausibile siano gli stessi che Fontanini ha riscontrato con il proprio patrimonio librario. È quindi plausibile che Fontanini si avvallesse della produzione delle stesse botteghe per far rilegare i propri libri e che le carte marmorizzate impiegate come risguardi e carte di guardia siano state applicate in quel contesto. Rimane comunque difficile identificare la bottega, si può osservare però la presenza di due nuclei di carte, quello *peigné droit* e l'*Old Dutch* a cinque colori.

Le carte marmorizzate che non fanno parte del fondo Fontanini, tranne per alcuni esempi che comunque riportano motivi tipici del XVIII secolo, come quelli *caillouté*, *feuille de chêne*, *coquille*, *Old Dutch*, sono per la maggior parte risalenti agli inizi del XIX secolo; presentano infatti l'evoluzione della tecnica delle carte marmorizzate, in particolare

¹⁹ SERRAI, cit. p. 390.

²⁰ Ivi, p. 494. Si tratta della bottega della famiglia Paglierini che aveva sede in piazza Pasquino. In un primo momento condotta da Lorenzo Paglierini venne, alla morte di questo nel gennaio 1725, rilevata dal fratello Tommaso che la gestì fino al 1741.

quelle *caillouté*, con l'introduzione di nuovi colori quali l'arancione e il grigio. Anche il motivo si innova con screziature delle carte, le cui macchie diventano più fitte e sono di dimensione più ridotta.

V. Le carte a colla

La produzione di carte a colla si diffonde in Europa nel XVI e XVII secolo e nel secolo successivo conosce un maggior impiego, soprattutto in sostituzione delle più costose carte marmorizzate. Quasi sconosciute in Francia, vengono largamente impiegate in Germania e Italia, dove sono prodotte in grande quantità sia da cartai, che da artigiani specializzati e legatori.²¹

La tecnica di realizzazione non richiede un alto di grado di specializzazione. Sul foglio è applicato uno strato di color uniforme su cui si interviene con uno o più colori differenti, stesi con dita, mani, pennelli, spazzole, spugne. Il lavoro richiede velocità, dovendo creare un effetto a macchie o a onde. I colori sono macinati e mescolati con colla di amido o farina per renderli più consistenti. La gamma cromatica non è vasta, di norma sono usate tinte base quali azzurro, ricavato dall'indaco, rosso, ottenuto dalla lacca fiorentina, e il giallo derivato dalla terra bruciata di Siena, mentre per realizzare colori più complessi si usano delle misture.

Le carte a colla sono classificabili a seconda del procedimento usato per la realizzazione.

Un primo tipo viene ottenuto mettendo a contatto due fogli sui quali è stata applicata una stesura di colore: la pressione permette di ottenere dei motivi simili a venature. Fra i due fogli possono essere inseriti dei disegni su sagome di feltro o cartone, che lasciano l'impronta della figura sulle carte. Si può ottenere una decorazione anche attraverso la ripiegatura di un singolo foglio, creando dei motivi a specchio.

La tipologia delle carte tartarugate si ottiene attraverso la distribuzione irregolare, a piccoli tocchi o spugnette, di toni di verde, rosso, nero.

Per le carte a colla spruzzate o sbruffate il colore viene distribuito su una base a tinta unita: si fanno cadere delle gocce di colore fluido picchiettando il pennello o strofinando su una rete di metallo una

²¹ In Germania, nella bassa Sassonia, nella seconda metà del '700 sono prodotte le carte a colla Herrnut, dal nome di una comunità di religiosi moravi stabilitisi nella regione dal 1722.

spazzolina imbevuta di colore.²²

Nella carta zigrinata il decoro è ottenuto tamponando con una spugna la tinta collosa versata sulla superficie del foglio.

Le carte radicate imitano la radica di noce. Il colore, diluito con fielle di bue, viene fatto scorrere sulla superficie del foglio, la carta viene inclinata e il colore scivolando crea delle gocciolature.²³

La mancanza di esemplari firmati dal loro autore ha impedito l'attribuzione certa di queste carte, che costituiscono una produzione anonima.

²² Scheda n. 11.

²³ Scheda n. 12.

Schede

Scheda n.1

ERASMUS FROELICH, *Dissertatio de numis monetariorum veterum culpa vitiosis, honoribus illustrissimorum, ac perillustrium dominorum, dominorum dum in antiquissima, ac celeberrima universitate Viennensi promotore R. P. Sebastiano Kayser e Soc. Jesu ... dicata anno salutis 1736.*
Viennae, Maria Theresia Voigt, 1736
18,6 x 11,2 cm

La carta dorata e goffrata, applicata ai piatti della legatura, presenta un intreccio di elementi floreali e vegetali, frutti, animali, cani, aquile e un dromedario (sul piatto posteriore), e nastri che corrono lungo tutto il foglio. Il centro è occupato da un ventaglio sotto il quale si trova un'aquila.

La manifattura tedesca risalirebbe alla prima metà del XVIII secolo.
(X B 61)



Scheda n. 1.

Scheda n.2

GAUDENTIUS, *Sancti Gaudentii Brixiae episcopi Sermones qui exstant nunc primum ad fidem mss. codd. recogniti, et emendati. Accesserunt Ramperti, et Adelmani venerabilium Brixiae episcoporum opuscula. Recensuit, ac notis illustravit Paulus Galeardus ...*

Patavii, Giuseppe Comino, 1720

29,7 x 21,6 cm

La carta, applicata ai risguardi del volume, è stata realizzata attraverso un'impressione su fondo oro ed in seguito completata con la colorazione degli elementi a rilievo con un pennello.

Sul margine inferiore destro del risguardo vi è l'indicazione BEI.G.C.STOY.C.P.S.C.M che si scioglie con Presso Georg Christoph Stoy Cum Privilegio Sacrae Casesaris Maiestatis. Christoph Stoy è un fabbricante di carte specializzato in quelle dorate ed attivo a Augsburg dal 1703 al 1750. La realizzazione di tale carta si può dunque collocare nella prima metà del XVIII secolo.

(E.F. IV F 10)



Scheda n. 2.

Scheda n. 3

JACOPO FACCIOLATI, *De pistilli versatione acroasis Jacobi Facciolati habita in gymnasio Patavino ad instauranda logica studia mense Novembri Patavii, Typis Seminarii, 1730*
20,6 x 13,7 cm

Sulla carta gofrata, presente sui piatti della legature e raffigurante un intrico di nastri e *ramages* con foglie d'acanto intervallati da grappoli d'uva e uccelli quali colombe e ibis (?) è rilevabile la presenza della scritta *cum.priv.sup.caes.max.* Su una carta dorata che presenta il medesimo decoro e riportata da Christiane Kopylov, nel volume *Papiers dorés d'Allemagne*, si è riscontrata la presenza della firma Leopold, identificato come Johann Friedrich Leopold, stampatore attivo a Augsburg nella prima metà del XVIII secolo. Si propone come datazione gli anni Venti del '700, morendo Leopold nel 1727.
(E.F. VIII D 19)



Scheda n. 3.

Scheda n. 4

GIUSTO FONTANINI, *Risposta a varie scritture contra la Santa Sede in proposito di Comacchio pubblicate dopo l'anno 1711. Si mostrano la vane ripetizioni, i molti paralogismi, la mala fede, e le contumelie, delle quali esse scritture son piene*

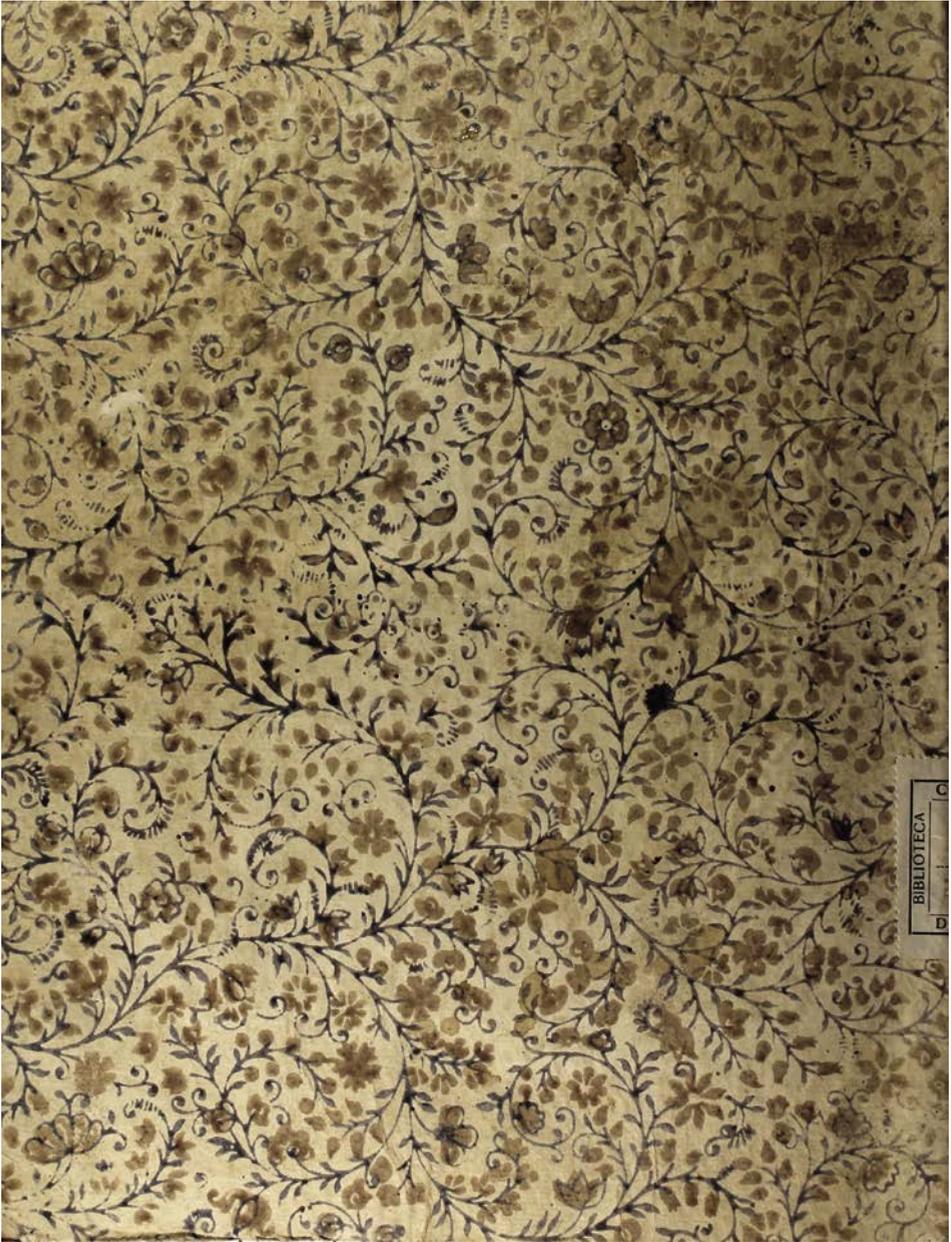
Roma, 1720

27 x 20 cm

La carta, che ricopre i piatti della legatura, presenta un intricato intreccio di minuti *ramages*, frutto di un'impressione di colore blu, e di fiori, ricavati da una seconda impressione marrone. Appare evidente l'influsso delle carte con motivo *indiennes*.

Si attribuisce la realizzazione alla manifattura italiana della prima metà del XVIII secolo.

(Misc B 1252)



Scheda n. 4.

Scheda n. 5

JACQUES BÉNIGNE BOSSUET, *Defensio declarationis conventus cleri Gallicani an. 1682. De ecclesiastica potestate auctore*

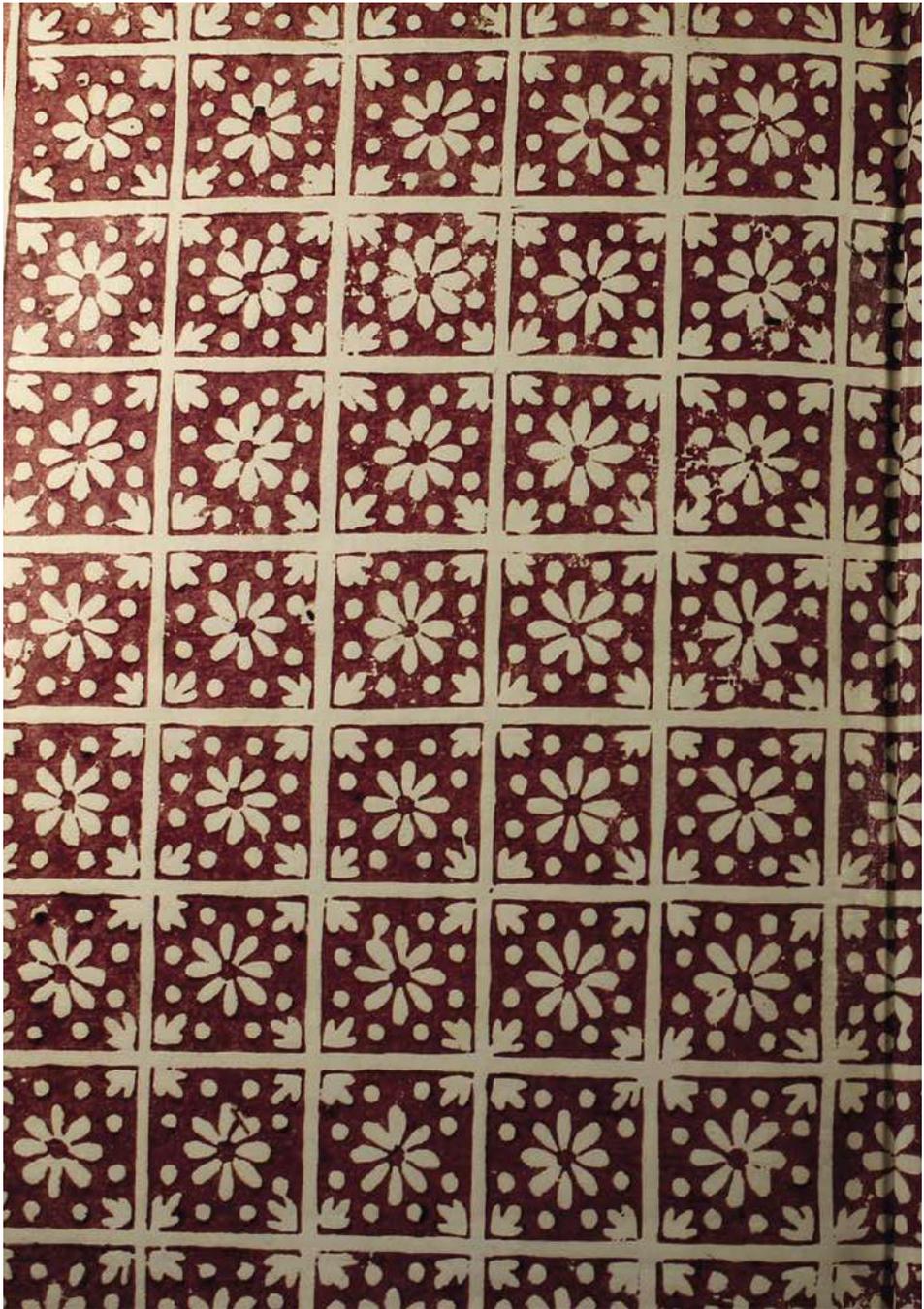
Lugani, Agnelli & Soc, 1766

28 x 20 cm

La decorazione della carta è il risultato dell'impressione di una matrice silografica inchiostata con il colore sangue-bue su foglio bianco. Il disegno è costituito da un reticolo di quadrati all'interno dei quali vi sono fiori stilizzati circondati da puntini.

La carta, applicata ai risguardi del volume, è stata realizzata da manifattura italiana, probabilmente Remondini, negli anni '60 e '70 del XVIII secolo.

(F.F. I F 15 a)



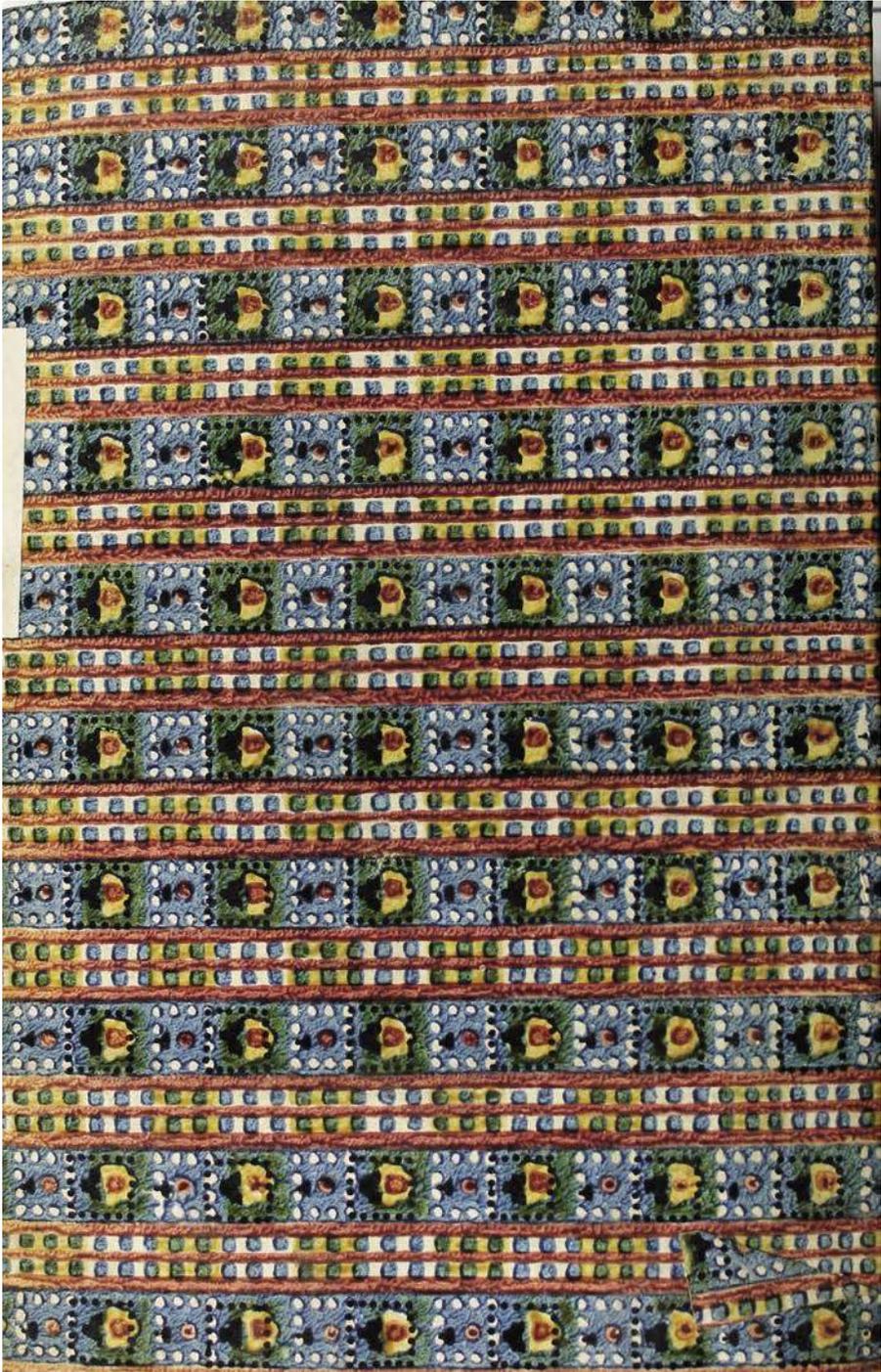
Scheda n. 5.

Scheda n. 6

ANTONIO ROSMINI, *Della educazione cristiana libri tre di Antonio de' Rosmini Serbati prete roveretano*
Venezia, Giuseppe Battaglia, 1823
17,3 x 11 cm

La carta è impiegata sui piatti della legatura di un volume sulle cui carte di guardia si è riscontrata la presenza della filigrana con tre cappelli utilizzata dalla famiglia Remondini. È stata realizzata nella prima metà del XIX secolo.

Il motivo impresso presenta un reticolato di quadri e di punti bianchi inframezzati da fiori stilizzati e linee divise da strisce bianche di quadratini. È il risultato di una stampa a 3 tre legni blu, giallo e rosso.
(XV A 12)



Scheda n. 6.

Scheda n. 7

CARLO ROBERTO DATI, *Prose fiorentine raccolte dallo Smarrito accademico della Crusca*

Venezia, Giovanni Battista Remondini, 1751

22 x 15,6 cm

La carta, applicata ai piatti della legatura, presenta l'impressione color verde di una teoria di maglie ovali, definite da quattro foglie, al cui interno sono disposti secondo alternanza un rametto con bacche e un fiore.

Il volume è stato stampato dalla tipografia Remondini a metà XVIII secolo, risulta dunque lecito attribuire la produzione della carta alla stessa ditta.

Si è riscontrata la presenza del medesimo motivo su una carta inserita nel volume *Carte decorate* di Gani e nel saggio di Quilici inserito in *Prodotto libro: l'arte della stampa in Friuli tra il XV e il XIX secolo: catalogo della mostra*.

(XI C 19)



Scheda n. 7.

Scheda n.8

FRANCESCO GRISELINI, *Memorie anedote spettanti alla vita ed agli studi del sommo filosofo e giureconsulto f. Paolo Servita raccolte e ordinate da Francesco Grisellini veneziano, della celebre Accademia dell'Istituto delle scienze di Bologna*

Losanna, Giovanni Nestenus, 1760

21,2 x 13,4 cm

La carta, applicata ai piatti, presenta nastri rossi attorni ai quali sono attorcigliati tralci di foglie verdi. Sul fondo bianco risaltano strisce gialle a tratteggio orizzontale.

È stata riscontrata la presenza di numerose carte con il medesimo motivo nei diversi cataloghi di stampe. Nel volume *Carte decorate* di Gani vi sono due carte con tale motivo e sono attribuite alla produzione Remondini grazie alla presenza della filigrana con una R.

Anche nel volume di Milano-Villani *Raccolta Bertarelli: carte decorate Civiche raccolte d'arte applicata e incisioni* sono riportate due carte con tale decorazione.

Nel volume di Marc Kopylov *Papiers dominotés français* le carte sono attribuite invece alla bottega di Laferté. La manifattura della carta in questione rimane un'incognita, mentre per la datazione si propende per la metà del XVIII secolo.

(IX F 62)

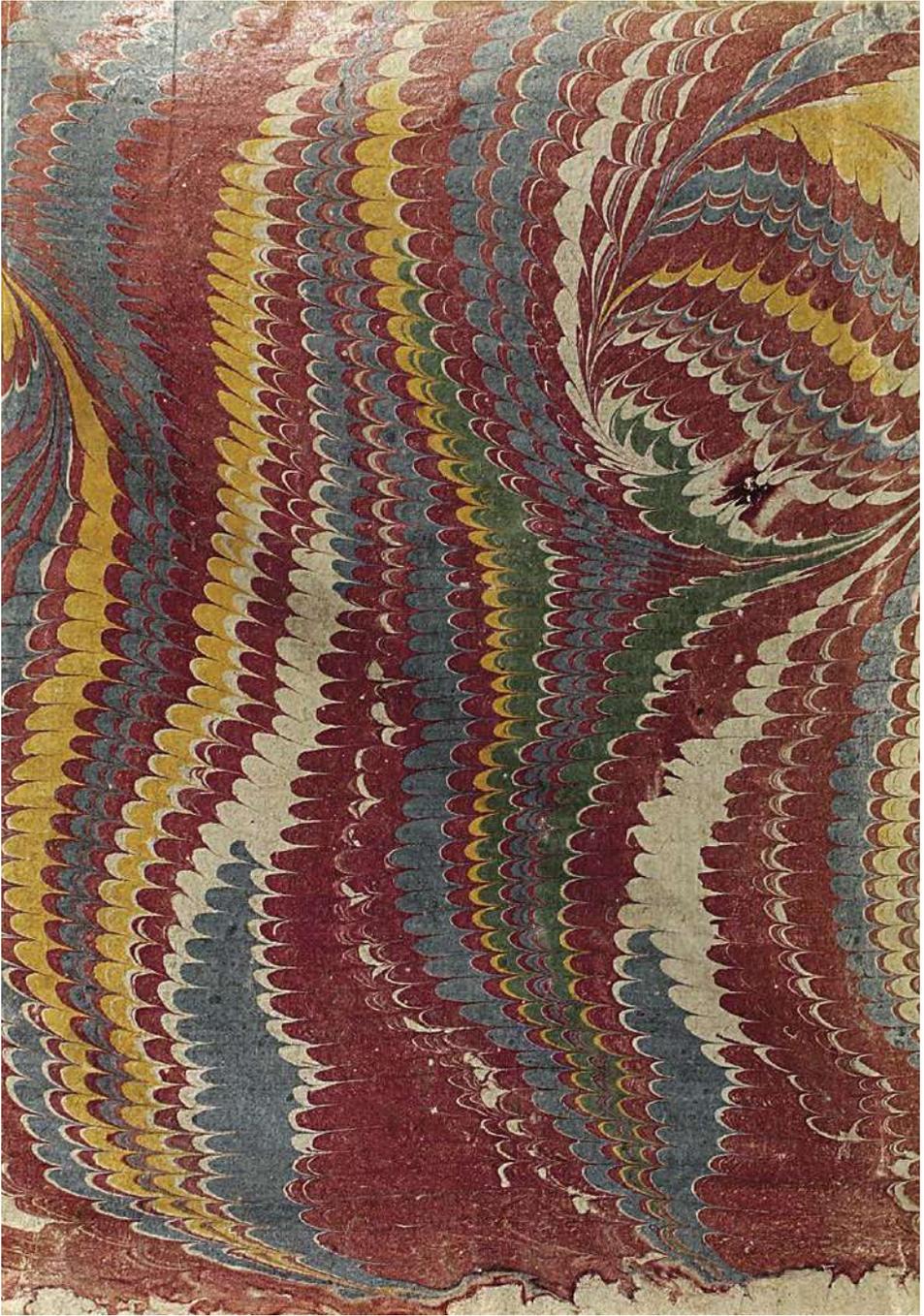


Scheda n. 8.

Scheda n.9

GIOVANNI BATTISTA PIGNA, *Gli Heroici*
Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1561
22 x 19,8 cm

Si tratta di una carta marmorizzata con motivo *Old Dutch* a dominanza rossa, applicata i risguardi del volume. Vi sono presenti anche i colori verde, giallo, azzurro e bianco. La carta è stata realizzata imprimendo ai colori in sospensione un motivo a pettine a cui in seguito è stato dato un andamento a onde. La carta in seguito è stata lucidata. Probabilmente la carta è stata applicata in occasione della rilegatura effettuata in ambito romano alla legatura a inizio XVIII secolo.
(F.F. VIII E 15)



Scheda n. 9.

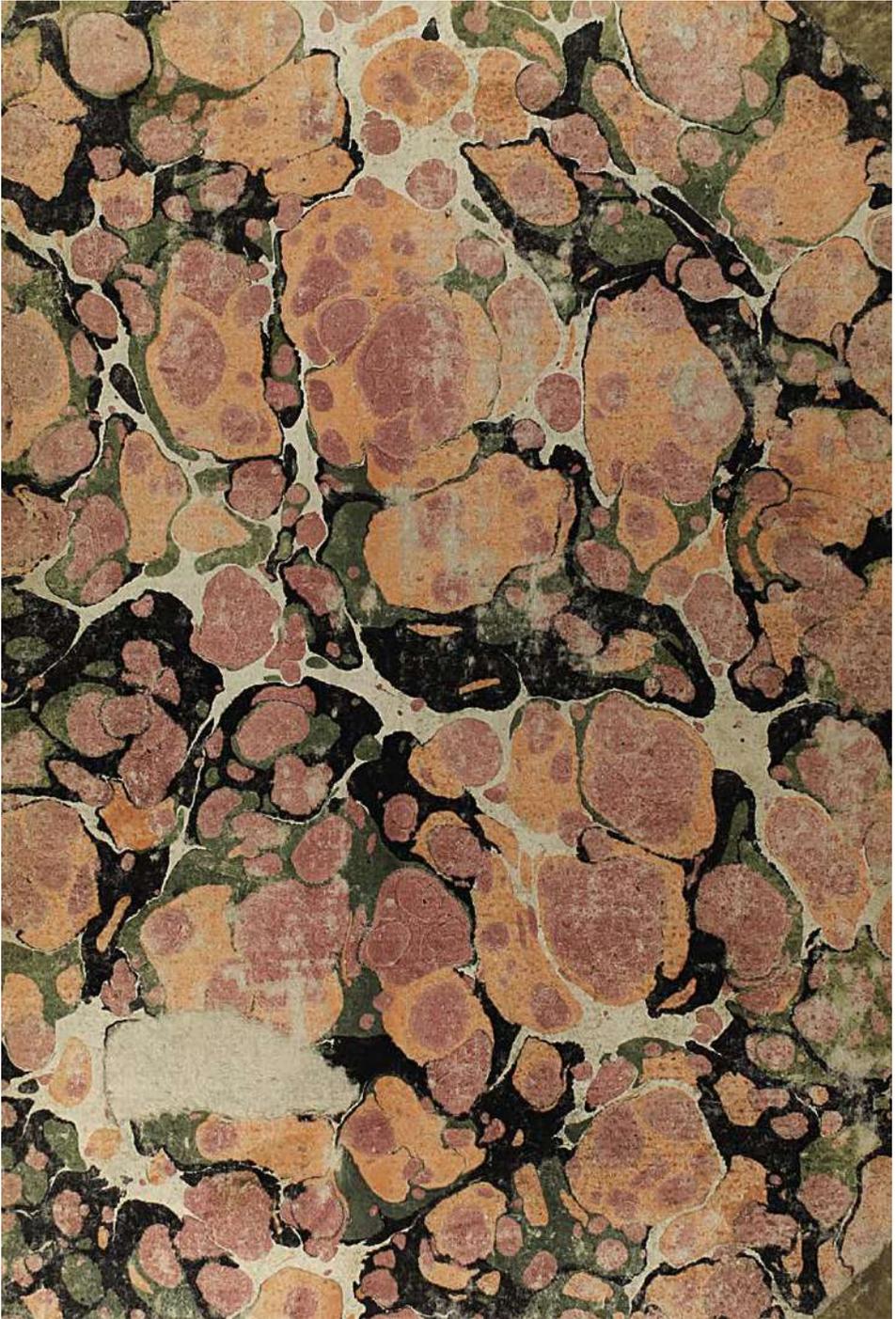
Scheda n.10

VINCENT TOUSSAINT BEURIER, *Discorsi per le domeniche e feste dell'Avvento, e della Quaresima, sopra i Misterj di N.S. e della B.V. con alcuni Panegirici e Ragionamenti intorno parecchi punti di morale opera utilissima agl'ecclesiastici, curati, vicarj ec. del sig. Beurier ... Traduzione dal francese. Tomo primo*
Venezia, Antonio Canziani, 1787
23,6 x 18,3 cm

La carta, applicata i piatti della legatura, presenta un fondo *caillouté*. Il motivo è stato realizzato spargendo sulla superficie gommosa delle macchie di diverse dimensioni e di colore arancione, verde, nero, rosso, ottenendo così un effetto a screziato che ricorda il marmo.

Su una carta di guardia è presente una filigrana con tre lune, utilizzata dalla manifattura Galvani di Pordenone, che potrebbe ricondurre la realizzazione della carta proprio in ambito veneto-friulano alla fine del XVIII secolo.

(E.F. VIII B 13)

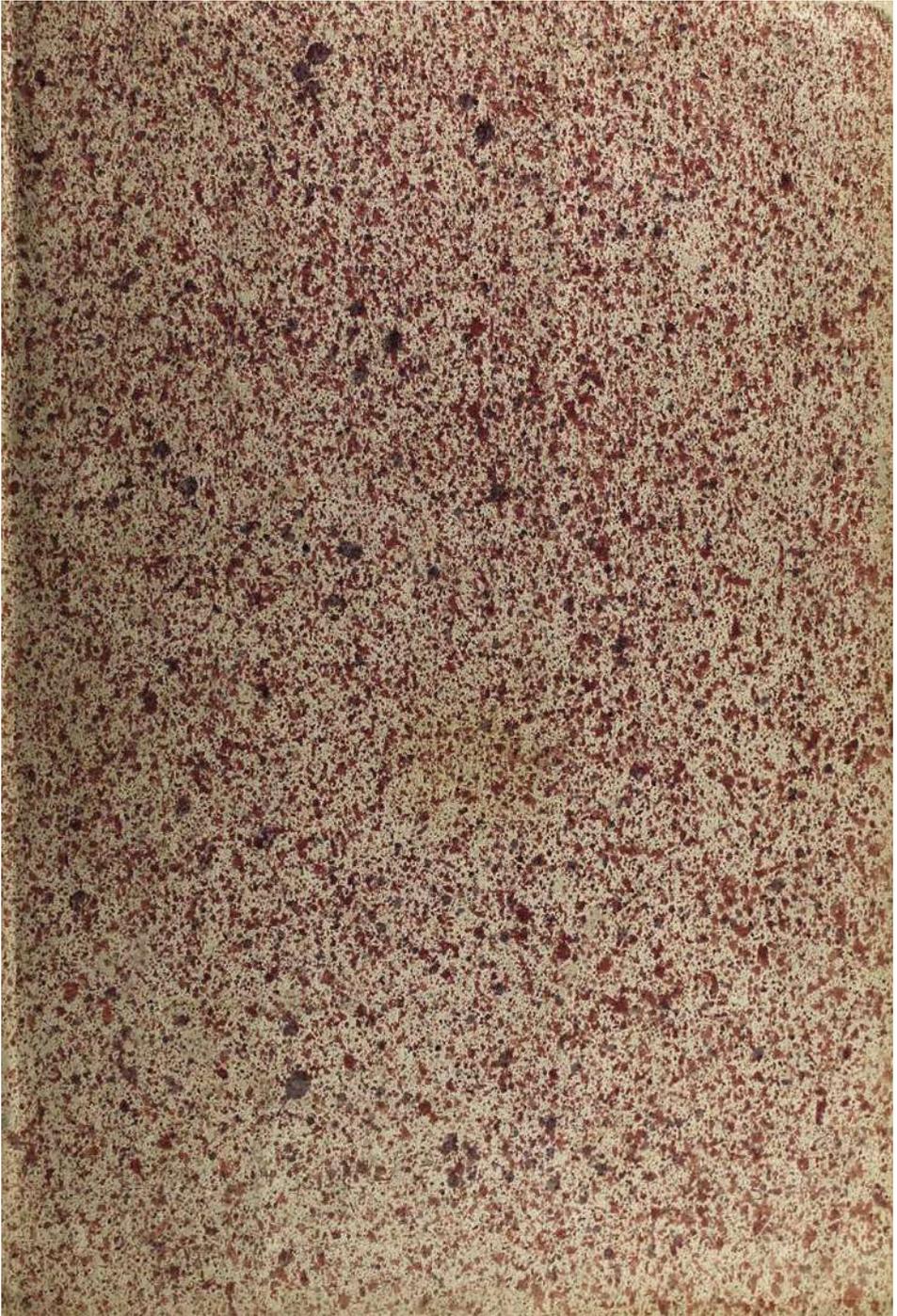


Scheda n. 10.

Scheda n. 11

DOMENICO MARIA MANNI, *Osservazioni istoriche di Domenico Maria Manni accademico fiorentino sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*
Firenze, Antonio Ristori,
1741 24 x 17 cm

La carta è a colla sbruffata rossa e applicata ai piatti della legatura. L'effetto di schizzi rossi su fondo bianco, simile al granito, è ottenuto attraverso lo sfregamento di una spazzola su una reticella. Si ipotizza che la realizzazione sia stata effettuata durante la prima metà del XVIII secolo in ambito italiano.
(VIII F 21b)



Scheda n. 11

Scheda n.12

GIAN GIUSEPPE LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli raccolte da Gian-Giuseppe Liruti*
Udine, Fratelli Gallici alla Fontana,
1780 29 x 21 cm

Si tratta di una carta a colla radicata. La definizione deriva dalla presenza del motivo che ricorda la radica di noce. È stata ottenuta attraverso la sgocciolatura del colore marrone su fondo oca. Si ipotizza che sia stata realizzata da manifattura italiana a fine XVIII secolo.

(F.F. III D 6)



Scheda n. 12

ISBN 978-88-941695-3-9



9 788894 169539